

OPERE
EDITE E INEDITE

DEL MARCHESE

G. LUGGHESINI



T. XVIII.



OPERE

EDITE E INEDITE

del Marchese

CESARE LUCCHESINI

TOMO XVIII

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

1833



C A P O III.

Lingua greca, lingue orientali.

Verso la fine del capo precedente ho nominato quattro religiosi della Madre di Dio, e con tre religiosi dello stesso ordine do principio a questo, parlando dei coltivamenti della lingua greca. Io son d'avviso, che molti grecisti avesse questa dotta congregazione, ed è certo, che essa si adoperava di propagarne la cognizione, insegnandola nelle sue scuole. Nel libro seguente parlando di monsignor Gianvincenzo Lucchesini ne vedremo la prova, ma ora mi basterà di nominare fra i grecisti del secolo decimosettimo i padri Bartolommeo Beverini, Lodovico Marracci ed Ippolito suo fratello. Per mettere in questo novero il primo, abbiamo la traduzione del primo libro, e in parte del secondo della metafisica d'Aristotele (1) la quale però non essendo da lui compiuta, non richiede più lungo discorso. Il Cartari nell'Ateneo romano ms. citato dal P. Sarteschi (2) vuol farci credere, ch'egli facesse una grammatica greca, e la stampasse in Lucca: siccome però niuno, che io sappia, l'ha fin qui veduta, prima di creder ciò aspetterò più autorevole testimonianza. Ma non ho uopo d'attribuirgli quella grammatica per mostrare che il Marracci, come in più altre lin-

gue , così era dotto nella greca , facendocene bastevoli testimonianze alcune divote orazioni di s. Giovanni Damasceno a Nostra Donna , che egli tradusse prima in latino , e poi nel nostro volgare (3). Oltre a ciò porse ajuto al fratello suo Ippolito a tradurre in latino , ed illustrare ciò che intorno alla Vergin santa scrissero in greco s. Germano patriarca di Costantinopoli , Isidoro arcivescovo di Tessalonica , Leone imperadore detto il filosofo , s. Giuseppe di Siracusa , e che questi dette in luce (4). E forse pari ajuto gli dette per le opere , che sull' argomento medesimo fecero s. Giovanni Grisostomo , s. Giovanni Damasceno , Giacomo dell'ordine basiliano , s. Andrea arcivescovo di Creta detto gerosolimitano , e Giorgio di Nicomedia , le quali Ippolito teneva preste per le stampe (5) , ma non furono mai pubblicate. Finalmente fra i traduttori de' greci autori domanda d'essere ricordato Michelangelo Torcigliani , che volgarizzò alcune odi d'Anacreonte non infelicemente . Di lui parlerò fra i poeti , e mi dorrò che , a questo ottimo ingegno accadesse di vivere in un secolo così malagurato per l'amena letteratura ; ma debbo or confessare , che del reo gusto del suo tempo appena si trova vestigio in questo lavoro .

Tre soli coltivatori mi offrono le lingue , che diconsi orientali : uno però di questi è così grande , che vale per molti : Questi è il P. Lo-

dovico Marracci testè nominato. Egli nacque il 1612, in Torcigliano nel coutado lucchese. Il suo genitore Antonio, morta la moglie, vestì l'abito religioso della congregazione della Madre di Dio in qualità di laico, alla quale erano già ascritti quattro suoi figlj, cioè Francesco, Fulgenzio, Ippolito, e il nostro Lodovico. Questi vi entrò il 1627, dopo avere appresi gli elementi delle lettere nelle scuole della medesima, dove ebbe a maestro di retorica il P. Marco Grossi. Tenne da prima giusta il suo istituto la scuola della grammatica, per la quale scrisse gli elementi, di cui ho già favellato. Forse gli fu poi affidata quella ancora di retorica, e m'induco a crederlo, osservando, che più e diverse volte scrisse prose e versi per la Madonna della neve (6), nella qual occasione appunto gli scolari della retorica solevano tenere quelle solenni esercitazioni, che chiamano accademie. E per questa scuola probabilmente fu da lui tessuto il comento sulla retorica d'Aristotele dianzi da me ricordato. Egli scrisse pure altre cose poetiche ed oratorie (7), ma poche furon di numero, perchè ad altri studj più gravi avea rivolto l'animo. Questi erano la teologia, e le lingue greca, ebraica, araba, siriana ed armena. Delle sue opere teologiche parlerò in luogo più opportuno, di quelle che fece intorno alla lingua greca ho tenuto di-

scorso testè , e dell' altre lo terrò in breve .
 A questi varj generi di studj si aggiunga la storia ecclesiastica, la quale illustrò colle memorie di s. Maria in Portico, colle vite della venerabile madre Passitea Crogi, del ven. P. Giovanni Leonardi , del Pontefice Innocenzo undecimo , del P. Ippolito Marracci suo fratello, e della Moroni , colle memorie d' alcuni religiosi della sua congregazione e con una dissertazione colla quale si adopera di provare, che il corpo di s. Giulio martire e senatore è quello che in Lucca si venera nella chiesa di s. Maria di corte Orlandinghi (8).

Era il Marracci tuttavia in Lucca reggendo nella casa della sua religione la scuola non so bene se di grammatica o di retorica, quando fu chiamato improvvisamente a Roma ad occupazione molto diversa ; cioè per la traduzione del vecchio testamento e del nuovo in lingua araba. Dolevansi i cattolici del levante, che mancavano codici della bibbia tradotta in arabo , i quali pochi erano , ed imperfetti , nè ben sicuri . Urbano ottavo desideroso di riparare a sì fatto disordine, elesse una congregazione , cui dette l' incarico di trasportare novellamente in quella lingua i sacri libri . La storia di ciò che per questo motivo fu operato, altri potrà vederla nel Giornale de' letterati del 1671, che in Roma si stampava dal Nazzari (9), d' onde io trarrò

brevemente quello solo che al Marracci appartiene. Lentamente procedeva la congregazione nel suo lavoro, quando il Pontefice Innocenzo decimo, cui molto stava a cuore così utile impresa, chiamò a Roma il Marracci nel 1646, e lo aggiunse alla medesima. Una parte non piccola della traduzione era già fatta, e intorno a questa furono divise le fatiche per modo, che il P. Guadagnoli la emendasse, il P. Marracci rivedesse le sue correzioni, ed ambedue poi ogni settimana presentassero a tutta la congregazione le loro osservazioni. In questa guisa ora continuando la versione, or correggendo ciò che si era tradotto, si giunse al termine del vecchio testamento, che al Papa fu presentato ai 10 di settembre del 1647. Si dette allora principio al nuovo, che fu compiuto al cominciare del 1650. Nel mese di maggio del seguente anno i padri Giattini, Kircher, Guadagnoli e Marracci, il Brizio, ed Abramo Echellense, e gli ultimi quattro massimamente ebber l'incarico di riveder l'opera tutta quanta: ed affinchè la nuova emendazione più presto procedesse, e con maggior cautela si eseguisse, altri ancora uomini dotti vi si aggiunsero, fra i quali fu il P. Marco da Lucca Minor Riformato. Contro l'intendimento però progredì il lavoro con lentezza, e poi fu sospeso al tutto nel 1656, per la pestilenza, che in Roma inferiva. Ma nel mese

di maggio del seguente anno il Papa, cui doveva tanta tardanza, ordinò al Marracci ed all' Echellense di compiere il lavoro. Essi facevano quelle emendazioni che reputavano opportune, e le presentavano ai PP. Antonio dall' Aquila, Celestino di s. Liduina, e Marco testè mentovato, ed al Maronita Fausto Nairone, affinchè le esaminassero, e quindi si sottoponevano a tutta la congregazione. Finalmente si compì l' opera nel mese di luglio del 1664, ed Alessandro settimo ne decretò la stampa. Il Marracci presiedette all' impressione, scrisse la prefazione, notò ciò che nei fogli dianzi stampati era da emendarsi, e in questa guisa dopo ventisei anni di fatica uscì l' opera in luce per le sue cure il 1671 (10). Quantunque però da questa succinta storia dell' arabica version della Bibbia si scorga, che molti vi faticarono, vuolsi confessare, che la parte maggiore della fatica l' ebbe il Marracci. *Quam vero in eo (nel lavoro della Bibbia) partem ego habuerim, aliorum judicio relinquo. Illud tantum non diffitebor, omnibus laboris mei sociis vita functis, totum opus mihi fere incubuisse; et me, ut in lucem prodiret, supremam manum illi supposuisse.* Così egli dice nella prefazione al secondo volume del suo Alcorano.

Questa versione destinata essendo a vantaggio di que' cattolici d' oriente, che adoprano

la lingua araba , principale intendimento dei Pontefici, che l'ordinarono, esser doveva, che nelle cose alla fede spettanti od ai costumi, nulla s'introducesse, che alla tradizione divina, non fosse pienamente conforme. E siccome dinanzi al general concilio tridentino fu dimostrato nel fatto della fede e dei costumi esattissima essere la volgata, perciò i Papi, a cautela maggiore in cosa di sì grave momento, ordinarono che i nuovi interpreti non mai se ne allontanassero. E a dir vero questi fedelmente e letteralmente seguirono la volgata, tranne pochi luoghi di minor conto, che l'integrità della fede non risguardano od i costumi, ne' quali, conservato il senso della sentenza, non furono solleciti d'esprimere il significato delle parole (11). Or se io considero da una parte le gravi sollecitudini per tanti anni adoperate nella cattolica chiesa per ottenere solo un'esatta versione arabica de' libri divini, e per l'altra la singolare celerità, con che nelle altre comunioni la società biblica versioni senza numero ha fatto e fa in ogni maniera di lingue, e in ogni parte le sparge del mondo conosciuto, io non posso non ravvisare anche in questo un contrassegno della verità della prima e dell'errore, in cui stanno avvolte ciecamente le altre sette. La fede è unica, e ne' divini libri ha l'immutabile suo fondamento. La chiesa cattolica, che sempre

ha serbato e serberà intatto il sacro deposito della fede, dee necessariamente prender guardia, che questo deposito non si contamini dall'arbitrio altrui nel trasportare in altre lingue gli stessi libri. Laonde con sapientissimo consiglio il supremo Gerarca della Chiesa comandò, che nelle cose alla fede spettanti ed ai costumi l'intrapresa versione araba non recedesse dalla volgata, provato essendo già e definito, che in sì fatte cose la volgata risponde al testo ebraico esattamente. Ciò richiedeva lungo tempo, e lunghissimo lo richiedeva il riscontrare ed esaminar bene ciascun passo, affinchè niuno error vi cadesse o per trascuranza, o per qualsivoglia altra fiacchezza umana. Le altre sette, che avvezze sono a cangiar opinione ad ogni tratto, e lasciano che ognuno spieghi a suo talento i libri sacri, non curano quell'esattezza, pronte ad accogliere e spargere qualunque errore, tranne solo la cattolica verità. Quindi nella biblica società sono uomini e scismatici ed eretici d'ogni setta. Ma torniamo al Marracci.

Sudava intanto il Marracci intorno a un'altra opera, la quale domandava altresì una cognizione grande della lingua arabica. Era questa la traduzione in latino e la confutazione del Corano, in cui impiegò ben cinquanta anni (12). Cominciò coll'imprimere in Roma il 1691, co' torchj di propaganda col titolo di

Prodromo la vita di Maometto, la storia delle cose da lui operate, e le necessarie notizie intorno al Corano, al suo titolo, al suo autore, allo stile, alla venerazione in che lo tengono i maomettani, ed altre sì fatte cose, nelle quali mostrò dottrina molta e molta erudizione. Si è detto da alcuni che Innocenzo non permettesse l'impressione di tutta l'opera, onde il Marracci fosse costretto di mandarla a Padova, dove per opera del cardinal Barbarigo fu stampata (13). Io però non così di leggieri presterò fede a questa voce divulgata massimamente fra gli eretici, non giudicando verisimile che contro al pontificio divieto volessero far quell'impressione il Barbarigo, uomo di santa vita, ed il Marracci piissimo anch' egli, e confessor del Pontefice. Nè presterò pur fede a quei pochi, che qualche macchia si adoperarono di scoprire in questo lavoro del Marracci, e principalmente nella confutazione: assai più essendo gli uomini dotti che la tengono in pregio in ogni sua parte, fra' quali basti nominar quello, che val per molti, il signor abate Gian Bernardo de Rossi (14).

La bibbia arabica, ed il Corano sono bensì le opere principali del Marracci intorno alle lingue orientali, non però le sole. Fra le molte spoglie, che in quella celebre rotta, che sotto Vienna soffrì il turco esercito, fu lo stendardo del Gran Visir, che il re di Polonia Giovanni

terzo mandò in dono al Pontefice Innocenzo undecimo. Al Marracci ne fu richiesta la interpretazione, la quale fece subito e la consegnò alle stampe nel 1683 (15). A lui pur fu commesso l' esame di certe lamine di piombo a foggia di libro incise di caratteri arabi, che si eran trovate presso Granata, e furono inviate alla s. Inquisizione di Roma. Altri meno perito in quella lingua vi avea trovato espressioni cattoliche, e senza più le attribuì al santo Apostolo Giacomo. Ma il Marracci assai più dotto, e nella religion maomettana più erudito, conobbe, che alle rette sentenze ad uom cattolico non disdicevoli parecchie malvage e tratte dal Corano n' erano unite. Per la qual cosa egli fu d' avviso, che fossero opera di qualche Maomettano, il quale simulando d' aver lasciati gli errori della setta natia, si adoperava d' ingannare gl' incauti e richiamarli a Maometto (16). A lui pur si ricorse pel volgarizzamento di due lettere, che Eutimio arcivescovo di Tiro e di Sidone scrisse in arabo al Papa ed alla congregazione di Propaganda abjurando il greco scisma, ed una di Giuseppe patriarca de' Caldei (17). Tante fatiche e sì gloriose dal Marracci sostenute, facevan conoscere quanto egli valesse nella lingua araba, e perciò morto il Guadagnoli che ne era professore nell' università di Roma fu a lui quella cattedra conferita (18). Egli

la resse molti anni, e quando per l'età non potè più tollerarne la fatica glí fu concesso un ajuto, che dopo la sua morte entrardoyesse in suo luogo, e questi fu il P. Pompeo Balbani lucchese, di cui parlerò nel libro seguente (19). Fra gl' illustri discepoli, che egli ebbe in questa scuola oltre al Balbani fu Giovan Batista Podestà, che poi ne fu maestro in Vienna, e che volendo consegnar alle stampe la sua grammatica arabica, al giudizio la sottopose del Marracci (20).

Quando egli si recò a Roma per dar opera all' arabica traduzion della bibbia, ignorava la lingua armena. Erasi osservata un' iscrizione in questa lingua che tutt'or si conserva in questa cattedrale di s. Martino, e Francesco Maria Fiorentini diligente indagatore d'ogni antico monumento, scrisse a Roma al P. Ippolito Marracci, perchè gliene procacciasse la spiegazione. Se Lodovico, che era fratello suo, avesse saputo la lingua armena ne lo avrebbe domandato prima d'ogni altro, tanto più che la iscrizione non offeriva difficoltà. Ne interrogò in vece il P. Kircher gesuita, e non so quale monaco armeno, e la loro spiegazione gli mandò ai 3 d'agosto del 1641 (21). Non andò guari però, che in mezzo a tante altre cure trovò agio per imparar questa lingua, e la imparò in guisa, che giunte a Roma due lettere di due vescovi armeni Velar e Maidiro indi-

rizzate al Papa nel 1682, a lui ne fu commesso il volgarizzamento (22). Dotto era anche nella lingua siriana, e quando Fausto Nairon maronita dovette tradurre e pubblicare il breviario della sua chiesa, volle che fosse esaminata la sua traduzione dal P. Marracci. *Interpretationem, egli dice, susceptam uti confeci, theologis quibus id muneris datum fuerat, exhibui, et praesertim R. Patri Ludovico Marraccio congregationis Matris Dei lucensi, in linguis orientalibus apprime versato* (23). Fu dotto altresì nella lingua ebraica, e nella caldea e rabbinica, che dialetti son della prima; di che abbiamo una sicura testimonianza nell'opera che scrisse per confutare gli error de' rabbini intorno al Messia (24). Ma di questo libro terrò più lungo discorso, quando parlerò delle scienze sacre, alle quali propriamente appartiene. Ivi pure, e nel paragrafo della storia, parlerò d'altre sue opere, che secondo l'ordine da me stabilito, non debbono aver qui luogo.

Tante e così illustri letterarie fatiche dal Marracci sostenute a pro della Chiesa gli procacciarono l'amor de' Pontefici che regnarono a suo tempo. Essi lo scelsero a consultore nelle congregazioni delle indulgenze, dell'indice, delle reliquie, de' parrochi, e dell'esame dei vescovi. Innocenzo undecimo lo volle a suo confessore. Molti uomini dotti cattolici ed ere-

tici sovente lo interrogarono nelle cose a sacra o profana erudizione appartenenti, ed alcuni si gloriaron d'aver attinta la cognizione delle lingue orientali da un uom così rinomato. Finalmente dopo aver così vissuto oltre ad ottantasett'anni morì d'apoplessia ai 9 di febbrajo del 1700.

Dotto nella lingua araba fu pure il P. Marco da Lucca Minor Riformato che qualche parte ebbe nella version della bibbia come abbiám veduto di sopra. Il poco felice *Thesaurus arabico-syro-latinus* del P. Tommaso da Novara stampato a Roma il 1636, ha in fine l'indice delle parole latine a *P. F. Marco Boveglia lucense Ordinis Minorum strictioris observantiae provinciae romanae, linguarum orientalium sectatore editus*. Forse questo P. Marco da Boveglia è quel desso, che poi diede qualche opera all'arabica traduzione della bibbia. Nè altro posso dire di lui.

Tuccio di Domenico Tucci è il terzo erudito nelle lingue orientali, in questo secolo. Egli precedette i padri Marracci e Marco d'età, non di dottrina. Diede opera alle scienze legali nell'università di Pisa, e vi ottenne la laurea di dottore il 1559. A Genova fu avvocato fiscale il 1574, poi auditore nella rota civile il 1584, e per qualche anno senatore in patria. Tardi vestì l'abito ecclesiastico, e fu protonatorio apostolico. Allo studio dell'uno

e dell' altro diritto aveva unito quello delle sacre scienze e delle lingue ebraica caldaica rabbinica e greca, di che volle dare un saggio interpretando la sacra cantica (25). Non fece un compiuto commento su quel divino libro, ma con otto annotazioni, che dir si potrebbero dissertazioni, prese a illustrare otto parole nel medesimo adoperate: il che facendo, ampiamente discorre, dà mistiche interpretazioni, e molti altri luoghi spiega de' libri sacri, specialmente de' salmi. Mi piacerebbe però, che avesse tolto da quel suo voluminoso commento tutto ciò che è inutile; e se l' avesse fatto, si sarebbe chiuso in poche carte. Oltre a ciò egli dà talvolta certi significati alle parole ebraiche, che gli uomini dotti in quella lingua non gli concederanno. Tradusse ancora in versi sciolti la stessa cantica (26), che non diede alle stampe. E finalmente essendo alquanto dedito all' astrologia stampò un libro *de parte horoscopante* coll' oroscopo del Pontefice Gregorio decimoterzo (27). Non è che il primo libro, e doveva esser seguito da sei altri, *si opem*, come egli dice, *nostris lucubrationibus ii tulissent, qui maxime ferre debebant* (28). Ma per mia fede fecer senno quelli che ajutar non lo vollero nello stampare queste fanfaluche.

ANNOTAZIONI

(1) Sarteschi luog. cit. p. 474.

(2) Luog. cit. p. 196.

(3) *Paracletica in ss. Deiparam Virginem Mariam auctore s. Joanne Damasceno ec. nunc primum latinitate donata. Romae typis Varesii 1685 in 24. Suppliche affettuose alla Beatissima madre di Dio, opera di s. Giovanni Damasceno dai Greci chiamata Paracletica. Roma 1687. Lucca, 1690. in 24.*

(4) *S. Germani patriarchae Constantinopolitani Mariale, quo ejusdem s. Germani de Maria Deipara Virgine opera omnia, quae hucusque reperi potuerunt, ex nobilioribus christiani orbis bibliothecis collecta latine expressa, notisque illustrata continentur. Romae. 1650. in 8. — Mariale Isidori archiepiscopi thessalonicensis ec. ibid. 1651 in 8. — Leonis Imperatoris cognomento philosophi, seu sapientis Mariale ec. ibid. 1651. in 8. — S. Josephi hymnographi seculi syracusani, ord. D. Basilii monachi Mariale ec. Romae. 1654. in 8. Questi non erano stati impressi mai.*

(5) *Mariale s. Joannis Chrisostomi archiep. Constantinop. — Marialis s. Joannis Damasceni ec. — Mariale Jacobi monachi ordinis s. Basilii — Mariale B. Andreae archiep. cretensis, cognomento hierosolymitani — Mariale Georgii Nicomediensis metropolitae. Sarteschi luog. cit. p. 441.*

(6) *Ætas nivea mariana, Philtron Niveum Marianum, Mons in vertice montium, Templum exquilinum. Hipp. Marracci Bibl. mar. P. 2. p. 61. Sarteschi luog. cit. p. 200.*

(7) Alcuni suoi epigrammi latini si leggono fra quelli del fratello suo P. Fraucesco ed in principio dell' Istoria del Volto santo descritta in versi da Guido Vannini . Una epistola latina a Lodovico Bellinzani egli ha nel libro intitolato : *Laurea latro-physica a D. Vincentio Bellinsanio lucensi in almo romanae sapientiae lyceo solemniter relata, a Ludovico Marraccio ec. in lucem vulgata. Romae. 1665. in 4.*

(8) *Memorie di s. Maria in Portico di Roma dal giorno, nel quale apparve quella mirabile immagine nel palazzo di s. Galla patrizia romana nel portico d' Ottavia appresso il teatro di Marcello, fino al tempo nel quale fu trasportata nella sua nuova chiesa di Campitelli. Roma. 1667. in 8.* Ed accresciuta, ivi, 1675. in 8. — *Vita della ven. madre Passitea Crogi senese fondatrice del monastero delle Cappuccine nella città di Siena. Ivi 1669. in 4.* — *Vita del ven. P. Gio. Leonardi lucchese ec. Roma. 1673. in 4.* Innocentii XI. Pont. Max. *Vitae compendium MS.* — *Vita P. Hippolyti Marraccii MS.* — *Vita della serva di Dio Anna Moroni zittella romana prima madre e superiora della congregazione delle convittrici del ss. Bambino Gesù principata in Roma l' anno 1672. MS.* — *Memorie d' alcuni padri e fratelli della nostra congregazione dal 1600, al 1674. MS. Sarteschi l. c. p. 201.*

(9) p. 4 e segg.

(10) *Biblia sacra arabica S. C. de Propaganda Fide jussu edita ad usum ecclesiarum orientalium additis e regione Bibliis latinis vulgatis. Romae typis ejusd. s. Congr. 1571. T. 3. in f.*

(11) V. Giorgi presso il Hwiid *Specim. ined. vers. arabico-samaritanae* Pent. p. x.

(12) *Alcorani textus universus ex correctioribus Arabum exemplaribus summa fide, atque pulcherrimis characteribus, eademque fide ac pari diligentia ex arabico idiomate in latinum translatus; appositis unicuique capiti notis atque refutatione. Patavii ex typogr. sem. 1698. T. 2. in f. Il Fabricio Syllab. script. qui veritatem rel. chr. asseruerunt* dice che l'opera del Marracci fu di nuovo stampata in tedesco a Norimberga il 1703. in 8°, ed in latino a Lipsia il 1724 in 8. con alcune brevi aggiunte del Reinecio. Nel giornale di Venezia T. 24. p. 432, si parla d'una nuova stampa di tutta l'opera stampata a Francfort il 1715, la quale cede in ogni conto alla prima.

(13) V. Leibnitii Op. T. 2. P. 4. p. 245, et T. 6. P. 3. p. 246.

(14) De Rossi Diz. storico degli aut. arabi pag. 140, 142.

(15) *Lo stendardo ottomannico spiegato, ovvero dichiarazione delle parole arabiche poste nello stendardo reale preso dal Serenissimo re di Polonia, Giovanni III. al Gran Visir de' Turchi, e dal medesimo re inviato per tributo della sua pietà alla Santità di nostro Signore Papa Innocenzo XI. Roma, per Giacomo Komarek. 1683. in fol.*

(16) Marracci prefazione al T. 2. dell' Alcorano, e Sarteschi luog. cit. p. 204, dal quale fra le opere manuscritte, si pone *censura laminarum granatensium*.

(17) Si vedano fra le *Lettere memorabili ec.* del Bulifon stampate a Pozzuolo p. 95, e 102.

(18) *Renazzi Stor. dell' univ. di Roma*. T. 3. p. 494.

(19) *Carafa de Gymn. Rom.* p. 397. Del Balbani non parla il P. Sarteschi, perchè niuna opera di lui ci è rimasta.

(20) *Reverendissimus Pater Lodovicus Maraccius cler. reg. Matris Dei de Luca magni et sancti illius Pontificis Innocentii XI. piissimae memoriae confessarius et quondam venerabilissimus meus in literis arabicis Romae professor, cum censurae ipsius Grammaticae meae arabicae subjecissem, literis sub dato Romae 3 septembris anno 1689, mihi reponit: Delle sue opere arabiche ec.* Così il Podestà nella prefazione alla sua Grammatica persiana fogl. m. tergo.

(21) La lettera originale è nella libreria pubblica di questa città fra molte altre dirette al Fiorentini.

(22) Lettere citate del Bulifon p. 65, e seguenti.

(23) *Breviarium syriacum juxta ritum Ecclesiae maronitarum, Romae typis s. Congr. de Prop.* 1666. V. la pref. al T. 2.

(24) *L' Ebreo preso per le buone, ovvero discorsi familiari e amichevoli fatti coi rabbini di Roma intorno al Messia. Opera postuma dedicata alla Santità di N. S. Papa Clemente XI.* Roma 1704. in 4.

(25) *Tuccii Tuccii patricii lucensis et protonotarii apostolici annotationes super canticis canticorum.* Lugduni. 1606. in 4. Ne parla l' Astorga *Milit. Mar.* p. 1453.

(26) Vedi ivi nella prefazione al lettore.

(27) *Lugduni.* 1585. in 4.

(28) Nella pref. cit.

C A P O IV.

Eloquenza

Le facoltà, nelle quali dominò maggiormente il malvagio gusto del secolo decimo settimo, sono l'eloquenza e la poesia. E riguardo alla prima, è l'eloquenza sacra che più abbonda di falsi concetti, di strane metafore, d'eccessive iperboli, e d'ogni altra maniera di stravaganze, che allora si ricercavano a dimostrazione d'ingegno. Pervenuto adesso a questa parte della mia storia, io credo che i miei leggitori mi sapranno grado, se sarò brevissimo, ed indicati i nomi di quegl' infelici oratori, terrò più lungo discorso di pochissimi, che anche fra i loro traviamenti meritano qualche maggiore considerazione. Fra i sacri oratori dunque, cioè fra quelli, che ci hanno tramandato prediche, sermoni, lezioni, panegirici, e quanti sono altri discorsi di questo genere, voglionsi annoverare degli agostiniani i Padri Agostino Boni (1), e Giuseppe Buonafede (2), dei domenicani i Padri Tommaso Bendinelli (3), Giovan Domenico Dalli (4), Cosimo Maria Altogradi (5), Cesare Lodovico Samminiati (6), Lodovico Sesti (7) e Tommaso Spada (8): de' serviti Callisto Puccinelli, che poi fu vescovo d' Urbino (9), e Cesare

Coreglia (10): de' canonici del Salvatore Gio. Alfonso Puccinelli (11), che poi fu vescovo di Manfredonia: de' canonaci lateranensi Paolo Federico Andreozzi (12): de' Minori conventuali il P. Girolamo Franceschi (13): de' Minori riformati i Padri Lorenzo Cardosi (14), e Fedele Barsotti (15): de' cappuccini i padri Nicolao Barsotti (16), e Lorenzo Vannini (17): de' carmelitani il Padre Giuseppe Maria Quilici (18): de' gesuiti i padri Francesco Serafini (19), e Giovanni Conti (20): de' chierici regolari della Madre di Dio i Padri Bartolomeo Beverini (21), Girolamo Conti (22), Giovanni Bernardini, (23), Andrea Banelli (24), Girolamo Fiorentini (25), Massimiliano Deza (26) e Francesco Maria Grammatica (27): e finalmente fra gli ecclesiastici secolari Gio. Batista Pinocci, (28), Paolino Dini (29), Amadeo Samminiati (30) ed Emilio Mansi (31).

A me rincresce d'aggirarmi fra tanti nomi, e fra i titoli di tante opere senza che il pensiero affaticato possa con piacere ricrearsi alcun poco colla memoria almeno d'un libro solo che meriti qualche lode. Ma la storia delle lettere dee per mio avviso rammentar del pari e quegli scrittori, che seguendo il retto sentiero, ebbero fama, e quelli che ne traviarono: perchè di questa guisa i progressi si scorgono delle scienze e delle lettere, e il loro decadimento; e vedendo gli scoglj, ne' qua-

li urtarono i trapassati, s' impara ad evitarli. E riguardo ai sacri oratori, dei quali ho già detto, come seguirono con grande studio il gusto infelice di questo secolo, è da credersi, se non m' inganno, che ciò facessero per una vana lusinga d' allettare gli uditori con un genere di stile, che sventuratamente allor piaceva, e quindi produrre in essi quel profitto, che si richiede. Io però dubito forte, che ottenessero il fine proposto; perchè per una parte il genere d' eloquenza dai predicatori seguito doveva colle stessa sua stravaganza distrarre la mente dell' uditore, e per l' altra parte niuna arte era in essi di vera eloquenza; non forza di ragioni a convincer la mente, non commozione d' affetti ad accender l' animo, non cognizione dell' uman cuore per indagarne i secreti e palesarli, non parte alcuna del retorico magistero. I difetti medesimi eran proprj di quelli che nelle malagurate orazioni accademiche si esercitavano. Solevano queste avere per argomento una quistione inutilissima, benchè le più volte tratte fossero da utili scienze, cioè dalla politica e dalla morale filosofia. Abbiám veduto, che il P. Lodovico Sesti prese a mostrare nell' accademia degli Oscuri, *che il vizio e la virtù non posson celtarsi*, e il P. Tommaso Spada in quella dei Riacesi di Palermo esaminò, *che cosa più conduca al conseguimento della virtù; o la*

maldicenza d' una lingua satirica , o lo splendore d' un' azione gloriosa. Altri molti simili argomenti potrei ricordare; e le memorie della nostra accademia me ne offerirebbono buon numero . Due accademici erano destinati a trattare la proposta quistione, uno difendendo una sentenza, l' altro l' opposta: simili in ciò agli antichi sofisti , e costretti com' essi ad assottigliare l' ingegno per sostener paradossi non rade volte, e cercar prove acute, ma insussistenti . A questi vani esercizj si aggiungeva quello di certe finte ambascerie , che meritavano il nome di puerili trastulli , non di letterarie esercitazioni per uomini assennati. Nè si dica, che fossero queste quasi una palestra, in cui si addestrassero i giovani senatori per sostener poi le vere presso i principi stranieri. Imperciocchè altro artificio richiedono queste ed altra eloquenza . Per la qual cosa sì fatte accademiche esercitazioni, niun giovamento apportavano alla repubblica , ma servivano a trattenere nella sua rovina l' arte di favellare .

Non è dunque a maravigliarsi, se non più felici de' sacri oratori, furono quelli che nelle accademiche adunanze si esercitarono. Uno di questi è Tommaso Buoni , che ho nominato fra i grammatici . Egli nacque in Lucca da Giuseppe Buoni e Chiara Santini. Vestito nel 1588 l' abito ecclesiastico, andò poi a Roma ,

e dal cardinal Madrucci vescovo di Trento fu eletto a maestro nel suo seminario, indi a rettore di quello di Benevento dal vescovo Massimiliano Palombaro. Finalmente ito a Venezia, vi restò molti anni e vi morì. Il P. Possevino nell' apparato sacro parla di lui con lode, e cita molte sue opere, in gran parte manuscritte, ed alcune altre si debbono aggiungere da lui non conosciute. *Gli affetti giovenili, i problemi della bellezza e di tutti gli affetti umani, le accademiche lezioni, ed i discorsi accademici* (32), appartengono propriamente alla filosofia: ma per la forma oratoria, con che sono scritti, par che richiedano d'esser collocati fra le opere d'eloquenza. Egli ebbe i rudimenti primi delle lettere, quando non erano ancora sparsi i primi semi del reo gusto, i quali perciò allignarono in lui assai meno, che in altri; ma pur vi allignarono alquanto, talchè non è scrittore, di cui possiamo molto gloriarci. Più altre opere egli scrisse cioè *la compagnia de' taglia cantoni, l'interlenimento illustre del senso e della ragione, e le lettere argute* (33): delle quali tre opere l'ultima sola ho veduta, e non è più lodevole di quelle che in primo luogo ho nominato. Nè mi è pure avvenuto di leggere due panegirici, ch'egli fece in lode di Nostra Donna e di s. Pietro citati dal Possevino con molte altre sue opere alle scienze sacre appartenenti, le quali però non hanno veduta la luce (34).

Più tardi del Buoni, e perciò più di lui seguitarono l'uso di questo secolo Martino Manfredi e Giuseppe Natucci. Il primo (35) coltivò la scienza legale con poca fortuna in patria come avvocato, con molta altrove come giudice. Era avvocato in Lucca mentre fioriva Luigi Mansi, ed altri uomini insigni in questa professione, co' quali, benchè assai dotto, non poteva essere paragonato. Laonde procacciatosi in Genova l'impiego di fiscale, ed ivi recatosi il 1662 per sostenerlo, ottenne tal plauso, che sospendendo quel senato certe leggi che si opponevano, fu dopo tre anni eletto giudice criminale e poi civile per due volte, finchè giunto all'età di settanta quattro anni ritornò in patria, e vi rimase fino alla morte. Al coltivamento delle leggi unì quello della storia, dell'eloquenza e della poesia. De' suoi versi e delle sue opere storiche parlerò a luogo più opportuno: ora debbo ricordare i *saggi geniali* (36), che sono una raccolta di lettere, di squarcj storici, lezioni accademiche, quali aspettar si possono da uno scrittore di questa età. Il Natucci nato alla metà del secolo decimosettimo, o in quel torno, fu prima in Avignone segretario del vicerlegato Auguissola, poi in Napoli del duca d'Andria. Amò la poesia, onde parlerò di lui fra i poeti; ma coltivò ancor l'eloquenza, di che dette saggio nell'orazione funebre di Gio,

Vincenzo Lucchesini vescovo d' Assisi (37), ed in un libro che intitolò *Selva*, perchè più e diverse cose contiene, e prose e versi volgari e latini (38). Io non ho veduta la prima, ma la *Selva* non pone questo scrittore sopra gli altri che ho nominati fin qui. Difficilmente però potrei indurmi a credere che quella fosse migliore, poichè gli scrittori di questo genere volevano anzi far pompa d' ingegno, e per ciò appunto si mostrano più riprensibili presso coloro, che son forniti di retto giudizio. Tali sono pure gli altri, de' quali ho citata qualche orazion funebre: tali sono, e il P. Girolamo Arnolfini gesuita, che nell' accademia degli Oscuri lodò il cardinale Gio. Batista Spada (39), e Giuseppe Giuntini, che lodò il duca Rannuccio farnese (40), e tali parecchi altri autori d' altre orazioni funebri, delle quali non reputo pregio dell' opera il trarre i titoli dalla dimenticanza.

Più lodevoli forse saranno quelle, che per l'esequie de' cardinali Buonvisi e Gio. Batista Castrucci disse Martino Gigli (41), le quali non ho vedute. Nato nel secolo precedente, e vissuto in quello non breve tempo, non potè essere con tanti altri molto allettato dal nuovo stile. Certo è almeno, che quando il senato lucchese, giusta il costume, lo mandò ambasciatore con Giusfredo Rapondi e Lorenzo Guidiccioni al nuovo pontefice Clemente ottavo,

egli disse un' orazione latina scevra da quei lenocinj, che allora cominciavano a praticarsi (42). Ma già la maestà del Pontefice, la dignità dei circostanti richiedevano un' orazione grave e schiva da ogni vano ornamento. E in questa guisa furono scritte quelle di Paolo Samminiati (43), di Bernardino Bernardini a Gregorio decimoquinto (44), di Paolo Mansi a Urbano ottavo (45), e di Gio. Batista Guidiccioni a Innocenzo decimo (46). Dell' ultimo non ho notizie, che richiedano d'esser qui ricordate. Ma degli altri tre, sappiamo che erano di non mediocre dottrina forniti nella scienza legale, nelle filosofiche discipline, e (pe' loro tempi) nelle umane lettere. Del primo ci fa ricordo Torquato Tasso nel Cataneo. Aveva questi preso a difendere in Ferrara cinquanta conclusioni amorose, e fra le molte persone, che le oppugnarono, fu il nostro Samminiati, il quale gli riuscì non piccolo avversario, ed ebbe con lui lunga contesa (47). Il Bernardini è detto dal Tucci *nella scienza legale, nella finezza del giudizio, e nella eloquenza non inferiore ad alcuno* (48).

Ma quasi senza avvedermene il mio discorso mi ha già condotto a parlar di coloro, che la lingua latina adoperarono nelle cose all' eloquenza appartenenti. L' eloquenza latina a dir vero non fu molto felice in questo secolo. Si preferiva Seneca a Cicerone, le ar-

guzie e le antitesi del primo alla copia ed alla maestà del secondo; ma almeno non si usavano le stravaganti metafore ed iperboli, che imbrattavano la prosa italiana. Così sono scritte le lettere di Giuseppe Laurenzi (49), e l'orazione da lui detta in Vicenza, quando cominciò a tener colà scuola d'eloquenza e di poesia (50). Egli fu in Lovanio discepolo di Giusto Lipsio, come ho detto altrove, e da lui certamente attinse l'amore per Seneca, il desiderio di ritrarne lo stile ne' proprj scritti. Se tali sieno la funebre orazione, con che il P. Carlo Saminati della Madre di Dio lodò il suo confratello P. Cesare Franciotti (51), e quella che al cominciamento dell'anno scolastico nella romana università disse il P. Lodovico Marracci da me più volte nominato (52), io non so dirlo, chè non le ho lette.

Molto diverse sono le cose oratorie di Daniello de' Nobili. Egli era stato forse erudito nelle umane lettere da maestri non così celebri, come il Laurenzi, ma più fedeli agli ottimi esemplari; e scrivendo latinamente, non si lasciò abbagliare dal falso splendore, di cui andavano in traccia gli scrittori suoi contemporanei. Io ho qualche sua prolusione accademica, ed assai più ne ha la libreria pubblica con una orazion funebre in morte di Lorenzo Buonvisi, che non sono impresse. Vi è gravità di stile, copia ma non d'inutili parole; e la frase, se non sempre purissima, è

però assai lodevole. Parecchie orazioni latine scrisse altresì Guido Vannini, le quali nella sua opera *de arte amandi Deum* promise di stampare; ma poi non tenne la promessa, ed ora forse sono perdute (53).

Rimangono e sono impresse le opere oratorie del P. Vincenzo Guinigi gesuita. Egli nacque il 1588, e nel 1601, cioè all'età di soli tredici anni si rendette religioso. Dopo avere per ben dodici anni retta la scuola d'umane lettere in Roma, fu destinato a scrivere la storia della compagnia dopo la morte del P. Sacchini. Dopo breve tempo però fu tolto ancora a questo officio dal generale P. Muzio Vitelleschi, che lo volle a suo segretario. Sostenne egli sì fatto incarico, finchè per la sordità sopravvenutagli, domandò ed ottenne di lasciarlo. Giunto poi all'anno sessantesimo quinto il giorno 4 di marzo del 1653, morì piamente, come piamente avea vissuto. Gli studj ne' quali principalmente si esercitò, furono l'eloquenza e la poesia, e a queste appartengono le opere, che di lui abbiamo alle stampe. Mi tratterò ora ragionando brevemente delle oratorie, e parlerò altrove delle poetiche. Le prime sono orazioni latine, e tre dialoghi parimente latini (54). Io non le proporrò come esemplari immacolati d'eloquenza, o di purità di lingua latina. Confesso anzi, che secondo l'indole di que' tempi non rare volte le metafore sono

alquanto sforzate, lo stile è ricercato e contorto, e manca or quella naturalezza, or quella gravità, che le circostanze e gli argomenti gli domandavano. Quanto poi alla purità della lingua lo studio forse che allor facevasi di Seneca e degli altri autori delle età posteriori rendeva comunemente meno solleciti di seguir fedelmente le orme segnate da Cicerone da Cesare e da quegli altri ottimi: e così avvenne anche al nostro Guinigi, il quale quantunque scriva assai bene latinamente, pure non è troppo fedel seguace de' più antichi. Fu però lodato a suo tempo, e le opere sue oratorie più e diverse volte furono impresse; il che successe altresì delle poetiche, come diremo a suo luogo.

Niuno dunque valoroso oratore ebbe Lucca in questo secolo? Uno ne ebbe, ma tranne i natali nulla gli diede la patria, non il letterario ammaestramento, non la lingua stessa, perchè egli scrisse in francese. Chiunque ha letto le lettere di Madama Sévigné (e chi non le ha lette?) ben s'avvede, che intendo parlare del P. Vincenzo Lena. Essa lo chiama Léné, perchè i più de' Francesi per certo lor vezzo amano di stropicciare i nomi stranieri, e lo dice di Marsiglia. Ma l'editore emenda amendue gli errori, se non che lo vuole nato a Lucca, quando a dir vero nacque ai Bagni di Lucca. Fanciullo andò (55) a Marsiglia,

dove io credo che la sua famiglia avesse traffichi mercantili. Ivi entrò nell' oratorio, e bene imparando la lingua francese, gli avvenne di dimenticar l' italiana. L' editore allegato dice che per troppo debole salute non potè sostenere la fatica della predicazione, e si diede all' esercizio meno grave delle conferenze sulla scrittura, nel quale ebbe molto grido. Due sole orazioni funebri abbiamo di lui alle stampe pel cancelliere di Francia Seguier, e pel duca di Plessis-Praslin (56). Sol della prima parla la Sévigné scrivendo alla figlia così ai sei di maggio del 1672. *Je fus hier à un service de monsieur le chancelier à l' oratoire . . . J' étois auprès de M. de Tulle (Mascaron vescovo di Tulle) . . . Il est venu un jeune pere de l' Oratoire pour faire l' oraison funebre: j' ai dit à M. de Tulle de le faire descendre, et de monter à sa place, et que rien ne pouvoit soutenir la beauté du spectacle et la perfection de la musique (57), que la force de son éloquence. Ma fille, ce jeune homme a commencé en tremblant, tout le monde trembloit aussi: il a debuté par un accent Provençal; il est de Marseille: il s' appelle Léné: mais en sortant de son trouble, il est entré dans un chemin si lumineux; il a si bien établi son discours; il a donné au défunt des louanges si mesurées: il a passé par tous les endroits délicats avec tant d' a-*

dresse ; il a si bien mis dans tout son jour tout ce qui pouvoit être admiré, il a fait des traits d'éloquence et des coups de maître si à propos et de si bonne grace , que tout le monde, je dis, tout le monde s'en est écrié, et chacun étoit charmé d'une action si parfaite et si achevée. C'est un homme de vingt-huit ans (58), intime ami de M. de Tulle, qui l'emmene avec lui dans son diocèse: nous le voulions nommer le chevalier Mascaron ; mais je crois qu'il surpassera son aîné (59), cioè lo stesso Mascaron oratore di gran fama. Duolmi che la Sévigné con quella sua maravigliosa grazia di pensieri e di stile non abbia parlato dell' altra orazione del Lena . Certo è che se l'avesse fatto non sarebbe stata per lui men liberale delle sue lodi, conciossiachè la seconda non sia inferiore alla prima .



ANNOTAZIONI

(1) Fra i più ridicoli titoli d'opere del seicento, merita luogo riguardevole quello del quaresimale del P. Boni. Eccolo. *Contrapunto quaresimale organizzato da' santi padri, et a loro riverenza maggiore et utile delle anime fatto risonare in diverse cattedrali da Fra Gabriele Serafino Boni di Lucca ec. passeggiato per maggior sollevatione degl' intelletti con continuati ripieni d'invenzioni, concatenazioni, contraposti di scritture scolastiche, politiche, storie, imprese, moralità ec. con affetti, adagj, proverbj, erudizioni, paradossi, apologhi, scherzi, simboli, similitudini, et altro, da potersene prevalere in devote occasioni. Lucca 1678 in 4.*

(2) Del Buonafede parla il P. Sarteschi nell'opera più volte citata *de script. congr. Matris Dei*, perchè fu prima de' chierici della Madre di Dio, e poi passò fra gli agostiniani. Di lui abbiamo 1. *Il gigante predica del ss. Crocifisso Lucca 1635 in 4.* 2. *Predica in lode dell' invittissimo s. Cristoforo martire. Lucca 1635 in 4.* 3. *Il Principe repubblicante illustrato sul Tabor, discorso recitato il secondo sabbato di quaresima dell' anno 1641 nella sala del Senato della repubblica di Lucca. Ivi 1641 in 4.* 4. *Il colombino amante di Gesù, panegirico detto nella cattedrale di Lucca in occasione, che si trasferì una parte di reliquia del B. Giovanni Colombini. Lucca 1642 in 4.* 5. *Il cavalier prodigioso, panegirico in onore di s. Ponziano martire. Spoleto 1643 in 4.* 6. *All' immortalità dell' amaranto, panegirico per la promozione alla sa-*

cra porpora del cardinale Ascanio Filomarino arcivescovo di Napoli. Napoli 1644 in foglio. « 7. Discorso al sacro chiodo del Redentore conservato nella città di colle di Val d' Elsa. Siena 1647 in 4. Il panegirico è preceduto dalla storia di questa sacra reliquia ricavata da alcune storie manuscritte, e dalle bolle pontificie.

(3) Il Bendinelli nacque in Lucca, e morì il 1694. Pubblicò: *Discorsi familiari per tutte le domeniche dell' anno detti alle monache prima di comunicarle, essendo lor confessore. Lucca 1694 in 8.* Egli aveva preparati ancora alcuni discorsi per le feste de' santi, come si legge nella lettera dedicatoria; ma la sua morte accaduta in quell' anno, ne impedì l' impressione.

(4) Il Dalli morì presso alla fine del secolo decimosettimo. Scrisse. 1. *Iride messaggiera, discorso sopra l' imagine del patriarca s. Domenico in Soriano. Firenze 1658 in 4.* « 2. *Encomium ss. D. N. Papae Clementis IX. dictum in ecclesia s. Dominici de Pistorio. Pistorii 1667 in 4.* « 3. *Prediche per l' avvento. Pistoja 1668 in 4.* « 4. *Quadragesimale con l' aggiunta di un sermone del rosario ad ogni predica. Fuligno 1684 in 4.* « 5. *Prediche de' santi correnti nella quaresima. Ivi 1684 in 4.* « 6. *Annale con i sermoni tra l' anno, del rosario, sopra i vangeli correnti ec. Pistoja 1692 in 4.* « 7. *Santuario, cioè specchio di vite di santi, de' quali si fanno le feste da pasqua di resurrezione fino all' avvento. Pistoja in 4.* senza indicazione dell' anno, che dalla lettera dedicatoria si vede essere il 1699. Quest' opera pone il Dalli ancora fra gli storici; ma se fu cattivo oratore nè pure fu buono storico.

(5) *Tre sono le orazioni dell' Altogradi giunte a mia notizia*. 1. *Orazione detta nella chiesa di s. Domenico di Pistoja in occasione della festa quivi solennizzata in rendimento di grazie alla Maestà divina per la promozione al cardinalato degli eminentissimi signori Giulio Rospigliosi e Girolamo Buonvisi. Pistoja 1657 in 4. »* 2. *La tirannide dell' amor divino, panegirico sacro alle glorie di s. Filippo Neri. Lucca 1658 in 4. »* 3. *Umil tributo d' affetto della religione domenicana offerto alla santità di N. S. Clemente IX. in occasione della messa solenne cantata nella chiesa di s. Domenico di Prato in rendimento di grazie alla Maestà divina per la sua felice esaltazione al sommo Pontificato. Pistoja 1667 in 4.*

(6) Il Samminiati nacque il 1654 da Pompeo Samminiati e Teresa Guinigi, e morì il 1729. Molti dei suoi panegirici furono da lui detti nel secolo decimosettimo, e quello del sacro frontale fu stampato in Lucca il 1681. Per questo gli do qui luogo. Scrisse le opere seguenti, parte delle quali appartiene all'ascetica. 1. *Panegirici e discorsi sueri. Roma 1702 T. 2 in 12 e di nuovo Viterbo 1721 T. 2. in 12. »* 2. *Istruzione per due spirituali esercizj, uno quotidiano verso le piaghe del N. S. Gesù Cristo, l'altro di stabilimento dell' anima in perpetuo abitacolo di Dio, con le sette colonne distribuito per i sette giorni della settimana. Viterbo 1722 in 12. »* 3. *Galleria spirituale di ventidue sacre immagini, con l' aggiunta di due panegirici. Lucca 1756 in 4. »* 4. *Risposta alla richiesta fatta da una persona del suo parere e giudizio circa il più comune operare degli uomini, anco cattolici. Lucca 1729 in 4. »* 5.

Breve trattato della meditazione e contemplazione Lucca 1729 in 12. » 6. *Novena proposta ai bramosi di celebrare con qualche spirituale profitto la novena del patriarca s. Domenico. Lucca 1729 in 12.* » 7. *Novena di s. Vincenzo Ferrerio. Lucca 1729 in 12.*

(7) Del P. Sesti ho parlato al capo I. di questo libro, e parlerò di nuovo fra gli storici. Le cose che ora devo ricordare sono: 1. Una sua orazione latina intitolata *Currus Ezechielis* detta da lui ai 14 d'aprile del 1649 nel capitolo generale del suo ordine tenuto in Fiorano è manoscritta nella libreria de' padri domenicani di questa città — 2. *Phoenix doctorum, oratio de D. Thoma aquinate. Romae. 1652. in 4.* — 3. *Il sacro chiodo di Gesù Cristo nostro Redentore ad inchiodare la ruota delle fortune di Colle mandato da Dio, orazione sacra. Siena 1656. in 4.* *Arco trionfale eretto alla Regina del ss. Rosario, orazione sacra, Genova. 1660. in 4.* — 5. *Che il vizio e la virtù non può celarsi, orazione detta nell' accademia degli Oscuri. Lucca. 1663. in 4.* — 6. *Il giglio odorifero, panegirico sacro per il B. Filippo Benizj. Firenze. 1663. in 4.* — 7. *Panegirici sacri. Venezia 1656. in 12.* — Di nuovo ivi 1679. in 4. con l'aggiunte di dieci altri panegirici — 8. *Divorum lucensis reipublicae tutelarium anagrammaticae laudes. Lucae. 1682. in 4.* Le cita il Cinelli *Bibl. vol.* Pongo qui questo libro perchè non v' ha classe, a cui propriamente appartenga — 9. *Quaresimale in 4. MS.* nella libreria de' padri domenicani — 10. *Sermoni sopra la sacra genesi detti nella chiesa del Suffragio di Lucca l'anno 1676. MS.* nella stessa libreria.

(8) Nacque il 1643 in Lucca, e morì il 1676: ebbe grande applauso predicando in molte città, e principalmente in Palermo, Messina e Catania, che lo ascrissero alla loro cittadinanza. P. Poggi *Mem. citate*. Scrisse . 4. *Tributi di devotione al patriarca s. Domenico per la sua imagine di Soriano, et al dott. angelico s. Tommaso, panegirici*. Como. 1648 in 8. — 2. *La colonna di fuoco, orazione panegirica in lode di s. Carlo*. Milano. 1550. in 8. — 3. *La colonna di nube, discorso per la lettera scritta dalla B. Vergine ai Messinesi*. Messina. 1654. in 4. — 4. *La colomba palermitana, discorso in lode di s. Rosalia*. Palermo 1661. in 4. — 5. *Il proemio in lode de' santi palermitani Ninfa vergine, e Mamiliano arcivescovo di Palermo, discorso panegirico*. Palermo, 1664. in 4. — 6. *Il fonte di Gerosolima vaticinio profetico per s. Ignazio Lojola*. Ivi 1664. in 4. — 7. *Che più conduca al conseguimento della virtù, o la maldicenza di una lingua sutirica, o lo splendore d' un' azione gloriosa, lezione detta nell' accademia de' Riacesi di Palermo il 4. giugno 1664. ivi in 4.* — 8. *La spada tutelare di Messina, discorso per la lettera scritta ai Messinesi dalla B. Vergine*. Messina. 1663. in 4. — 9. *L' ape palermitana, panegirico per s. Rosalia*. Palermo. 1664. in 4. — 10. Nella lettera dedicatoria, che precede il panegirico posto qui al numero 2. si dice questo esser *caparra di quel molto, che in ampio volume tiene intenzione il Padre (Spada) a onore della lettera con degni sudori pubblicare alla luce delle stampe*. Egli dunque scrisse un' opera su quella lettera, la quale, se fosse stata pubblicata, gli avrebbe probabilmen-

te procacciata la lode d' uomo pio , non però quella di severo critico .

(9) Il Puccinelli dall' ordine de' Servi passò ad essere vescovo di Urbino , e dopo aver retta quella chiesa dieci anni, morì il 1675 in età d' anni 65. Abbiamo di lui : 1. *Le vittorie di Maria Vergine , predica panegirica in occasione della processione dell' abito de' dolori di Maria. Padova. 1643.* in 4. — 2. *La dote di santa chiesa , predica per la pubblicazione del ss. giubileo concesso a tutti i fedeli cristiani dalla santità d' Innocenzo X. nell' ingresso del suo felicissimo Pontificato . Brescia: 1645.* in 4. Del suo compendio della storia del concilio di Trento del Pallavicini parlerò nel capo della storia .

(10) Il P. Cesare Coreglia fu predicatore , storico e poeta . Il P. Berti cita di lui le seguenti opere , niuna delle quali ho veduta . 1. *Vita del B. Filippo Benizi . Genova . 1674.* in 42. — 2. *Applausi poetici al reverendissimo P. Lucchesini . Ivi 1673.* in 4. — 3. *Quaresimale MS.* — 4. *La Doralba tragicommedia in versi* — 5. *S. Eustachio rappresentazione sacra , ed altre composizioni di simil genere .*

(11) Egli era fratello di Callisto testè nominato. Nacque il 1606, e studiò gli elementi delle lettere in questo seminario della cattedrale. Fu generale della sua religione, e dal Papa eletto a qualificatore del s. uffizio, consultore dei riti, e poi ai 13 di maggio del 1652 vescovo di Manfredonia, la qual chiesa resse fino ai 19 d' ottobre del 1658, in cui morì. Nei primi anni del suo vescovato fu ancora governatore di Sabina. Trovossi poi in Man-

fredonia , quando l' armata del duca di Guisa minacciò d'invadere il regno di Napoli . Egli allora con animo generoso prese a difendere quella marina , dispensando le sue entrate in pubblico servizio . Scrisse : 1. *Le lagrime dei defunti , discorso detto il giorno de' morti . Firenze . 1642. in 4. — 2. La politica del cielo nel sole , e nelle nevi di Cristo trasfigurato , discorso detto nella sala del senato la quaresima del 1644. Lucca 1644. in 4. — 3. La stella , panegirico alle glorie del B. Servo di Dio Ippolito Galantini . Siena . 1646. in 4. Il Baroni nelle aggiunte agli Scrittori lucchesi del P. Berti gli attribuisce una difesa della corona di Spagna contro le ragioni del Portogallo per la collazione delle chiese , la quale però confessa di non aver mai veduta . Scrisse altresì una storia del concilio di Trento in varj volumi in latino , e già era presto di darne il primo volume alle stampe ; ma se ne astenne , quando seppe , che il Pallavicini era in procinto di pubblicarne una in italiano .*

— (42) Ha pubblicato : *Le Repubbliche eterne , discorso politico e morale detto nella sala dell' eccellentissimo senato di Lucca in occasione di doversi spiegare il vangelo del quarto sabato di quaresima . Lucca 1675. in 4. — 2. Gli stupori , panegirico sacro per le glorie di s. Nicolò vescovo di Mira . Reggio . 1676. in 4. — 3. Il grande , panegirico sacro di s. Prospero vescovo e protettore di Reggio . Reggio 1667. in 4. — 4. La verità condannata , panegirico per la decollazione di s. Gio. Battista detto nella chiesa di s. Giovanni de' Tartari nella città di Palermo . MS. presso Bernardino Baroni , ed ora presso i suoi eredi — 5. *I prodigj dell' omni-**

potenza divina per la prossima nascita di Maria Vergine , panegirico per la novena di Piè di Grotta . MS. presso i medesimi.

(13) Il P. Girolamo Franceschi nacque a Menabio nello stato lucchese , ma si chiamò talvolta da Monte Pulciano , perchè era figlio di quel convento . Scrisse non poche cose di poesia , storia , eloquenza , e teologia morale , e sono le seguenti : 1. *Descrizione del sacro monte della Verna* (in ottava rima ,) Pistoja . 1637. in 8. — 2. *La penitente d' Egitto libri tre* . Venezia 1643. in 12. — 3. *Rime sacre* . Pistoja e Bologna . 1644. in 12. E di nuovo accresciute , Firenze . 1655. in 12. — 4. *Il giardino sacro , panegirico detto ec. nel giorno di s. Girolamo* . Fiorenza 1648. in 12. — 5. *La penitente di Cortona , distinta in quattro libri* . Firenze 1652. in 8. — 6. *Quaresimale* . Firenze . 1660. 1680. T. 2. in 4. — 7. *Avvento con la novena per l' aspettazione del parto della B. Vergine* . Firenze . 1667. in 4. — 8. *Brevis instructio pro clericis promovendis ad ordines , et sacerdotibus admittendis ad audiendas confessiones* . Florentiae . 1668. in 12. — 9. *Theologiae moralis dubia potiora adaequatis responsionibus dilucide ac breviter juxta doctrinam Scoti doctoris subtilis ut plurimum resoluta* . Florentiae . 1677. in 8. — 10. *Theologiae moralis dubia miscellanea in hac secunda parte , sicuti in prima , ad mentem Scoti ut plurimum resoluta* . Florentiae . 1680. in 8. — 11. *Prediche della Trinità e passione* . Firenze . 1680. in 4. — 12. *Prediche e composizioni poetiche per il purgatorio* . Firenze . 1681. in 4. — 13. *Prediche diverse* . Padova . 1654. in 4. — 14. *Poesie va-*

rie. Firenze. 1678. T. 2. in 42. — 15. Discorsi e panegirici varj impressi in Bologna, cui sarebbe troppo lungo ed inutile il noverare.

(14) Una sola opera abbiamo di lui con questo titolo degno del suo secolo: *Villa regia di Maria Vergine con delitiosa habitatione per l'incarnato Dio, e real palagio guernito di gioie, fabricato sopra il salmo, Fundamenta ejus. Con la lettura sacra annuale spiegando le tre letioni dell' officio picciolo della Madonna. In omnibus requiem quae-sivi ec. Con discorsi, concetti spirituali ec. Parti due. Venetia. 1630. in 4.*

(15) Egli nacque in Menabbio, e scrisse: 1. *Discorsi predicabili per tutti i giorni di quaresima, e feste di precetto, che sogliono accadere in quella. Venezia. 1669. in 4.* — 2. *Discorsi predicabili per tutte le domeniche e feste di precetto dell' avvento. Bologna. 1673. in 4.*

(16) Il P. Barsotti, benchè lucchese, fu ascritto alla provincia di Boemia del suo ordine, e visse ivi lungo tempo, ed a Vienna. Le sue opere sono: 1. *Sermoni evangelici della quaresima, e dell' avvento. Vienna 1667. in 4.* — 2. *Sermoni nelle feste de' santi, che occorrono nel corso dell' anno. Ivi 1668. in 4.* — 3. *Spirituale humanae, semper peregrinae, mortalis vitae remigium, habens portum suum immortalem aeternam vitam. Ibid. 1647.* È un' opera ascetica, che egli poi tradusse e pubblicò in italiano e in tedesco — 4. Tradusse pure in tedesco il *Paradiso interiore* del P. Massei — 5. *Cynosura, sive mariana stella polaris, amictu exornata, illustrata tetrastichis 4, 886, 321, 411, 464, 740, 269, 168, 464, 075, 161, 600 cundo, et quia*

retrograda totidem redeundo, hoc est carminibus 78, 181, 142, 583, 435, 844, 306, 695, 425, 502. 585, 600 numero propemodum ineffabili et incomprehensibili : numero supra numerum arcae maris, aquarum guttas, nec non et stellas, quae lucent in firmamento, quasi totidem radiis in hac secunda editione locupletata, dilucidata novo studio et labore. Ibid. 1657. in 4. La prima edizione è pure di Vienna del 1653.

(17) Il P. Lorenzo Vannini all' età di 19 anni entrò fra i cappuccini il 1629, ed ai 24 di febbrajo del 1678 mentre era in pulpito facendo la predica della morte, per un improvviso colpo d' apoplessia cessò di vivere. Scrisse: 1. *Sancta sanctorum discorso per la prima messa celebrata in Prato dal P. Gio. Francesco da Lucca Cappuccino* (al secolo Agostino Burlamacchi) *Lucca*. 1674 in 4. — 2. *Metafore sacre, ovvero quaresimale*. *Firenze*. 1676. in 4.

(18) Le sue opere sono: 1. *Panegirico sacro in lode di s. Antonio di Padova*. *Lucca* 1659. in 4. — 2. *Motivi di divozione verso i santi angeli custodi*. *Lucca*. 1659. E di nuovo ivi 1683 in 12, e altrove — 3. *Li due precursori di Cristo*. *Firenze*. 1668. in 12. — 4. *Le sorti di Pistoja, orazione panegirica fatta in Pistoja nel giorno di s. Mattia apostolo*. *Pistoja*. 1668 in 4. — 5. *I trionfi di s. Maria Maddalena de' Pazzi*. *Firenze*. 1670. *Lucca*. 1683. — 6. *Il legato apostolico espresso nella vita di s. Pietro Tommaso carmelitano*. *Lucca*. 1674, ed ivi 1683. in 12. — 7. *Il Profeta d' Abelmeula discepolo d' Elia ec.* *Lucca* 1682. in 12. — 8. *Autunno sacro*. *Lucca*. 1683. in 4. —

9. *La memoria d' un giusto ec. Lucca 1685.* — 10. *La dama disingannata da' santi Padri e teologi morali col fondamento della sacra scrittura. Lucca. 1690. in 12.* — 11. *Lo splendore di Chiaravalle. Lucca. 1691 in 12.* — 12. *L' infelicità fortunata de' tribulati. Lucca. 1695.* — 13. *La monaca perfetta riconosciuta nella vita della madre suor Elisabetta de' Nobili religiosa di s. Nicolao Novello di Lucca. Lucca. 1702. in 4.* La vita è scritta dalla stessa religiosa, e il P. Quilici vi aggiunse il proemio, la descrizione dell' estrema malattia e della morte, e la seconda parte in cui si narrano le cristiane sue virtù — 14. *Confessarius manuductus.* Dopo la prima edizione a me ignota fu di nuovo stampato in Lucca negli anni 1683, 1697, 1704 in 8.

(19) *La pittura di Timante panegirico detto in Faenza nella chiesa de' PP. minori Conventuali nel dì festivo di s. Francesco d' Assisi: Faenza 1667. in 4.* — *Quaresimale, Venezia. 1680. in 4.*

(20) Il P. Conti nacque a Villa Basilica il 1598, e morì ai 27 di gennaio del 1643. Di lui dice l' Alegambe, che in *censu concionatorum inter primos sui temporis merito est adnumeratus: dixit quippe magno plausu et fructu ad populum quoad vixit in praecipuis urbibus Italiae.* Scrisse 1. *Predica sacro-politica detta nella sala del senato della repubblica di Lucca nella quaresima dell' anno 1638. Lucca 1638. in 4.* — 2. *Panegirico in lode di s. Ansano martire. Siena. 1640. in 4.*

(21) Fra le molte opere di questo nobilissimo scrittore vogliansi in questo luogo ricordare: 1. *Discorsi sacri. Lucca. 1658. in 12.* E di nuovo accresciuti *Venezia 1682.* — 2. *Prediche, discorsi,*

e lezioni : opere postume . Vienna . 1691. in 4. Parlerò di lui con molta lode fra i poeti, e gli storici.

(22) Il P. Sarteschi p. 233 dice , che lasciò manuscritte le sue prediche per la quaresima *cultissimo stilo elaboratas* , e due panegirici , cioè *le tentazioni di Cristo nel deserto rinovate nelle lodi di s. Rosalia vergine palermitana* . Palermo. 1692. in 4. Ed *il Sacerdote. predica panegirica per s. Filippo Neri* . Ivi . 1692. in 4. -

(23) Egli era fratello del P. Paolino Bernardini domenicano maestro del sacro palazzo , di cui parlerò altrove . Il P. Sarteschi pag. 238 cita di lui tre opere , cioè diciassette volumi di prediche , la cronica del suo ordine dal 1617 al 1623, e l'elogio del P. Francesco Guinigi generale dello stesso ordine . Tutte tre sono manuscritte .

(24) Del P. Banelli dice il P. Marracci *Bibl. marian.* P. 1. p. 79. che *scripsit inter alia super illud Eccl. 24. Quasi cedrus exaltata sum in Libano ec. de laudibus B. Virginis serm. VII. pulcherrimos , ac supra opinionem floridos ; quos tum Lucae , tum Romae ingenti cum auditorum jucunditate , ac plausu dixit* .

(25) Del P. Girolamo Fiorentini parlerò altrove. Ora debbo notare solamente la sua *Predica in onore del glorioso martire s. Vincenzo detta nella traslazione, che si fece del suo sacro corpo dalle M. R. monache carmelitane di s. Teresa nel monastero di Camajore , diocesi di Lucca* . Lucca . 1645. in 4. Non è nel titolo il nome dell' autore, ma si vede nella lettera dedicatoria dello stampatore .

(26) Parlerò di lui fra gli storici , e fra gli scrittori di scienze sacre . Le cose appartenenti all'elo-

quenza sacra dal medesimo scritte sono : 1. *Orazioni sacre*. Genova. 1675 T. 2. in 42. *Ivi*. 1683. T. 3. in 42. Venezia. 1686. T. 2. in 42. *Ivi*. 1704. — 2. *I frutti della divina grazia dedicati alla S. R. C. Maestà dell' imperatrice Leonora* ; cioè considerazioni , e discorsi sopra la gravità del peccato mortale , e sopra la stima dell' amicizia di Dio , per un ritiro di tre giornate , con la pratica dell' atto di contrizione , ed altri utilissimi esercizi di cristiane virtù . Genova . 1677. in 4. — 3. *Prediche dell' avvento dette in cappella Cesarea , mentre serviva di predicatore per la seconda volta la maestà dell' imperatore Leopoldo I. coll' aggiunta di nuovi panegirici , ed altri discorsi*. Venezia 1710 in 8. — 4. *Prediche quaresimali*. Lucca . 1713. in 4. Le tradusse poi in latino , e le stampò in Augusta , nel 1726 il P. Casimiro Moll Benedettino . Una sua lettera latina è fra quelle di Pietro Adriano van dem Broecke stampate a Lucca p. 11. Il giornale letterario di Parma del 1686 p. 43. loda molto le orazioni sacre del P. Deza segnate qui in primo luogo con queste parole . *Chi legge queste bellissime orazioni è sufficientemente persuaso potersi nella nostra lingua italiana uguagliare l' eloquenza , la maestà , e la grandezza , che paiono proprie della greca , e della latina . Al dono naturale d' intelletto chiaro , di facondia limpida , d' idee sublimi aggiunse quest' oratore l' acquisto d' erudizione profana , e di cognizioni massicce , onde pare , che possano queste servir d' idea per l' italiano panegirico . Io però non posso ammettere queste magnifiche lodi , almeno riguardo allo stile , che è ripieno del reo gusto del suo secolo .*

(27) Il P. Francesco Grammatica nacque il 1644 e morì il 1722. Predicò con plauso nelle città principali d' Italia. Queste sono le sue opere: 1. *Il consiglio sicuro, discorso fatto nella sala dell' eccellentissimo senato della serenissima repubblica di Lucca nel secondo sabbato di quaresima del 1697. Lucca.* in 4. — 2. *Gli amori eucaristici, ovvero sacre poesie sopra l' augustissimo Sacramento. Lucca.* 1694. in 12. Il nome dell' autore vi è espresso colle lettere iniziali P. F. M. G. — 3. Lasciò molte prediche per la quaresima, ed altri discorsi, che il suo nepote P. Gabriele Grammatica voleva dare alle stampe, come dice il P. Sarteschi p. 243, ma probabilmente i religiosi suoi compagui, forniti essendo di ottimo gusto in ogni maniera di letteratura, ne lo distolsero. Finalmente egli ebbe gran parte nella compilazione del *Compendio della vita di Laura Maria Gianrè del P. Lorenzo Maria Zignago cavato dalle memorie lasciate dal P. Francesco Maria Grammatica ultimo confessore della medesima. Lucca.* 1741. in 8.

(28) Il Pinocci era beneficiato della cattedrale, e stampò: *Discorsi sopra la passione di Cristo Salvatore, opera molto devota, arricchita di pensieri cavati dalla sacra Scrittura, e dalli santi padri. Lucca.* 1640. in 4. Nella lettera al lettore dice, che questi discorsi furono da lui fatti per esercizio delle figlie della pietà, e da esse medesime recitati i venerdì della quaresima. In alcuni libri stampati a suo tempo si vede qualche epigramma di lui. Ma egli non era miglior poeta, che oratore.

(29) Gio. Battista Orsucci negli scrittori lucchesi dice, che egli fu in Roma segretario di casa Co-

lonna, e poi benefiziato di s. Giovanni Laterano. Cita poi di lui le opere seguenti manuscritte presso i suoi eredi. 1. *Orazione in lode di s. Giovanni evangelista detta nella cappella pontificia il giorno dello stesso santo il 1660.* — 2. *Orazioni diverse di cui non dà il titolo* — 3. *Un poema latino in lode della santissima Trinità* — 4. *Madrigali alla ss. Annunziata nella congregazione del Gesù*, intitolati *Ecce Ancilla Domini*, i quali dice, essere impressi; ma non indica l'anno dell'impressione.

(30) Il Samminiati ebbe lode di pio ecclesiastico, parco per sè, e liberale pe' poveri e per la sua chiesa, di che lo commenda il Marangoni *Theat. Paroch.* Morì vecchissimo nel secolo passato. Molte cose scrisse d'eloquenza, di poesia, e di storia, di cui le principali sono le seguenti. 1. *La città felice, poesia per musica per la celebre funzione delle Tasche (i Comizj) della repubblica di Lucca. Lucca. 1669. in 4.* — 2. *Il consiglio fedele, poesia per musica per la stessa funzione. Ivi. 1672. in 4.* — 3. *Applausi poetici per il santo Nome di Maria. Ivi 1672 in 4.* *Ode in lode di monsignor Guinigi arcivescovo di Ravenna e Principe. Ivi. 1675. in 4.* — 5. *L'altare della gratitudine, discorso per il nuovo altare fabbricato nella chiesa del ss. Crocifisso de' Bianchi. Ivi 1675. in 4.* — 6. *Apollo festante nelle felicissime nozze degl' illustrissimi signori Ippolito Burlamacchi e Virginia Orsetti. Ivi. 1677. in 4.* Non v'ha nome d'autore, ma nel mio esemplare vi è scritto quello del nostro Saminiati da mano contemporanea — 7. *Orazione funerale per la morte dell' eminentissimo sig. cardinale Girolamo Buonvisi. Ivi. 1677. in 4.* — 8.

Le lagrime giustificate , orazione funebre per la morte di di monsignor Gio. Paolo Gigli. Ivi. 1678 in 4. — 9. Per l' ingresso dell' illustrissima signora Maria Caterina Trenta nel monastero degli Angeli. Ivi 1678, in 4. — 10. Oda per le nozze del signor Gio. Batista Mausì . Ivi . 1681. in 4. — 11. Le amaritudini in punto di morte, discorsi familiari recitati nell' oratorio della compagnia del ss. Crocifisso de' Bianchi . Ivi. 1685. in 12. — 12. Panegirici. Ivi. 1692. in 12. — 13. Riflessioni sopra la vita di s. Davido armeno , e varie traslazioni del suo santo corpo. Ivi. 1700. in 4.

(34) Fu prima ascritto alla congregazione della Madre di Dio, la quale poi lasciò per non so quale altro ordine religioso , come dice il P. Sarteschi . Di lui abbiamo: *Orazione detta avanti l' Eccellentissimo magistrato della repubblica di Lucca in occasione di dovere spiegare il vaugeo del primo sabbato di quaresima. Lucca. 1666. in 4. (a)*

(a) Il Lucchesiui nelle aggiunte a questa sua storia letteraria così dice « Del P. Emilio Mausì pochissimo ha detto il P. Sarteschi , e pochissimo » ne ho detto io seguendolo . Maggiori notizie me » ne ha ora gentilmente somministrato il dottissimo » monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli auditore » della Sacra Romana Rota , che voglionsi qui ag- » giugnere. Egli nel 1670, vestì l' abito di chierico » regolare Somasco lasciato quello della congrega- » zione della Madre di Dio. La sua accettazione fu » ottenuta per mezzo del suo concittadino P. Francesco Santini. Predicò nella quaresima a Palermo » due volte, a Ferrara, a Malta e a Lucca . Recitò

(32) *Gli affetti giovenili opera morale recitata nell' accademia di Murano. Venezia 1605. in 8.*
 — *Problemi della bellezza e di tutti gli affetti umani, con un discorso della bellezza. Venezia 1605. in 12.* — *Accademiche lezioni di tutte le specie degli amori humani, nelle quali con stil grave si tratta dell' amor naturale, sociabile et humano; dell' amor de' giovani, de' maritati, de' progenitori, de' figliuoli, di se medesimo. Venezia 1605 in 4.* — *Discorsi accademici de' mondi, parte prima nella quale con stile oratorio si parla dell' archetipo de' mondi, del mondo angelico, del mondo inferiore creato ec. parte seconda, in cui si tratta della*

« gran numero di panegirici a Genova, Firenze,
 « Siena, Venezia, Roma, Napoli, Messina, e sem-
 « pre con grande applauso d' uomini illustri per
 « nascita, per dignità, e per sapere. Nel 1685 a
 « Ferrara fu eletto a rettore di quel collegio di s.
 « Niccolò; il che accettò con ripugnanza grande,
 « perchè abborriva qualunque dignità, e tutte le cose,
 « che ad esse potevano condurre. Il P. Cevasco parla
 « di lui con lode nel suo *Breviarium historicum*,
 « ma brevemente come richiedeva il titolo del suo
 « libro, e il fine che si era proposto. Oltre l' ora-
 « zione ricordata dal P. Sarteschi e da me, scrisse
 « le seguenti cose.

« *Delle lodi di s. Rosalia vergine palermitana*
 « *orazione. Palermo, per Pietro dell' Isola 1668.*
 « *in 4.*

« *Panegirici sacri, opera postuma. Parte prima.*
 « *Ferrara nella stamperia di s. Niccolò. 1691. in*
 « *12.* — *Parte seconda. 1693. in 12.*

eccellenza del microcosmo, della nobiltà, della forma, della immortalità dell' anima ec. Venezia. 1605. in 4. — Problemi della bellezza e di tutti gli affetti humani, con un discorso della bellezza. Venezia. 1605. in 12.

(33) *Della compagnia de' tagliacantoni, descrizione universale di Buoso Tomani (anagramma di Tomaso Buoni) cittadino lucchese, nella quale appieno si scuopre l' origine e progresso della vita loro, opera non meno curiosa, che dilettevole ad ogni stato di persone. Venezia. 1601. in 4. — Intertentimento illustre del senso e della ragione in forma di dialogo, con li suoi intermedj apparenti. Ivi. 1604. in 8. — Lettere argute, parte prima. Ivi. 1603. in 8. — Delle medesime, parte seconda, con il modo di comporre ogni sorta di lettere, con le risposte loro. Ivi. 1604. in 8. In fine vi sono tre orazioni funebri.*

(34) *Eccone i titoli, come si hanno presso il Possentino App. Sacr. e l' Orsucci Scritt. lucch. 1. Orazione in lode del Santissimo Sacramento — 2. Orazione de' primi trofei della santa Croce — 3. Orazione della beata Vergine — 4. Orazione dei tre re Magi — 5. Orazione di s. Pietro — 6. Orazione di s. Andrea — 7. Orazione di s. Liberato — 8. Discorso dell' oratorio ecclesiastico di tutte le domeniche.*

(35) *Martino Manfredi nacque in Lucca il 1609 da Cesare Manfredi e Ginevra Orsucci. Ottenne in Roma la laurea di dottore nel 1632.*

(36) *Saggi Geniali. Genova. 1673. in 4.*

(37) *Discorso detto nella chiesa de' Servi di Lucca in occasione del funerale, che vi fecero per morte*

di monsignor Gio. Vincenzo Lucchesini vescovo d' Assisi , Lucca . 1698. in 4.

(38) *Selva, ovvero opere diverse . Napoli . 1692. in 4.*

(39) *Orazione funebre recitata ne' solenni funerali celebrati dall' accademia degli Oscuri per la morte dell' eminentiss. cardinale Gio. Battista Spada . Lucca . 1676. in 4.*

(40) *Orazione funebre in morte di Ranuccio II. Farnese duca di Parma ec. recitata da D. Giuseppe Giuntini lucchese nella collegiata di s. Fiorenzo di Firenzuola. Piacenza 1695. in 4.*

(41) *Ragionamento di monsignor Martino Gigli fatto nell' esequie del sig. cardinale Buonviso Buonvisi . Lucca 1603. in 4. L' altra in morte del Castucci è ricordata dall' Ughelli nell' Italia Sacra .*

(42) *Ad ss. D. N. Clementem VIII. Pont. Max. Martini Gilii decani oratio habita , dum Reip. lucensis nomine eidem Pontifici obedientiam praestaret , una cum Jusfredo Rapondio , et Laurentio Guidiccione 15 Kal. maii 1592 . Romae 1592. in 4.*

(43) *La vidi parecchi anni fa , e mi parve tale . Ora non mi ricorda per quale nuovo Pontefice fosse fatta .*

(44) *Ad ss. D. N. Gregorium. XV Pont. Max. Bernardini Bernardinii oratio habita dum eidem Reip. lucensis nomine ec. una cum Stephano Bonvisio et Andrea Sbarra prid. non. maii 1621. Romae 1621. in 4.*

(45) *Ad ss. D. N. Urbanum VIII. Pont. Max. Pauli Mansii oratio habita dum ec. una cum Bernardino Minutolo , et Nicolao Montecatino tertio non. febr. 1624. Romae 1624. in 4.*

(46) *Ad ss. D. N. Innocentium X. Pont. Max. Joannis Baptistae Guidiccionii oratio habita dum ec. una cum Nicolao Gratta, et Joanne Francisco Boccella VI idus aprilis 1645. Romae 1645. in 4.*

(47) *Tasso, Cataneo ovvero delle conclusioni amoro-rose, fra le sue opere T. 8. p. 137. e seg. ed. Ven. Serassi, Vita di Torq. Tasso p. 144.*

(48) *Tucci, Storia di Lucca MS. Lib. 40. Parla di lui anche il Biralli nel primo volume delle Imprese p. 5.*

(49) *Epistolarum Centuria prima. Venetiis. 1622. in 8. Centuria secunda. Lucae 1638. in 8.*

(50) *Oratio auspicalis. Vicentiae. 1620. in 4.*

(51) È stampata colla vita dello stesso Franciotti scritta dal P. Deza.

(52) *Oratio habita Romae in templo D. Eustachii die 18 octobris pro studiorum renovatione in almo urbis archigymnasio. Romae. 1695. in 4. Il P. Ippolito suo fratello Bibl. mar. P. 2. p. 61. e quindi il P. Sarteschi p. 201. citano alcune sue orazioni MS. per la Madonna della neve.*

(53) Del Nobili si parlerà fra gli storici, e del Vannini fra i poeti più diffusamente.

(54) *Allocutiones gymnasticae, Romae. 1626 in 8. Antuerpiae apud Jo. Cnobaert. 1633. in 24. ibid. ex Typogr. plantiniana Balthasaris Moreti. 1638. in 42. L'ultima impressione è più abbondante dell'altre. Reputo inutile il noverare le impressioni diverse, che di alcune fra queste allocuzioni sono state fatte o separatamente, o in altre opere.*

(55) L'editore delle lettere della Sévigné dice che morì di 44 anni. La seconda delle sue orazioni che

si citeranno fra poco è del 1677. Supponendo ancora che questo fosse l'ultimo anno della sua vita si dovrà dire che nascesse non prima del 1633. Ora il sig. abate Eusebio della Lena mi ha mostrato alcune sue lettere, la più antica delle quali è scritta di Marsiglia ai 23 d'ottobre del 1643, quando egli non poteva avere più di 40 anni. Sei altre sue lettere scritte in italiano conserva lo stesso signor abate Eusebio, ma scritte in modo che confermano aver egli dimenticata alquanto la lingua natia come dico qui poco dopo.

(56) In queste con nuovo stroppiamento è chiamato Laisné. Non ne ho veduto le edizioni, ma le copie manuscritte con questi titoli. *Oraison funebre de Messier Pierre Seguiet Chancelier de France prononcée en l'église des Prêtres de l'Oratoire de la rue s. Honoré per le R. P. Laisné — Oraison funebre du très-haut et très-puissant seigneur Cesar de Choiseul du Plessis-Praslin Duc Pair et Maréchal de France ec. prononcée à Paris dans l'église des Feuillans par le R. P. Laisné Prêtre de l'Oratoire de Jesus.*

(57) Magnifico era l'apparato di quel funerale.

(58) Tale forse pareva all'aspetto; ma per ciò che ho detto sopra, doveva avere età maggiore.

(59) *Sévigné lettres*. T. 2. p. 403. e segg. ediz. di Parigi del 1786.

C A P O III.

Poesia

Quel rimprovero, che mi è convenuto fare ai nostri oratori di questo secolo per aver ciecamente seguitato il malvagio gusto sparso sventuratamente per l'Italia, lo stesso rimprovero debbo fare ai poeti, i quali quanto eran peggiori, tanto più si moltiplicavano. Pure fra tanti che si sforzarono di salir sul Parnaso ad onta di Apollo e delle Muse ve n'ha alcuno, che non è affatto immeritevole di lode: e v'ha principalmente il P. Beverini, cui molta se ne deve. Come nell'articolo precedente ho fatto, nominerò prima in confuso la turba de' più infelici. Di Paolino Dini ho parlato fra gli oratori, ed ivi ho citato alcuni suoi versi. A lui uniremo Antonio Fortini (1), Gaspero Casentini, e Bartolommeo suo figlio (2), Pier Lodovico Gambarini (3), il P. Flaminio Paolini della Madre di Dio (4), Alessandro Trenta (5), Francesco Bossi (6), il P. Vincenzo Orselli della Madre di Dio (7), Silvestro Torcigliani (8), il P. Giacomo Biancalana della Madre di Dio (9), Tommaso Barili (10), il P. Stefano Barili domenicano (11), Michele di Poggio (12), Bartolommeo Andreucci (13), Paolino Casoli (14), Francesco

di Poggio (15), Giovan Vittorio Diversi (16), Giuseppe Benassai (17), il P. Cesare Coreglia domenicano (18), Mariotto Boggiantini (19), Filippo e Pier Francesco Onesti (20), Ottavio Carli (21), Giovan Nicolao Barsanti (22), Felice Trenta (23), Pier Francesco Boccella (24), Michele Boccella (25), Eustachio Orsini (26), Stefano Chiariti (27), il P. Massimiliano Deza della Madre di Dio, di cui ho già parlato (28), Giovan Batista Bianchi (29), Guglielmo Paguini (30), e Domenico Andreoni (31). Aggiungere si potrebbero parecchi altri, che, o hanno sparso qualche breve poetico componimento nei libri stampati in questo secolo, o dai poeti del medesimo sono onorati di magnifiche lodi. Ma qual vantaggio trarrei da questa lunga serie di nomi già troppo incre-scevole a me, che la scrivo, ed a quelli che la leggeranno? Non i molti poeti, ma sì i buoni danno gloria al paese che li vide nascere: e quelli testè nomiati non sono di questo numero. Per dar qualche esempio del reo lor gusto prendo fra mani le poesie di Giuseppe Natucci. Egli lodando Anna Luisa Buonvisi sposa di Baldassare Montecatini, dice che i suoi occhj erano due faci, talchè le sue ciglia temevano di restare bruciate; se alcuni invano sospiravano per Elisabetta Torre, dice che tentavano atterrarla con le mine dei sospiri; e per la morte del duca di Lorena prega la

fama che empia le sue trombe coi sospiri del mondo, e dice che le donne viennesi temendo l'esercito turco *accregono coi sospiri ai venti il volo* (32).

Ma lasciamo queste stravaganze, e passiamo a poeti meno infelici. Sia primo fra questi il P. Bartolommeo Beverini. Se egli non ci avesse lasciato altro che le sue *rime* (33) non potrei lodarlo in verun modo. In queste egli si lasciò traviare miseramente dall'esempio dei suoi contemporanei. Quindi per commendare il P. Cesare Franciotti pio scrittore della sua religione dice che *ebbe in vece d'inchiostro e miele e latte*. Basti questo solo esempio per saggio del rimanente. Ciò non ostante egli merita il titolo di valoroso poeta, e se lo procacciò in primo luogo con la sua bella traduzione dell'Eneide di Virgilio, in secondo luogo co' suoi versi latini. Fu il caso che lo indusse a intraprender la prima. Egli reggeva qui in Lucca la pubblica scuola d'umane lettere, come altrove dirò, e per la sua celebrità concorrevano ad udirlo non i giovanetti solamente, ma gli uomini adulti ancora. V'era un giorno Donato Antonio Leonardi, di cui parlerò al secolo seguente. Spiegando il Beverini quel celebre passo di Virgilio

Qualem virgineo demessum pollice flo-
(*rem ec* (34).

volto al Leonardi disse: *che bella ottava se ne farebbe!* e dopo aver pensato alcun poco lo tradusse così.

*Qual da virgine mano un colto fiore
O di molle viola, o di giacinto,
China la fronte, e languidetto more,
Ma non è il suo fulgor in tutto estinto:
Serba ancor la sua forma, il suo colore,
E quell' aurea beltà che l' ha dipinto:
Non più l' allatta, o più gli dà conforto
La terra madre, e sebben bello è morto.*

Fu questo il primo seme del suo vulgarizzamento, che in tredici mesi compì, ed in altrettanti emendò. Lo stile comunemente è nobile ed elegante, il verso armonioso, la struttura dell'ottava bellissima, come quella del Tasso e del Marini. La traduzione è fedele. Può rimproverarglisi qualche vestigio di seicentismo, e qualche luogo dove i sentimenti del latino poeta sono o abbreviati o dilatati soverchiamente; ma questi difetti non sono frequenti, e debbonsi perdonare, il primo per l'età in cui visse il traduttore, il secondo per la difficoltà del metro (35). Anche ne' versi latini meritò molta lode, quantunque non sieno scevri d'ogni macchia. L'immaginazione è felice, i componimenti in versi esametri hanno quella dignità che si addice loro, e raro è che

vi si veda qualche turgidezza. L' elegie imitano alquanto Ovidio, ma non cade in quella prosaica bassezza, da cui non seppe sollevarsi il gregge degli altri imitatori. Negli epigrammi non sempre evitò le arguzie e i falsi pensieri, seguendo il malvagio gusto del suo tempo. La frase poi è elegante, nobile negli argomenti grandi, naturale ne' tenui, e purissima sempre; perchè egli era latinista sommo, come dirò parlando delle sue opere storiche (36).

Non dispregevol poeta per la sua età fu pure Domenico Bartoli, di cui posso gloriarmi che fosse ospite della mia famiglia e precettore del mio bisavolo, e ne conserviamo in casa il ritratto per mano di non ignobile pittore. Si ha la sua vita fra quelle degli arcadi (37), tra i quali si chiamò Bacchilide Schenuntino. Egli nacque a Monte Fegatese nel nostro contado ai 14 di dicembre del 1629, da poveri genitori, e morì agli otto di settembre del 1698. Visse dunque quando il cattivo gusto di quel secolo infelice era al suo colmo; onde non vuolsi troppo riprenderlo, se lo seguì alquanto. Si dee piuttosto commendarlo, che fosse in ciò moderato, nè cadesse in quelli eccessi, che erano allora troppo frequenti. Molti sono i versi, che egli pubblicò, e de' quali solo una piccola parte raccolse poi nel suo canzoniero (38). Scrisse altresì parecchie rime giocose, che furono impresse dopo la sua mor-

te (39); ma una parte di queste (benchè picciola) è alquanto libera, talchè sarebbe riprensibile in un secolare, non che in uomo di chiesa come egli era.

Scevrà quasi dai difetti di questo secolo fu Elisabetta, o come allora dicevasi Isabetta Coreglia; ma non per questo vuolsi molto lodarla. Essa si esercitò nella poesia lirica (40), e nella drammatica (41): nella prima però fu soverchiamente pedestre, e nella seconda al contrario usò uno stile troppo lirico, ed inoltre la favola è poco verisimile. Miglior poeta fu senza dubbio Lelio Guidiccioni, di cui parlano con lode Giano Nicio Eritreo, o Gian Vittorio de' Rossi (42), l'Allacci (43), ed altri. Egli apprese le umane lettere e la filosofia nel seminario romano, dove ebbe a maestro il P. Bernardino Stefonio gesuita. Restituitosi quindi alla patria per breve tempo, tornò poi a Roma, e fu annoverato tra i suoi familiari dal cardinale Scipione Borghese, da cui però, qualunque ne fosse la cagione, non ritrasse mai verun profitto. Morì Paolo quinto, ed i molti che corteggiavano quel cardinale, lo abbandonarono tutti, tranne il Guidiccioni, il quale non ligio della fortuna lo servì finchè visse. Morto Scipione, servì il cardinale Antonio Barberini da cui ottenne un canonicato in s. Maria Maggiore con altri ecclesiastici benefizj, ed agj d'ogni maniera. Amò la pit-

tura, e fu ricercator diligente di quadri de' più solenni maestri, i quali poi mostrava ai curiosi, indicando i nomi degli artefici, ed i pregi che egli vi scorgeva. Ma il desiderio di procacciarsi ottime tavole, era forse in lui maggiore che l'abilità di giudicarne, se è vero ciò che l'Eritreo racconta, che le dipinture da lui credute di Michelangelo di Raffaele e d'altrettali famosi, erano di mano diversa molto e meno pregiata. Cessò di vivere ai sette di luglio del 1643, in età di sessantuno o sessantatrè anni (44). Molto scrisse in verso e in prosa in italiano e in latino, ma ciò che gli meritò maggior fama, furono le sue rime, e la traduzione dell'Eneide di Virgilio (45). Il Tiraboschi dette di lui retto giudizio dicendo, che quantunque non poco contraesse delle macchie de' suoi tempi, mostrò nondimeno, che in età migliore sarebbe stato più felice poeta (46). Non per questo però si accusi il Guidiccioni di quelle più stravaganti metafore, che in molti poeti si trovano del secolo decimosettimo. È in ciò assai moderato per l'età in cui viveva, ed ha poi immaginazione felice, facilità nel verseggiare, spontaneità di rima ed esattezza di condotta. Più castigato è ancora il suo stile nel volgarizzamento dell'Eneide, il quale eziandio è assai fedele, ma troppo a dir vero è lontano dalla grandiosità dell'originale. Nella poesia latina

è commendato dell' Eritreo per gli epigrammi. Egli ne ricorda uno impresso nel teatro d' Eleonora Baroni egregia cantatrice di que' giorni, e lo dice *ita purum, ita elegans, ita argutum ita venustum, prope ut dixerim, nihil me vidisse, in eo genere, elegantius neque politius*. Io non ho veduto quell' epigramma, ma le altre sue latine poesie, benchè non sieno dispregevoli, pure a me paiono ampollöse anzi che no (47). Dal Lauro presso l' Allacci, e dal P. Marracci (48), è lodato ancor nella prosa latina, ed è chiamato Ciceroniano: di che nulla posso dir io, che non ho potuto vedere la sua orazion funebre di Paolo quinto, o la allocuzione per la statua inalzata ad Urbano ottavo dal popolo romano (49). Temo però che il suo stil latino non meriti molto il nome di Ciceroniano; e destano in me questo timore i titoli d' alcune delle sue opere ne' quali non so vedere la purità e l' eleganza degli ottimi scrittori.

In molta fama salì Michelangelo Torcigiani fratello di Silvestro, che ho nominato di sopra. Egli visse lungo tempo in Venezia, dove morì ai 25 di novembre del 1679. Molto scrisse, ma gran parte delle sue opere andò smarrita alla sua morte, di che si dolsero i suoi contemporanei. Non ce ne dorremo però noi gran fatto, vedendo nelle cose che di lui ci rimangono, come egli fu seguace dell' infelice gusto del suo tempo.

Alcune furono da lui stesso impresse, ed altre furono dopo la sua morte raccolte da suo fratello Silvestro, che vi unì parecchie lettere di più e diversi uomini per dottrina, o per altra guisa illustri, e col titolo d' *Echo cortese, e d'Iride posthuma* mandate in luce (50). Io non darò qui il lungo e noioso indice di queste, e di quelle molte che non furono mai pubblicate. Altri potrà vederlo nella terza parte dell' *Echo cortese*, nelle glorie degli *In-cogniti*, e nella quarta parte dell' *Italia regnante* di Gregorio Leti. Basterà dir solamente, che degnissime sono di quel secolo, tranne alcune odi d' Anacreonte, ed altri greci poeti, ch' egli tradusse parte in latino e parte nel nostro volgare, le quali se non sono ottime, non son però affatto indegne di qualche lode (51). Vogliansi altresì eccettuare la favola d' Ati di Catullo e qualche dialogo di Luciano da lui volgarizzati (52) che non sono al tutto indegni di tempo migliore. Se non che riguardo agli ultimi, strano consiglio fu il suo di tradurli in versi, e ciò che è peggio in versi sdruccioli.

Un maggior guado tentarono al tempo medesimo tre nostri poeti, i quali si accinsero a scrivere poemi epici. Il primo fra questi è Bernardino Berti, che uno ne cominciò sopra Scipione Africano, ma poi non potè condurlo a compimento. Tre soli canti ne abbiamo alle

stampe, ai quali è aggiunto un altro poemetto che ha per titolo, *il campo della verità descritto da Platone nel Fedro*: ma a me non è riuscito di veder questo libro, e perciò non posso darne giudizio. Il P. Berti, che l'ebbe tra mani, ci insegna che più altre opere di poesia egli scrisse, e a gran ragione lo congettura da questi versi della seconda stanza dello Scipione

*Musa, che già cantasti i tristi amori;
Le violenti nozze, e il rogo indegno
Memoria acerba agli africani cori.*

Il secondo poeta epico sarà Francesco Tegrini, che per la repubblica lucchese sostiene più e diverse ambascerie. Daniele de' Nobili nell'accademica prolusione da me citata più volte, loda l'orazione da lui detta in morte di Margherita moglie dell'imperador Rinaldo, e molte sue poesie, fra le quali un poema in ottava rima, che intitolò *il Costantino* (53). Questa libreria pubblica ne ha una copia che non oltrepassa il sesto libro, ma un'altra ve n'ha nella libreria del nobile signor Lodovico Bernardi, che giunge fino al nono. L'opera rimase imperfetta, come il Nobili attesta. Lo stile comunemente non è infelice; se non che a quando a quando si scorge qualche traccia del gusto che comin-

ciava a corrompersi, conciossiachè egli vi-
vesse intorno alla fine del secolo sestodecimo,
e al principiar del seguente. Accennerò sola-
mente il *Pastor Regio* di Francesco Bossi (54),
e mi tratterò piuttosto parlando d'un uomo,
che celebre si rendette per le sue stravagan-
ze, benchè in qualche cosa meriti lode. Vo-
glio dire Paolo Guidotti. Non parlerò del suo
valore nella pittura e nella scoltura, di che
hanno detto abbastanza il Baglioni, il Lanzi,
e più recentemente il signor Tommaso Tren-
ta (55). Egli nacque in Lucca il 1569, e gio-
vinetto andò a Roma, dove dette opera allo
studio delle tre arti del disegno, della musi-
ca, della poesia, della matematica, della me-
dicina, e del civile e canonico diritto, in cui
ottenne d'essere laureato. Fu accarezzato dal
cardinale Scipione Borghese, e per mezzo di
lui dal Pontefice Paolo quinto, che lo fece
cavaliere di Cristo, conservatore di Roma, e
gli concesse di prendere il nome della sua
famiglia, onde si disse cavaliere *Paolo Bor-
ghese Guidotti*. Ma con questi onori e con
tante cose studiate, fu povero tanto, che negli
anni ultimi della sua vita fu costretto assai
volte a cercare nei nascondiglj e nella fuga
un riparo dai creditori importuni, quantun-
que si gloriasse d'esser perito in quattordici
arti, ciascuna delle quali poteva sommini-
strargli di che vivere. Forse non gli bastò la

cognizione di tante arti diverse, e si argomentò di trovare quella ancor di volare. Con questo intendimento formò due grandi ali d'osso di balena e di penne, e se le adattò sotto le braccia per potere con queste alzarle, e abbassarle, come gli uccelli fanno per l'aria. In questa guisa si spiccò da un luogo eminente, e coll'ajuto di quelle sue ali si mosse un poco avanti, cadendo però, benchè con minore celerità di quella con che caduto sarebbe in altro modo. Fu sua gran sorte che non morisse di ciò, ma ebbe una coscia rotta a punizione della sua jattanza.

Non meno stravagante, ma scevro almeno da ogni rischio, è un' altro lavoro, ch' egli intraprese e condusse a compimento. Ciò fu un poema in ottava rima, che intitolò Gerusalemme distrutta, e conteneva tanti versi quanti la Gerusalemme liberata del Tasso, ed ogni verso terminava colle parole stesse del Tasso. Non è da porsi in dubbio se il poema era cattivo, e se meritava quella obliuione, nella quale è caduto. La sua miseria per avventura gl'impedì di consegnarlo alle stampe; onde può dirsi, che non sempre la miseria è una disgrazia. Scrisse pure altri versi quasi innumerabili, come dice l'Eritreo, i quali se non gli procacciarono la lode di molta dottrina e perizia nell' arte, gli meritaron almeno quella di molta facilità nel farli. Da tutto

questo parmi dover dedurre, che il Guidotti fu uom bizzarro e vanissimo, assai buon pittore, scultor mediocre, ed infelice coltivator delle scienze e delle lettere: ma nol direi *scimunitello*, nè lo taccierei di pazzia, e di bestiale condotta, come fa il Manni nell'ottavo volume di quelle sue *Veglie*, che egli dice *piacevoli*. Morì il nostro pittore di sessant'anni il 1626, lasciando dopo di sè solo una figlia (56), che avrà pianto nel tempo stesso e la perdita del genitore e la sua povertà.

Maggior numero di coltivatori ebbe la tragica poesia, ma non più felici. Parecchi già ne ho nominati fra i poeti lirici, perchè in ambedue i generi si esercitarono, e resta ora che degli altri faccia parola. Comincerò da Francesco Partini, di cui abbiamo la *Califfa* favola boschereccia, e la *Rosmilla* tragedia (57). Egli fu altresì poeta lirico e lodato perciò dal P. Grillo (58). Gli altri sono Jacopo Donati (59), Giovanni Guidotti (60), il P. Pier Giovanni Gottardi Minor Riformato (61), Francesco Sbarra (62), Bianco Bianchi (63), Francesco Beverini (64), Orazio Celli (65), Bernardino Moscheni (66), Giuseppe Fivizzani (67), Filippo Striglioni (68), Francesco Coli (69), e Jacopo Rossi (70). L'Alacci nella *Drammaturgia* (71) nomina ancora l'accademico Acceso autore della *Psiche*: ma

questi è Francesco di Poggio, che ho nominato di sopra.

Ma se i poeti di questo genere furono molti, tenuissimo è il loro merito. Vedesi in essi stile basso ed incolto, misto ad espressioni liriche, ed alle solite metafore ed iperboli strane, troppo comuni in quel secolo; sconvenevole unione di tragico e di comico, di eroi e di buffoni, irregolare condotta e stravagante. Ma che vo' io noverando i difetti di quegl' infelici componimenti, se tutto in essi era pessimo? Qui, come altrove, nelle cose teatrali la poesia contavasi per nulla, e tutto il pensiero era rivolto alla musica, ed alla magnificenza dello spettacolo. *Può servire d' esempio, dice l'Arteaga (72), il Dario di Francesco Beverini, rappresentato a Venezia, il quale in soli tre atti cangiò (scena) fino a quattordici volte. Si vide il campo di Dario cogli elefanti, che portavano sul dosso torri piene di soldati armati, una gran valle fra due montagne, la piazza di Babilonia, le tende militari del campo persiano, magnifico cortile d' un gran palazzo, il quartiere dell' armata colle macchine di guerra, la sala reale del palazzo babilonese, il padiglione del re, il mausoleo di Nino, la cavalleria e la fanteria schierate in ordine di battaglia, prigione di tetrissimo aspetto, rovine d' un antico castello, e il palazzo intiero di Babi-*

lonia. Quantunque però la poesia teatrale fosse qui del pari che altrove in uno stato infelissimo, pure io reputo non inutile il tenere più lungo discorso intorno ad alcuni de' poeti pur or nominati: non perchè avessero merito maggiore degli altri, ma perchè alcune circostanze degne son di memoria. Comincio da Francesco Beverini, che fu fratello del P. Bartolommeo Beverini già da me ricordato con lode. Francesco uccise un suo zio, pel qual delitto fuggì dalla patria, e rimase esule finchè visse. Andò perciò parecchi anni ramingo ora a Firenze, ora a Roma, in Sicilia, a Vienna, a Venezia, ed a Padova dove morì. Il fratello ne pianse la morte con una bella elegia, che è fra le sue poesie latine, e da cui trarrò i seguenti versi.

. . . . *Ausonias volitat tua fama per urbes,
 Atque vetat nomen Musa perire tuum .
 Quis tragico melior scenas pulsare coturno ,
 Et Regum tristi crimina ferre pede ?
 Et tibi romulei plauserunt murmure colles ,
 Plausit et hadriacis quae Dea regnat aquis.
 Et plausit plenis tibi Sicelis ora theatris ,
 Teque coronatis et prope duxit equis .
 Quin et laurigeras Caesar tibi praebuit aures ,
 Dignatum alloquio detinuitque suo .
 Regalique manu (nihil est effusius illo
 Principe) digna sua Numine dona tulit .*

*Donec erit sacris pretiumque et fama poetis,
Donec erit doctis cultus amorque Deis,
Mortis in ora virum victrix tua fama feretur,*

Posteritas scriptis plaudet amica tuis (73).
Parla ancora dell' uccisione dello zio: *Te voco
quem ferro frater male misit ad umbras*: ma
pare, che il suo delitto e per la giovenile
età, in cui lo commise, e per qualche cir-
costanza a noi ignota, fosse meno atroce di
quello che sarebbe considerato in sè stesso.

*Non ego defendo crimen, quod sanguine vellem,
Sunt mihi Di testes, ante luisse meo.
Hoc meruit (l' esilio), rudibus quamvis com-
missa sub annis,
Erroris titulum culpa tulisse potest.*

Ma l'età giovanile, o qualsivoglia altra ca-
gione vera o apparente, che addurre egli po-
tesse per iscemare la gravità del suo delitto,
non fu valevole a diminuirne la pena. Sup-
plicò alcuna volta al Senato chiedendo per-
dono, ma non potè ottenerlo mai. Se prestar
si volesse qualche fede agli elogi, che de' suoi
drammi fece il fratello ne' versi testè citati,
dovremmo annoverarlo fra i buoni coltivatori
della poesia teatrale. Ma chiunque prende a
leggere le cose sue, dovrà confessare, che
l'amor fraterno e il reo gusto del suo tempo
fecero inganno al giudizio del P. Beverini,

ed a questa seconda cagione attribuirà i molti applausi che ebbe Francesco in più e diverse città d'Italia, e presso l'imperatore.

Di lui non fu meno applaudito, nè più meritò d'essere Francesco Sbarra. Egli dopo aver servito alla patria nel Senato ed in più e diverse magistrature, e dopo aver menata moglie, morta questa, cambiò la toga senatoria colla veste chiericale nel 1641, e fu sacerdote. Dagli arciduchi austriaci, che dominavano nel Tirolo fu chiamato a Inspruck, ed ebbe il titolo di consigliere e di poeta di corte. Poichè fu spenta la linea di quei principi, ed il Tirolo fu dall'imperador Leopoldo alle altre sue signorie riunito, questi pure volle alla sua corte lo Sbarra, e gli conferì i medesimi titoli, e gl'incarichi medesimi. Egli accettò l'onorevole invito, e morì poi in Vienna il 1668, dopo avere scritti molti versi, pel teatro principalmente. Lasciò un figlio, che morto il padre, visse colà parecchi anni non senza decorosi impieghi.

Lo stato della poesia latina se non fu così lacrimevole, come quello dell'italiana, non fu però nè pure molto glorioso in questa età. Le arguzie di Marziale negli epigrammi, l'ampollosità di Stazio o più tosto di Claudiano ne' versi eroici, la soverchia facilità d'Ovidio negli elegiaci, erano lo scopo a cui tendevan le mire de' poeti comunemente, superando quei

loro esemplari ne' difetti, senza uguagliarli nei pregi. Furono tra questi Paolo Barsanti (74), Andrea Collodi (75), Domenico Cardella (76), Tommaso Tognini (77), Bernardo Narducci, (78), e il P. Giovan Francesco Torre cappuccino (79). Aggiunger potrei que' molti, che dei loro cattivi versi imbrattavano i primi fogli de' libri, che si stampavano, lodandone stemperatamente gli autori. Ma qual pro dal novero di tanti nomi?

Sono però alcuni, che voglionsi sceverare da questo sciame malagurato, cioè Guido Vannini, il P. Bartolommeo Beverini della Madre di Dio, il P. Vincenzo Guinigi della compagnia di Gesù, e forse anche il P. Francesco Marracci può meritare d'esser distinto. Cominciamo da questo. Egli nacque in Lucca ai 20. di febbraio del 1617, ed all'età di quindici anni vesti l'abito della congregazione della Madre di Dio, dove ebbe compagni tre altri fratelli Ippolito, Lodovico, e Fulgenzio, de' quali pure si parla in questa mia storia. Resse qui la cattedra d'eloquenza nella casa del suo ordine per dodici anni, morì in Roma il 1662, scrisse alcune operette storiche, delle quali dirò altrove, e parlerò adesso solamente de' suoi versi latini. A me non è avvenuto di vedere la sua parafrasi de' cantici del vecchio testamento, di cui perciò non posso dar giudizio (80). Prima di quest'opera, egli aveva

consegnati alle stampe i suoi epigrammi in cinque libri (81), ai quali parecchi altri ne aggiunse con venti componimenti di varj metri, che non sono impressi (82). Egli a dir vero segue troppo sovente lo stile dell'età sua, e molte sono le fredde arguzie ne' suoi epigrammi. Pure a quando a quando se ne incontra alcuno non infelice. Due altre opere poetiche in versi esametri, ma più gravi molto, scrisse egli pure, che sono intitolate Ἱερομεταμορφώσεων, *hoc est sacrarum transformationum libri duo et viginti, Metamorphoseon Marianarum libri duodecim*. Nella prima descrive i principali avvenimenti del vecchio testamento e del nuovo, e nel secondo la vita della ss. Vergine. Il P. Sarteschi parlando della prima dice, che *quidquid vel ad latinae phrasis elegantiam et poetices venustatem, vel ad sacrae historiae veritatem exornandam desideras, reperies*. Il Marracci voleva stamparla, ma parve a taluno, non conveniente alla sacra storia un argomento troppo a quel d' Ovidio somigliante, e fu impedita l'impressione.

Non meno del Marracci fu dotato di seconda vena poetica Guido Vannini. Egli nacque in Lucca il 1571, e vi morì il 1654, dove fu sepolto nella chiesa di s. Maria de' Servi. Morto Belisario Morganti pubblico maestro d'eloquenza e di poesia, gli fu successore il Vannini, che tenne quella scuola molti anni

interrottamente. Fu qualche tempo a Bologna, ed a Roma, dove conobbe il Tasso, e lo ebbe lodatore de' suoi poetici studj (83). Ivi pure fu accetto al Pontefice Urbano ottavo, che l'onorò della cittadinanza romana, lo fece cavaliere dello speron d'oro, e gli dette la sua arma gentilizia. I suoi versi sono parecchi, parte pubblicati colle stampe, e parte non mai impressi (84). Nelle elegie e nei componimenti eroici, si vede molta facilità e copia ovidiana, e raro è che vi s'incontri qualche traccia dell'ampollosità del suo secolo. Gli epigrammi sono senza macchia, e senza particolari bellezze. Tentò di sollevarsi ancora fino all' altezza dell'oda, ma un imitatore d'Ovidio difficilmente può seguitare le vestigie d'Orazio. Scrisse alcune orazioni, che più volte promesse di stampare, ma nol fece, nè so che manuscritte sieno giunte fino a noi. Scrisse altresì un'ampia interpretazione della poetica d'Orazio, che io conservo manuscritta con alcuni trattati di minor conto (85). In questa egli prese a spiegare ed illustrare gl'insegnamenti del poeta latino co' precetti della poetica d'Aristotele, il che fece non senza meritar qualche lode.

Fu molto superato il Vannini dal P. Beverinì del quale parlando fra coloro che scrissero versi italiani, ho ricordato ancora i suoi versi latini. Fu superato altresì dal P. Vin-

cenzo Guinigi della compagnia di Gesù (86), almeno in ciò che all'immaginazione e alla frase poetica appartiene. Ma i difetti del suo secolo furono in lui frequenti in ogni genere di poesia, nell'eroica nell'elegiaca nell'ode e nell'epigramma.

ANNOZZIONI

(1) Le opere del Fortini sono: 1. *L' anima pellegrina*, idillio. Lucca. 1613. in 4. — 2. *La ninfa del Serchio*, epitalamio nelle felicissime nozze del sig. Bernardo Buonvisi, e della sig. Anna Mansi. Lucca. 1627. in 4. — 3. Il Baroni gli attribuisce poesie per musica per la funzione delle tasche (pe' comizj) della repubblica di Lucca del 1636. — 4. *Le glorie dell' Esquilino dialogo da recitarsi in musica in s. Maria Cortelandini nel giorno della festività delle nevi della Beatissima Vergine*. Lucca. 1652. in 4. — 5. Alcuni sonetti ha nella raccolta del Guaccimani, ed in parecchie raccolte uscite in luce a suo tempo. L' Orsucci dice ancora, che fece un' orazione sulla morte di nostro Signore, la quale non so se sia stampata.

(2) Gasparo scrisse la vita di s. Zita vergine lucchese (in ottava rima.) Lucca 1616. in. 4. e Bartolommeo la vita di s. Pellegrino figlio del re di Scozia. Lucca 1654. in 12.

(3) Abbiamo di lui: 1. *Corona di fiori nelle nozze de' signori Camillo Sirti e Cornelia Pennello*. Messina. 1627. in 12. — 2. *La saggia ninfa favola pastorale con gl' intermedj dell' Erminia del Tusso*. Livorno. 1654. in 12.

(4) Le sue opere in versi e in prosa sono indicate dal P. Marracci Bibl. mar. P. 1. p. 393. con queste parole. *In commendationem suae erga Deiparam observantiae scripsit italice nitidissimo stylo. Triumphum puritatis IV. discursibus explicatum, in festo s. Mariae ad nives. De laudibus B. Virginis car-*

mina atque orationes varias. De nativitate B. Virginis discursus I. et alia, quae luce digna habeo apud me MSS.

(5) Non abbiamo del Trenta altro, che *Pace et eternità, dialogo per musica nella funzione delle tasche. Lucca 1636. in 4.*

(6) Due poemetti (se si può conceder loro questo nome) in ottava rima stampò il Rossi. 1. *I misteri incoronati del ss. Rosario della Gran Madre di Dio in versi concatenati. Lucca. 1639. in 12.* Li chiama versi concatenati, perchè ogni ottava comincia coll'ultima parola dell'ottava precedente: — 2. *Vita e martirio del glorioso s. Paolino primo vescovo di Lucca, ridotta in ottava rima. Lucca. 1640. in 4.*

(7) Stampò, il regno de' beati, inno raccolto dai detti di s. Agostino, dal B. Pietro Damiano, Napoli. 1644. in 4.

(8) Egli era fratello di Michelangelo Torcigliani, di cui parlerò fra poco; ed essendo sacerdote, fu proposto, o sia curato di s. Maria Filicorbi. Scrisse: 1. *Le armi della pietà. Venezia. 1646. in 12.* — 2. *Il viaggio di Cintia epitalamio nelle nozze degl'illustrissimi signori Ascanio Orsucci, e Lorenza Gigli. Lucca 1651. in 4.* — 3. *La visione, poesia per musica nel secondo giorno delle tasche. Lucca. 1651. in foglio:* — 4. *Le glorie di s. Tommaso d'Aquino celebrate in Lucca. Lucca 1654. in 4.* Il Marangoni gli attribuisce l'*Eco cortese*, ma questa è opera del fratello, di cui egli non fu che l'editore.

(9) Non abbiamo del P. Biancalana altro, che un'ode inserita fra le poesie del P. Beverini nell'impressione di Roma del 1666. p. 145.

(10) Mentre era a studio a Padova, stampò: *Ru-*

scelletti di Parnasso per le glorie del sig. Giuseppe di Garigliano. Padova. 1663. in 4. Fu poi consigliere del duca di Modena.

(11) Niuna notizia ho di lui. Il P. Berti dice di aver saputo da alcuni religiosi domenicani, che egli scrisse orazioni, poemi ed anagrammi per la festa di s. Tommaso.

(12) Servì prima al cardinale Giulio Spinola in qualità di maestro di camera, e poi fu piovano di Marlia. Scrisse: 1. *Il tempio, concerto musicale per la solennità della ss. Annunziata celebrata dalle scuole di s. Maria Costelandini l'anno 1665. Lucca.* 1665. in 12. — 2. *La libertà raminga, poesia per musica da cantarsi nella celebre funzione de' comizj della repubblica di Lucca. Lucca* 1678. — 3. *Ragguaglio delle allegrezze fatte in Lucca per la liberazione di Vienna descritte in una lettera all' Em. e rev. sig. cardinale Giulio Spinola. Lucca.* 1683. in 4. Ho aggiunta qui questa lettera, perchè non ho altro luogo dove indicarla.

(13) L' Andreucci studiò il gius civile nell' università di Pisa, dove prese la laurea ai 5 di luglio del 1676, nella quale occasione fu stampato in Lucca dal Marescandoli un volume di poesie. Abbiamo di lui: 1. *Ode per la morte dell' eminentissimo cardinale Marc' Antonio Franciotti vescovo di Lucca.* Lucca 1666. in 4. Convien dire, che sorivesse quest' ode in età molto giovanile, che prendesse la laurea già maturo d' anni, se fra l' una e l' altra passò l' intervallo di dieci anni: — 2. *Ode per le nozze del sig. Tobia Sirti e della sig. Cristina Arnolfini. Lucca.* 1676. in 4. — 3. *Il Fabio vincitore di sè stesso, concerto musicale per la funzione delle tasche. Lucca.* 1681. in 4.

(14) Il Casoli fu di professione notajo, e a questa unì il coltivamento della poesia. Scrisse: 1. *La verità messaggera, concerto musicale in lode di s. Tommaso d' Aquino. Lucca 1657. in 4.* — 2. *Il vessillo della libertà, concerto musicale per la funzione delle tasche. Lucca. 1666. in 4.*

(15) Francesco di Poggio fu piovano di Compito, e canonico di questa cattedrale. Abbiamo di lui: 1. *La Psiche dramma musicale. Lucca. 1654. in 4.* — 2. *La testuggine poesie musicali. Lucca. 1664. in 42.* — 3. *Solenni applausi celebrati nella chiesa cattedrale di Lucca al Nome gloriosissimo di Maria in espressione dell' universale e pubblico ossequio verso la Beatissima Vergine. Lucca. 1672. — 4. Fillide fuggitiva, ottave MSS. Parlerò di lui di nuovo fra gli storici.*

(16) Morì il Diversi in età giovanile, e perciò forse non ci rimane di lui altro che *Il merito riconosciuto, poesie musicali per la funzione delle tasche. Lucca. 1672. in 4.*

(17) Egli stampò: 1. *Oda per le nozze del sig. Bartolommeo Bertolini ec. Lucca. 1673. in 4.* — 2. *Anagrammi per le nozze del sig. Attilio Arnolfini ec. Lucca. 1676. in 4.* — 3. *Divorum lucensis Reipublicae tutelarium anagrammaticae laudes. Luccae. 1682. in 4.*

(18) Le opere poetiche del P. Coreglia sono: 1. *Applausi poetici al merito del R. P. Lucchesini. Genova. 1673. in 4* — 2. *La Doralba tragicommedia in versi MS.* — 3. *S. Eustachio rappresentazione sacra MS.* — Scrisse inoltre: 4. *Vita del B. Filippo Benizj. Genova. 1674. in 42.* — 5. *Teatro di compassione per la passione di nostro Signore. Luc-*

ca. 1670. in 16. — 6. *Quaresimale* MS. presso i suoi religiosi.

(19) Nacque nel contado lucchese, e fatto poi sacerdote, ottenne la pievania di Uzzano nella diocesi di Sarzana. Scrisse il *Fuggilozio, esagerazione sopra i sette peccati capitali*. Lucca. 1674 in 12. Sono canzonette da cantarsi dal popolo per divoto trattenimento, nelle quali vuolsi lodar solamente la pietà dell' autore.

(20) Di Filippo abbiamo: 1. *Ode alle glorie immortali dell' illustr. ed eccell. principe Ferdinando Lobkowitz*. Lucca. 1674. in 4. — 2. *Vienna ossessa e liberata, canzone*, Lucca. 1684. in 4. e in 12. — 3. s. *Francesco di Sales oratorio per musica da cantarsi nelle veglie del s. Natale in s. Maria Cortelandini*. Lucca. Di Pier Francesco: *Nell' ingresso alla religione nel monastero di s. Giuseppe di Lucca della sig. Maria Caterina Compagni col nome di suor Maria Arcangela, ode*. Lucca. 1677. in 4. Non v' ha nome d' autore, ma nel mio esemplare vi è aggiunto il suo da mano contemporanea.

(21) Sono opere del Carli: 1. *Il Fetonte dramma per musica per la funzione delle tasche*. Lucca. 1675. in 4. — 2. *Epitalamio per le nozze del sig. Giacomo Carli*. Lucca. 1676. in 4. — 3. *Ode all' ill. mons. vescovo di Narni venuto a Lucca per ricevere il dono delle sacre reliquie di s. Cassio vescovo di quella città*. Lucca 1679. in 4.

(22) Il Barsanti fu medico, astronomo, e poeta. Andato a Firenze, vi morì e fu sepolto nella chiesa di s. Pancrazio con questa iscrizione: *Joanni Nicolao Barsanti civi luensi, medico, astronomo, poetæ, viro candido, qui ut serenissimas nuptias spe-*

ctaret et caneret in hanc urbem adveniens, coelo diutius optatus, spectandus, canendusque superis in aeternae lucis patriam migravit anno sal. MDCLXXXIX. IV. Kal. februarii aetat. suae xxxiii. Joseph moerens pater unico filio benemerenti P. Stampò: Il Rubicone festante, ode per monsig. Fabio Guinigi arcivescovo di Ravenna. Lucca. 1674. — 2. La statua dell' eternità, ode all' A. S. di Francesco II. duca di Modena. Lucca. 1674. in 4. — 3. Il Temistocle, poesia per musica da cantarsi il secondo giorno delle tasche. Lucca. 1678. in 4.

(23) Stampò il Trenta: 1. *Il Roveto, concerto musicale negli applausi celebrati nel seminario di Lucca all' eminentissimo sig. cardinale Spinola vescovo della stessa città. Lucca 1678. in 4. — 2. La castità trionfante con tutte l' altre virtù, applausi musicali per la festa di s. Tommaso d' Aquino. Lucca. 1684. in 4.*

(24) Il Boccella morì nel 1738, e perciò dovrebbe forse annoverarsi fra i poeti del secolo seguente. Ma io lo assegno al decimo settimo, perchè le sue poesie furono stampate in questo, e ne sono degne. Esse sono: 1. *L' amor divino, poesia da cantarsi nella festa della risurrezione del Signore. Lucca 1684. in 4. — 2. La costanza vittoriosa, concerto musicale per la festa di s. Tommaso d' Aquino. Lucca 1682. in 4. — 3. L' Angelo, concerto musicale in onore del ven. Giovanni Leonardi. Lucca. 1683. in 4. — 4. Il Decio sacrificato alla patria, applausi musicali per la funzione delle tasche. Lucca 1684. in 4. — 5. La contesa seguita ne' campi elisi sopra il problema, se sia meglio ad una vecchia essere stata in gioventù o bella, o brutta, concerto da cantarsi*

*alla presenza delle dame nell' accademia degli Oscu-
ri. Lucca. 1699.*

(25) Fu canonico della collegiata di s. Michele .
Stampò : *La libertà gelosa di sè stessa in persona
d' Annibale amante della patria, concerto musicale
per la funzione delle tasche . Lucca . 1684. in 4.*

(26) L' Orsini era ecclesiastico. Le sue opere sono:
*L' Iride figurata nella concezione di Maria; can-
zone. Lucca. 1687. in 4. — 2. L' eclisse della luna
ottomana, canzone per l' acquisto di Belgrado. Luc-
ca. 1688. in 4. — 3. La fama consolata da Imeneo
ai signori Curzio Franciotti e Caterina Montecatini
per le loro felicissime nozze , epitalamio . Lucca .
1688. in 4. — 5. Canzone nelle felicissime nozze dei
signori Gian-Giacomo Orsucci e Lucrezia Piazza.
Lucca. 1693. in 4.*

(27) Il P. Berti gli attribuisce centoventi enimm
in ottave stampati in Lucca il 1655. in 12, e il
Baroni cita di lui un' *Allegoria del composto mu-
sicale per la funzione delle tasche . Lucca . 1654.
in 12.*

(28) Il P. Deza pubblicò: *Gli amori eucaristici,
ovvero sacre poesie sopra l' Augustissimo Sacramento
per tutte le domeniche e feste principali dell' anno.
Lucca, 1691. in 12.* Sono in questa raccolta alcuni
versi suoi, e parecchi di un altro religioso della
medesima congregazione, di cui s' ignora il nome.

(29) Molte sono le poesie stampate dal Bianchi
per nozze, monacazioni ed altrettali occasioni: molte
altre, che erano manuscritte, egli ne fece ardere nel-
l' ultima malattia . Si salvò solamente da quell' in-
cendio , e si stampò una *Centuria di sonetti sopra
Gesù Crocifisso. Lucca . 1710. in 12, la quale ot-*

tenne l' onore di una prefazione del P. Sebastiano Paoli.

(30) Guglielmo di Gio. Batista Pagnini nacque il 1574, o poco prima, e morì in Roma di 65 anni dopo aver servito per 30 anni l' arcivescovo Gonzaga in qualità di segretario. Nella sua adolescenza fu nel seminario romano, dove sostenne una pubblica disputa di filosofia con grande apparato, nella quale occasione si stamparono: *Carmina, quae ad modos dicta sunt, cum Guglielmus Pagninus seminarii romani clericus philosophicas theses Michaeli Angelo Tonto S. R. E. cardinali amplissimo inscriptas defenderet in collegio romano soc. Jesu. Romae. 1611*, in 4. scrisse: 1. *Rime diverse. Venezia. 1619*. in 8. — 2. *Delle lodi dell' illustriss. D. Vittoria di Capua Gonzaga, Contessa di Novellara, orazione. Reggio 1627*. in 4. — 3. *Il ballo delle stelle, epitalamio nelle nozze reali del sereniss. duca e duchessa di Modena e Reggio Francesco d' Este, e Maria Farnese. Reggio. 1631*, in 4. — 4. *La novella d' Amore, epitalamio nelle nozze del sereniss. Alfonso Gonzaga ec. Roma. 1647*. in 4. — 5. *Vita di Santi Pagnini lucchese dell' ordine de' Predicatori. Roma. 1653*. in 8. — 6. *Lettere scritte a Principi ed altre piacevoli* (in nome dell' arcivescovo Gonzaga.) *Roma. 1658*, in 4. — 7. *Il tappeto alla finestra* dialogo satirico diviso in sette giornate — 8. *Il canto delle Sirene*. — 9. *La spina d' amore*. — 10. *Il viaggio dell' Aquila*. — 11. *Adamo ed Eva* dramma per musica. — 12. *Leandro ed Ero* dramma. — 13. *Amore e Venere*. — 14. *Lontananza di sposo guerriero* per la signora Luisa Gonzaga d' Harrach. — 15. *Il solitario idillio*. — 16. *Il*

disperato idillio. — 17. *L' Arianna idillio*. — 18. *Scherzi per musica*. — 19. *Capitoli bernieschi* — 20. *Lo svogliato oda*. — 21. *L' abbandonata oda*. — 22. *La fontana di ponte Sisto*. — 23. *Madrigali* 80 sopra un solo argomento. — 24. Sonetti diversi ed altre poesie. I numeri 7 — 24 sono inediti, e si conservavano presso il canonico Vincenzo Pagnini; che li mostrò al P. Berti.

(34) L' Andreoni imparò gli elementi delle lettere in Lucca nelle scuole de' chierici regolari della Madre di Dio. Fu poi segretario del cardinale Girolamo Buonvisi; ma lasciato questo impiego, recossi a Venezia, dove voleva stampare una sua opera latina intitolata *Britomandes* (così presso l' Orsucci,) *seu de rebus gestis Britannorum libri septem*. Ma non essendosi eseguita la stampa, ed allora accesa la guerra di Candia, andò colà a militare, e presto vi morì segretario del veneto generale. Stampò: 1. *L' Aurora in terra pel giuoco del calcio*. Lucca. 1635, in 4. — 2. *L' Aurora del sole d' Aquino per la festa del dottor angelico s. Tommaso*. Lucca. 1661. in 4. — 3. *Poesie liriche*. Lucca 1661. in 8. L' opera latina citata di sopra, non fu mai impressa, e forse è perduta. Parlano di lui il van dem Broecke nelle epistole latine, e il Crescimbeni ne' *Commentarj* vol. 4. Il Bartoli nelle *Rime giocose* p. 24. fa menzione d' un suo poema intitolato la *Romuleide*, dicendogli.

*La tua vaga Romuleide
Che si canta oggi in Libetro,
Piace tale nel suo metro,
Qual nel suo piace l' Eneide.*

Questo poema forse è perduto.

(32) Natucci Poesie liriche p. 24. 37. 56. 57.

(33) Furono stampate in Lucca il 1654. in 12. e di nuovo a Roma, 1666. in 12. Un'altra edizione voleva farne in Venezia come si vede da una sua lettera presso il Mabillon *Iter Ital.* T. 4. p. 191. ma la morte glielo impedì. Abbiamo di lui ancora: *La pace, concerto musicale da rappresentarsi nella funzione delle tasche l'anno 1657. Lucca. 1657.* in 4. Non vi è nome d'autore, ma nel mio esemplare da mano contemporanea è a lui attribuita — *All' Altezza Serenissima di madama Vittoria della Rovere Gran-Duchessa di Toscana nella sua venuta ai Bagui di Lucca insieme col Sereniss. principe suo figlio, in un foglio aperto. Sono undici bellissime sestine dell' eruditissimo P. Beverini dice il Cinelli Bibl. Vol. T. 4. p. 152, ediz. del 1734. — Nella liberazione dell' imperial città di Vienna dall' armi turchesche, oda. Lucca. 1682. Questa bellissima oda (dice ivi lo stesso Cinelli) è stata subito ristampata a Genova, Milano, Firenze, che è segno evidente del grande applauso che ha per tutto incontrato: è componimento dell' eruditissimo P. Bartolomeo Beverini ed ancorchè non vi si veggia il suo nome, si cava benissimo dagli ultimi versi di essa.*

(34) *Æn. Lib. VI. v 68.*

(35) *Eneide di Virgilio di Bartolomeo Beverini. Lucca 1680. in 12.* Fu ristampata poi più volte, e non ha molto ancora per opera del valoroso poeta, ma infelicissimo D. Clemente Filomarino.

(36) *Bartholomaci Beverini carminum libri septem Lucae 1674. in 12.*

(37) T. 2. p. 358. Parlano di lui con lode ancora il Crescimbeni, il Quadrio e il Mazzuchelli.

(38) *Il canzoniero del signor Domenico Bartoli*. Lucca 1695. Parti due in 12. Non darò il catalogo delle altre molte sue liriche poesie, che non ebbero qui luogo, quantunque fossero impresse prima, o di quelle che dopo questa edizione videro la luce. Esse son tante, che troppo nojoso riuscirebbe il noverarle tutte. Molte ne ha ricordate il Cinelli nella Biblioteca volante. La celebrazione de' Comizj, che solea esercitare i nostri poeti, non risparmiò nè pure il Bartoli, il quale nel 1663 stampò i *Giganti*, e uel 1687, il *Marc' Antonio*, ambedue rappresentazioni drammatiche.

(39) *Rime giocose del sig. Domenico Bartoli, opera postuma*. Lucca. 1703. in 12. Un'altra sua opera ho accennata parlando dei grammatici.

(40) *Rime spirituali e morali della sig. Isabetta Coreglia di Lucca Nerina*. Pistoja. 1628. in 4. Si hanno ancora alcune sue rime manuscritte presso diversi.

(41) *Dori, favola pescareccia*. Napoli. 1634. in 12. — *Erindo il fido, favola pastorale*. Pistoja. 1650. in 12. Nella prefazione di questa, si cita una sua tragedia intitolata *Absalon*, di cui non ho altra notizia. Il sig. Napoli Signorelli nell'edizione di Napoli del 1789 della sua storia de' teatri, ha parlato solamente della prima. T. 4. p. 140.

(42) *Pinacoth* p. 425, ed. Guelferb 1729.

(43) *Apes urb.* p. 172.

(44) Sessantuno dice l'iscrizione sepolcrale nel chiostro di s. Gregorio a Monte Celio, e sessantatrè sta scritto nella vacchetta de' morti nella parrocchia

di s. Marco, se non errò monsignore Galletti, che me ne inviò l'estratto. Se egli morì il 1643, deve essere da lui diverso, e forse fu suo nepote un Lelio Guidiccioni, che ha un epigramma ed un elogio nella raccolta di varie composizioni in onore di s. Giulio Martire e d'altre sacre reliquie, che si conservano nella chiesa di s. Maria Cortelandini, stampata in Lucca il 1644, col titolo *Triumphale Mausoleum*.

(45) *Rime di Lelio Guidiccioni. Roma. 1637. in 12.* Vi sono uniti i primi sei libri dell'Eneide coi discorsi sopra Virgilio, de' quali ho parlato altrove, e poche altre prose di minor conto. L'Eneide poi tutta vide la luce col titolo: *Eneide Toscana del sig. Lelio Guidiccioni dedicata co' suoi discorsi all' Em. sig. il sig. cardinale Antonio Barberino. Roma. 1642. in 8.* Le ottave per la canonizzazione di s. Carlo furono stampate a Milano il 1610. in 4. sotto il finto nome di Carlo Aureli, e quelle per le nozze di Marcantonio Borghese e Camilla Orsini in Viterbo il 1619. in 4. Le une e le altre sono fra le sue rime.

(46) *Stor. della Let. Ital. T. 8. P. 2. p. 454.* ediz. sec. di Modena.

(47) *In tusculanam amoenitatem elegia. Romae 1622. in 8. — De Urbano VIII. ad summum pontificatum evecto elegia. Ib. 1624. in fol — Delibatio mellis barberini. Ib. 1639. in 8.* Così nel Catalogo della libreria Barberini.

(48) Allacci luog. cit. Marracci *Bibl. mar. P. 2. pag. 4.*

(49) *Allocutio capitolina Laelii Guidiccioni in statuam positam Urbano VIII. ec. Romae. 1640.*

in foglio. La orazioni funebre di Paolo V. è nel breve racconto della trasportazione del corpo di Papa Paolo V. dalla basilica di s. Pietro a quella di s. Maria Maggiore. Roma. 1623. in foglio. L' Allacci nel libro citato dà il seguente catalogo delle opere inedite del Guidiccioni, dal quale però io toglierò quelle, che dopo l' impressione delle *Api urbane* furono pubblicate. *De passione Domini. De electione summi Pontificis. Vita Pauli V. compendio scripta. Concio ad Urbanum VIII. An literatis nostri temporis necesse sit graecam linguam tenere, disceptatio. Responsum ad Justum Lipsium pro Terentio. Judicium super Mercurio trilingui Gasparis Scioppii. Inscriptiones variae tam vetustae latinitatis quam recentioris. Judicium de latinis scriptoribus. Explosio nonnullorum carminum Virgilio appositorum.* Forse è tratta di qui la lettera al P. Stefonio stampata colla traduzione dell' Eneide, in cui si mostra, che i quattro versi *Arma virumque cano*, i quali precedono quel poema, non sono di Virgilio. *Latinarum epistolarum volumen. Discorso sopra la corte. Cinque discorsi al sig. Virginio Cesarini, tre sopra Virgilio, e due sopra Cesare.* Un di questi discorsi esser potrebbe la lettera al Cesarini, in cui si esamina se fosse maggior ventura d' Augusto l' avere uno zio come Cesare, od un poeta come Virgilio, che è unito alle sue rime p. 636. *Elogio di Virgilio.* Sarà forse quello, che è impresso ivi p. 343. *Parere sopra l' Ariosto e il Tasso. Discorso, che secondo Aristotele prevaglia l' epico al tragico. Censura de' poeti al signor Cristoforo Guidiccioni. Discorso della sollecitudine di Paolo V. per la pace d' Italia. Di-*

scorso sopra la seconda Filippica di Cicerone. Discorso sopra l'istoria toscana. Discorso sopra l'amore. Discorso sopra la musica. Discorso sopra il sacerdozio. Discorso sopra l'abate Glicerio Landriano. Discorso sopra l'antico Tusculano. Parallelo fra Virginio Cesarini e Giovanni Pico. Orazione funebre in morte di Monsignor Alessandro Guidicioni. Ragionamento nella chiesa di s. Croce. Lettere volgari in più libri. Tutto ciò era in prosa: le cose poetiche non mai impresse sono le seguenti. Elegiarum volumen. De variis poeticæ muneribus, et speciebus. Ad busta Virgilii sacrum. Alexandri cardinalis Montalti posthumum funus. Epigrammatum volumen.

(50) *Echo cortese con l'Iride posthuma. Lucca. 1680. 1684. T. 2. in 42.*

(51) Si trovano nella seconda parte dell' *Echo cortese*, e ne era stata cominciata una edizione in Venezia nel 1642, come ivi si vede p. 486. Ma restò interrotta, nè se ne sa il motivo.

(52) Si leggono ivi.

(53) Di questo parla altresì il P. D. Angelo Grillo in una lettera a Nicolao Tucci.

(54) *Il Pastor regio della umiltà esaltata, e della penitenza gradita, poema in sette canti in ottava rima, dedicato a Monsignor Girolamo Buonvisi chierico di camera, che poi fu cardinale; MS. nella libreria pubblica. Meschinissimo per ogni riguardo.*

(55) *Baglione le vite de' pittori ec. dal pontificato di Gregorio 13 a tempi d'Urbano VIII. p. 494. Lanzi Stor. della pitt. T. 4. p. 223. ediz. del 1809. Trenta nel T. 8. delle Memorie e Documenti ec.*

(56) Essa chiamavasi Giustiniana ed ai 28 di settembre del 1633 morì, come mi avvisò Monsignor Galletti, che ne trasse la notizia dai libri parrocchiali di s. Spirito in Sassia. Lo stesso Prelato poi da quelli di s. Andrea delle Fratte ricavò che la moglie di Paolo fu Orsola di Marco Torrini romana, e che dal lor matrimonio nacquero, oltre alla Giustiniana, Rusticuccio, Nobile, Maria, Erminio, e Benedetta.

(57) *La Califfa favola boschereccia. Venezia per Matteo Gallassi. 1597. in 12.* E di nuovo ivi nello stesso anno per *Fioravante in 12. La Rosmilla tragedia in 12.* senza indizio d'anno o di stampatore. Regolo Partini figlio dell'autore con lettera di Venezia del 1622, la dedica al cavaliere di Malta Fra Girolamo Boccella, e dice che Francesco essendo morto immaturamente, non aveva potuto emendarla.

(58) Grillo Lett. p. 807. ediz. del 1608. Nella vita, azioni, miracoli ec. di Dio umanato, madrigali de' più famosi autori di questo secolo raccolti da Leonardo Sanudo. Venezia. 1614. in 12. ne sono alcuni del nostro Partini.

(59) *La B. Agnese, rappresentazione tragica.* (in prosa in cinque atti) Venezia. 1612. in 8. Jacopo di Donato Donati fu di professione legale.

(60) *L' Atlante favola tragicomica.* Guastalla. 1626. in 12.

(61) Tre sono le opere del Gottardi citate nella Drammaturgia dell' Allacci. 1. *Conversione della B. Margherita da Cortona. rappresentazione* (in prosa). Genova. 1637. in 8. — 2. *Il giardino fiorito delle virtù della B. Margherita da Cortona, tra-*

gedia spirituale (in versi) *Genova* 1640. in 8. — 3 *Il martirio di s. Teodora e s. Didimo, rappresentazione* (in prosa). *Genova*. 1640. in 8.

(62) Molte sono le opere dello Sbarra. 1. *Il disinganno dramma*. *Lucca*. 1633. in 12. — 2. *Poesie per musica per la funzione delle Tasche della Rep. di Lucca del 1636*. Ivi 1636 in 4. — 3. *Gli amori di Bacco*. *Lucca*. 1643. in 12. — 4. *Erminia dramma*. *Lucca*. 1643. in 12. — 5. *Gli ossequj della Fortuna, per la funzione delle Tasche della Rep. di Lucca*. Ivi 1645. in 4. — 6. *La verità raminga, dramma*. Ivi 1650. in 12. 1653. in 12 *Venezia* 1668. in 12. — 7. *Gli ozj del carnevale, intermedj*. *Lucca* 1650. in 16. — 8. *Alessandro vincitore di se stesso, dramma rappresentato in Venezia l'anno 1651. nel teatro de' ss. Giovanni e Paolo*. *Venezia*. 1654. in 12. *Firenze*. 1654. in 12. *Lucca*. 1654. in 12. *Roma*. 1664. in 12. *Bologna*. 1682. in 12. — 9. *La moda, favola morale rappresentata in musica nel seminario di Lucca*. *Bologna*. 1652. in 12. *Venezia* 1668 in 12. *Bologna*. 1673. in 12. — 10. *Le maraviglie dell' aurora nelle miracolose nevi dell'esquilino, idillio per musica*. *Lucca*. 1652. in 4. — 11. *La tirannide dell'interesse, tragedia politico-morale rappresentata in Lucca nel teatro de' Borghi*. *Lucca*. 1653. *Venezia*. 1658. 1662. 1688. sempre in 12. — 12. *Applausi d' Elicon a alle glorie dell' illustriss. ed eccellentiss sig. D. Carlo Cibo principe di Massa rappresentati in musica a S. E. nella sua venuta a Lucca*. *Lucca*. 1653. in 4. — 13. *La nave d' Argo, idillio da cantarsi nella terza giornata delle tasche ec. l' anno 1654*. *Lucca* 1654. in 4. — 14. *La Dori, ovvero la schiava fedele, dramma*. *Lucca*. 1655. in

42. — 15. *La corte, dramma morale rappresentato in musica per intermezzi in Lucca nel teatro de' Borghi l'anno 1656. Lucca, 1657. in 12. Venezia 1662. e 1668. in 12. — 16. Ercole perseguitato, idillio per il terzo giorno delle tasche ec. l'anno 1657. Lucca, 1657. in 4. — 17. I castighi d'amore, dramma. Lucca 1658. in 12. — 18. La fortuna esecutrice dei decreti d'Astrea, dramma per la venuta dell' Eminentiss. signor cardinale Bonvisi al suo vescovato di Lucca. Lucca, 1658. in 4. — 19 La forza dell' opinione, dramma rappresentato in musica nel seminario vescovile di Lucca l'anno 1658. Lucca 1658. in 12. — 20. Venere cacciatrice, dramma rappresentato al Sereniss. Ferdinando Carlo Arciduca d'Austria. Inspruch. 1659. in 4. Nel titolo lo Sbarra è detto de' marchesi di Leombria, e consigliere dell' Arciduca — 21. La generosità d' Alessandro, dramma nel giorno natalizio della S. C. M. dell' imperadore Leopoldo fatto rappresentare nella Favorita dalla S. C. M. dell' Imperadrice Eleonora. Vienna. 1662. in 4. — 22 La magnanimità d' Alessandro, dramma rappresentato in Inspruch alla Maestà di Alessandra Cristina regina di Svezia. Inspruch. 1662. in 8. — 23. Il Mincio peregrino, idillio musicale per il giorno natalizio della S. C. M. d' Eleonora Gonzaga Imperadrice. Vienna. 1662. in foglio. — 24. Il tributo degli elementi al Sereniss. Sigismondo Francesco Arciduca d'Austria nel divoto omaggio prestato da' suoi fedelissimi Stati, idillio musicale. Inspruch. 1663. in foglio. — 25. L'amor della patria superiore ad ogni altro, dramma in applauso del felicissimo parto della Sereniss. Adelaide real principessa di Savoia,*

duchessa Elettorale reale di Baviera nella nascita di Luigi Amedeo Gaetano principe di Baviera. Monaco. 1665. in 4. Venezia. 1668. e 1722 in 12. Bologna. 1673. in 12. Ferrara 1724. in 12. — 26. *Il limbo disserrato, azione sacra rappresentata in musica al sacro sepolcro nella cesarea cappella della S. C. M. dell'Imperadrice. Vienna. 1665. in 4.* — 27. *L'inferno deluso nella morte di Gesù Cristo, azione sacra rappresentata in musica al sacro sepolcro nella cesarea cappella dell' Augustissimo Leopoldo. Vienna. 1665. in 4.* — 28. *Nettuno e Flora festeggianti, dramma per introduzione al balletto rappresentato nel giorno natalizio della S. C. M. della Imperadrice Margherita. Vienna. 1666. in 4.* — 29. *La contesa dell' aria e dell' acqua, festa a cavallo rappresentata nelle augustissime nozze delle SS. RR. MM. dell' Imperatore Leopoldo e della Infanta Margherita delle Spagne. Vienna. 1667 in foglio.* — 30. *Le disgrazie d' amore dramma giocoso-morale rappresentato in Vienna l' anno 1667. in 4.* — 31. *La Germania esultante, festa a cavallo dedicata all' Imperator Leopoldo. Vienna. 1667. in foglio.* — 32. *Il pomo d' oro, festa teatrale rappresentata in Vienna l' anno 1668. in foglio.* — 33. *Erotichidulia, (cioè servitù d' amore e di fortuna) commedia, che non si ha alle stampe, e alla quale servi d' intermezzo l' opera segnata al n. 3.* — 34. *Elearte tragedia non mai impressa, cui servi d' intermezzo l' opera segnata al n. 4.* — 35. *il Baroni gli attribuisce il Mosè esposto rappresentazione sacra, 1627, ma non ci ha detto, se l' anno, che qui si vede aggiunto indichi il tempo in cui fu impresso, e quello della rappresentanza.* — Lo Sbarra scrisse

ancora in altri generi, cioè: — 36. *Le pompe di Collodi deliziosissima villa del sig. cav. Romano Garzoni. Lucca. 1652. in 4.* — 37. *Il sole, panegirico detto nelle esequie celebrate dall' eccellentiss. repubblica di Lucca alla S. C. M. di Ferdinando III. Imperatore, e cousecrato all' A. R. di Ferdinando Carlo Arciduca d' Austria. Lucca. 1657. in 4.* — 38. *Descrizione della bellissima caccia fatta in Inspruch l' ultimo giorno di carnevale. Inspruch. 1660. in 4.* — 39. *Racconto delle cose più notabili di Cristina Regina di Svezia, della sua stirpe, studj, esercizj, valore, stima, goverui, rinunzie de' regui, riduzione alla fede cattolica, camino, opere di virtù e di pietà in verso volgare stampato senza indizio di luogo ed anno. Così l' Orsucci ne' suoi Letterati lucchesi.* — 40. Lo stesso Orsucci dice, che a suo tempo si conservava nella libreria di Francesco Mazzarosa un volume manoscritto di poesie e prose dello Sbarra; ma alla estinzione della famiglia Mazzarosa, io non ve l' ho trovato.

(63) Di Bianco Bianchi parlerò fra gli storici. Ora ricorderò solamente le sue opere teatrali, cioè: *la costauza, dranuma spirituale, la cortesia dramma spirituale, il martirio di s. Vittoria dramma spirituale, il martirio di s. Agnese dramma spirituale, il Demetrio tragedia* dedicata al celebre Salvator Rosa. Tuttociò è stampato separatamente in *Lucca da Baldassare del Giudice, 1645. in 12.*

(64) Le opere teatrali del Beverini sono: 4. *L' amante inimica, dramma. Roma. 1668. in 8.* — 2. *Demofonte. Roma 1669. in 12. Palermo lo stesso anno.* — 3 *Flavia Imperatrice. Palermo 1669. in 12.* — 4. *Dario in Babilonia. Venezia. 1671 in 12.*

Egli scrisse ancora *Epitalamio per le nozze del Gran-Duca Cosimo III. di Toscana*. Firenze. 1661. in 4.

(65) Del Celli non abbiamo che *Maria Stuarda Regina di Scozia e d' Inghilterra*, tragedia in prosa. Roma. 1665. in 12.

(66) Il Moscheni scrisse: 1. *L' amor della patria per la funzione delle tasche*. Lucca 1675. in 4. — 2. *La Vergine trionfante, applausi musicali per la festa di s. Caterina vergine e martire*. Lucca. 1679. in 4. — 3. *La Doralba, poesia scenica rappresentata nel teatro di Pescia*. Lucca 1683. in 12. — 4. *Il nuovo giudizio di Paride, serenata per le nozze degl' illustriss. signori Carlo Mansi e Leonora Pepoli*. Lucca. 1688. in 4. — 5. *La pudicizia trionfante, applausi musicali per la festa del glorioso s. Francesco di Sales solennizzata dai chierici del seminario dell' insigne collegiata de' ss. Giovanni e Reparata*. Lucca. 1688. in 4. — 6. *Il Catone per la funzione delle tasche*. Lucca. 1690. in 4. — 7. *Il limbo, concerto sacro da cantarsi nell' oratorio dell' Angelo Custode*. Lucca 1691. in 4. — Nella lirica stampò: 8. *Il Serchio festante nelle nozze dei signori Girolamo Palma, e Maria Felice Trenta*. Lucca. 1671. in 4. — 9. *Il sonno, epitalamio nelle nozze de' signori Agostino Santini ed Ersilia Trenta*. Lucca 1672. in 4. — 10. *La fama, oda nell' ingresso alla religione della signora Angela Margarita Mansi nel monastero di s. Giorgio*. Lucca 1685. in 4. — 11. *Applausi poetici per l' ingresso alla religione di s. Domenico della signora Benedetta Orsetti nel monastero di s. Giorgio, oda*. Lucca. 1691. in 4. — 12. *Applausi poetici nelle felicissime nozze*

de' signori Gian Giacomo Orsucci e Lucrezia Biasa. Lucca. 1693. in 4.

(67) Cinque opere attribuisce al Fivizzani la Drammaturgia dell' Allacci dell' edizione veneta del 1755, dove nell' indice ora è chiamato Fivizzani, ed ora Finizzani. A queste io aggiungerò la sesta 4. *L' ambizione schernita*. Roma 1677. in 12. — 2. *L' invidia carnesfice di se stessa, opera tragicomica*. Bologna. 1603 (Così presso l' Allacci; ma certamente è errore) in 12. — 3. *s. Rosalia Palermitana*. Bologna. 1703. in 12. — 4. *Ciro, opera sacra recitata in Lucca l' anno 1706*. Lucca 1706. in 12. — 5. *Idolatria e pentimento di Manasse re di Gerusalemme, opera scenica rappresentata in Lucca nella congregazione degli Angeli Custodi*. Lucca in 8. — 6. *Non ha cuore chi non sente pietà, opera scenica*. Lucca. in 12. senza indicazione d' anno. In principio v' è un avviso dell' autore al lettore, in cui si dice: « Troverai quest' opera stampata sotto altro nome, che pervenuta nelle mie mani mi cagionò non poco stupore, vedendo essersi attribuito altri ciò che non era suo: haverei però passatala sotto silenzio, se conforme il mio originale fosse stata mandata alla stampa, e ringraziato haverei chi si era preso un tale incomodo, ma avendola veduta molto variata del detto mio originale, ho voluto adesso farla vedere nel suo fonte medesimo. Confesso però che il motivo a quest' opera me l' ha dato una commedia spagnola, sopra il fondamento della quale (da me) trovato ottimo ho fabbricato l' intreccio di questa ec. » Mi è ignoto il nome del plagiatore, ma chiunque egli sia, volendo involare l' altrui, doveva almeno involare un' opera migliore.

(68) Sull' autorità della Drammaturgia dell' Al-
lacci p. 55, annovero fra i Lucchesi lo Striglioni
autore dell' *Amor bisbetico, scherzo drammatico pa-
storale recitato in Livorno l' anno 1678. in 12.* Que-
sto cognome però mi è ignoto in Lucca.

(69) Del Coli è la *Clotilde, ovvero la Francia
convertita, commedia recitata dalle RR. MM. Con-
vertite della Giudecca di Venezia. Venezia 1686.
in 12.*

(70) Le opere teatrali del Rossi sono: *Scene eroi-
che: (cioè) l' Ismeria, il Tommaso Moro, l' Al-
miro, l' Issifile. Lucca 1705. in 12. — 2. La grazia
opera scenica rappresentata nel seminario di Lucca.
Lucca senza l' anno in 12.* Gli stampatori Mare-
scandoli dedicarono questo libretto ad Angela Cate-
rina Conti in occasione delle sue nozze con Tom-
maso Narducci illustre matematico, di cui farò pa-
rola al secolo seguente — 3. s. *Zita, opera scenica
recitata nel seminario di Lucca l' anno 1695. Lucca
1696. in 12.* Molte altre cose teatrali egli compose,
tutte forse pel suo seminario, accennate da Alessan-
dro Santini nell' avviso a chi legge posto innanzi
alle *Scene eroiche*, dove dice, che per sottrarre l' au-
tore all' importunità di replicate onoratissime istanze,
successivamente verranno in luce altre opere divise
in più tomi, cioè: *Scene divine, Scene soprannatu-
rali, Scene sante, Scene morali, Scene politiche,
Scene varie*, ec. Queste opere però non furono poi
stampate. Un suo intermezzo manoscritto è citato
dal P. Paoli ne' *Modi di dire Toscani* p. 333. Il
Santini testè mentovato, nell' orazione funebre del no-
stro Rossi dice, che egli scrisse il sinodo del nostro
vescovo Spinola, che fu stampato il 1681,

(71) P. 651. dell' edizione veneta del 1755.

(72) *Rivol. del teatro, Cap. 8. T. 1. p. 323.* ediz. del 1785.

(73) *Barth. Bev. Carm.* p. 95.

(74) Egli fu maestro di scuola nel seminario di s. Michele, indi piovano di s. Michele di Moriano. Di lui abbiamo: *Stellarum concertatio in adventu Hieronymi cardinalis Bonvisii, carmen. Lucae 1758.* in 4. Nella lettera dedicatoria premessa al tomo X. del Salmou, egli è citato come scrittore dell' origine e pregi della famiglia Buonvisi: ma veramente nulla si ha di lui su questo argomento, tranne poche, nè molto felici annotazioni al citato poemetto.

(75) Le opere del Collodi sono: 1. *De nuptiis Pompeji Bonvisi et Isabellae Deolatae, Crismus. Florentiae 1646.* in 4. — 2. *Nyctethrion, epitalamium in nuptiis Benedicti Bonvisi et Luciae Cenamiae. Lucae 1649.* in 4. — 3. *Disputatio politica ad C. Cornelii Taciti Annal. Lib. 1 De Tiberii dissimulatione, Lucae 1646.* in 4. Di quest' opuscolo parla il Cinelli *Bibl. vol. T. 2. p. 170.*

(76) Il Cardella vestì l'abito ecclesiastico nel 1602, come nota il Baroni nella aggiunta agli *Scritt. lucch.* del P. Berti, fu pubblico maestro di scuola, e finalmente piovano a Marlia, dove morì il 1635. Nella libreria Fiorentini, ora nella pubblica, si conservano di lui *Epistolae, orationes, carmina, adversaria varia MSS.* ma non conosco niuna cosa sua stampata.

(77) Del Tognini ho già parlato fra i poeti, che scrissero in italiano. Le sue poesie latine sono: 1. *Cupido victus, sive in laudem praeclarae virginis Lucanae de Andrianis in sacram D. Johannis familiam* (cioè fra le canonichesse Laterauensi nel

Monastero chiamato di s. Giovannetto) *cooptatae elegia*. Lucae 1688. in 4. — 2. *Excellentiss. Joanni Andreae de Auria etc. Thetis, Elegia*. Lucae 1690. in 4. — 3. *Pietas pronuba, sive in nuptiis Sebastiani Gigli et Mariae Joannae de Giampaolis epithalamica elegia*. Lucae 1694. in 4.

(78) Sono opere del Narducci: 1. *Orazione funebre in morte dell' Imperatore Ferdinando II*. La ricorda Martino Manfredi nelle *Memorie storiche di Lucca*, ma non so se sia stampata — 2. *Fons rapidus obsidione liberatus, carmen*. Lucae 1644. in 4.

(79) Il P. Gio. Francesco Torre cappuccino nato in Lucca il 1592, morì in Roma il 1663. Egli è lodato nella Biblioteca degli scrittori cappuccini, e dal P. Marracci nell' appendice alla sua Biblioteca mariana. Vuolsi però lodarlo solamente per la bontà della vita, non per le opere dell' ingegno. Abbiamo di lui: *Anagrammata virginea, pura prorsus omnia, et singula e sacratissimo Angelicae salutationis Ave Maria gratia plena Dominus tecum thesauro innumeris mysteriorum arcanis redundante, quasi pretiosae gemmae, deprompta etc.* Lucae 1664. in 4. Molti in questa infelice opera sono gli anagrammi poetici.

(80) *Hierosirem, sive odeum paraphrasticum in cantica prophetarum*. Neapoli 1662. in 4. Così il P. Sarteschi p. 443; ma si dovè leggere *Hierosiren*.

(81) *Epigrammatum Libri V*. Lucae 1652. in 42.

(82) Sarteschi luog. cit. il quale dice, che si conservavano a Napoli nella libreria di s. Maria in Portico.

(83) *Ego quoque cum Romae adolescens Tasso familiaris essem, nec ille mearum auspicia Musa-*

rum contemneret ec. Vannini nella dedica a Giulio Guastavini del Canto XVI, della Gerusalemme liberata da lui tradotta in versi esametri.

(84) *Epithalamium Laurentii Cenani et Clarae Bonvisiae patriciorum lucensium*. Lucae 1609. in 4. — 2. *Epithalamium in nuptiis Jacobi Cittadellae ec.* Lucae 1609. in 4. — 3. *Carminum libri quatuor*. Lugduni 1614. in 12. e di nuovo Vicentiae 1624. in 8. con aggiunte — 4. *De Matthia Caesare Augusto panegyricum carmen*. Lucae 1613. in 4. — 5. *Epithalamium in nuptiis Romani Garzoni et Eleonorae Bonvisi*. Lucae 1615. in 4. — 6. *De arte amandi Deum libri tres. De arte amandi angelum custodem libri tres*. Lucae 1632. in 4. e in 8. e di nuovo col numero nono ivi 1636. in 4. e Bononiae 1640. in 4. — 7. *Primarii suggesti restitutio Calliopes doron*. Lucae 1632. in 4. È un carme con altre sue poesie latine pel ristabilimento della scuola d'eloquenza. — 8. *In necem Adolphi Svecorum Regis epinicium*. Lucae 1632. in 4. — 9. *De arte amandi Virginem libri tres*. Lucae 1635. in 4. — 10. *panegyricum carmen in adventu Eminentissimi Cardinalis Franciotti Lucam*. Lucae 1637. in 4. — 11. *Epithalamium in nuptiis Paulini Santini et Domitillae Arnolphinae*. Lucae 1637. in 4. — 12. *De amoenissimis Poetae hortis ad Ill. Galeatium Poetam elegia*. Bononiae 1640. in 4. — 13. *In adventu Em. Cardinalis Durazzi Bononiam*. Bononiae 1640. in 4. — 14. *De ss. Misericordiae Virginis effigie in suburbiis civitatis Massae gratiis insignita, votivum carmen*. Massae 1644. in 4. — 15. *Luca felix, seu de laudibus Exc. Senatus, panegyricum carmen*. Lucae 1648. in 4. — 16. *Historia ss. Crucifixi Lucensis*

(il Volto Santo), *qui in templo Divi Martini colitur poetice descripta*, Lucae 1652. in 4. — 17. *In sacram Deiparae Virginis imaginem, quae Lucae miraculis admiranda colitur, panegyricum carmen*. Orsucci nei *Let. lucc.* ma non accenna il luogo e l'anno della stampa — 18. *Epicedion in obitum Alexandri Massei*. L' esemplare che ne ho veduto mancando di frontespizio ignoro il luogo e l'anno della stampa. — 19. *Hierosolymae liberatae Torquati Tassii libri sex priores, et duodecimus latine redditi MS.* nella libreria Fiorentini, ora nella pubblica. Fino dal 1624 ne aveva stampato il sedicesimo libro nell' edizion Viceutina de' suoi versi, che ho notata sopra al numero terzo — 20. Alcune orazioni meditava di pubblicare. Nella dedica al Senato dei suoi versi dice, *primum mearum orationum volumen sub vestris auspiciis propediem aditurus condo et compono*: e nella prefazione ai libri *de arte amandi Virginem*, *caeterum si Deus jam occiduam mihi prorogaverit senectutem mearum volumen orationum, multaque alia majoribus vigiliis elaborata, nec Baucidos epulas esse dixeris, in lucem proferre conabor*. Non tenne però queste ripetute promesse. — 21. Un' altra sua opera non anche impressa sarà indicata nella seguente annotazione.

(85) *Tractatus artis poeticae Q. Horatii Flacci de tractatu epistolarum: symbola Pithagorae collecta, e graecis et latinis scriptoribus, et scholia in eadem symbola: de epigrammate, elegia, et ode* MS. in 4.

(86) *P. Vincentii Guinisii e Soc. Jesu poesis. Antuerpiae. 1663. in 18.*

C A P O IV

Della Storia

Se pochi scrittori degni di ricordanza dette la poesia in questo secolo, non è così della storia, la quale parecchi ce ne offre di molto grido, o meritevoli d'averlo. Cominciando da quegli oggetti che a questa facoltà sono di giovamento, nominerò in primo luogo uno scrittore, che se propriamente non può noverarsi fra gli storici, ha però lasciato pregevoli documenti per illustrare la scorta de' tempi suoi. Questi è il cardinale Francesco Buonvisi. Nè mi sarà difficile il parlare di lui, avendone scritta con molta diligenza la vita il sig. consigliere di stato Tommaso Trenta (1), cui prenderò a mia scorta. Egli nacque in Lucca da Vincenzo Buonvisi e da Maria Gabrielli ai 16 di maggio del 1626: Se fino ai tredici anni niun progresso fece negli studj per la molta severità d'un pedante, affidato poi a Giuseppe Laurenzi, di cui ho parlato altrove, presto riparò il tempo perduto. Nel 1644 andò a Roma presso Girolamo Buonvisi suo zio, che poi fu cardinale, ed ivi udì Pietro de Neres uomo di molte lettere. Mentre così erudivasi il Buonvisi ne' buoni studj, doveva alla trattazione degli affari venire addestrato da' familiari colloquj dello zio, uomo d'acuto

ingegno, e di grande sperienza. Ma questi, che regnando Urbano ottavo, aveva incontrata la fortuna seconda, la provò oltremodo avversa nel pontificato del decimo Innocenzo, talchè per le amarezze sofferte, lasciò Roma e la corte e si ridusse in patria conducendo seco il nepote. Non aveva ancora Francesco vestito l'abito clericale, onde allora fu qui Senatore (2); ma per breve tempo. Imperciocchè morto Innocenzo, il nuovo Pontefice Alessandro settimo, che amava Girolamo e lo teneva in pregio spedì a Lucca il nepote Flavio (come è fama), affinchè l'esortasse e gravasse di ritornare a Roma. Egli ubbidì e condusse seco il nepote. Girolamo fu tosto maggiordomo del Pontefice, e poco stante cardinale. Con lui ebbe pure la dignità cardinalizia Flavio Chigi, cui fu dato Francesco a Maestro di camera. E quando per l'affare del duca di Crequi dovette Flavio andare a Parigi con nome di Legato ad appagare l'ingiusta collera, o più presto la vanità di Luigi decimoquarto, Francesco il seguì. Se quella solenne legazione fu indecorosa pel Papa, son d'avviso che fosse utile al Buonvisi. Certa cosa è che la potenza del re francese mandava tal luce, tanta ne mandavano gli uomini illustri della sua corte, che un uomo d'ingegno non poteva non trarne profitto. Per la trattazione degli affari ebbe egli la prima scuola dallo zio, come ho detto:

e la dimora di Parigi fu la seconda assai più fertile d'utile ammaestramento. Quindi non è maraviglia se nelle nunziature che gli furono affidate, riuscì grande. Esse furono tre, cioè a Colonia, a Varsavia, e a Vienna; e tutte in tempi difficili, pieni d'inganno, discordie, guerre e ambizione. Io non lo seguirò negli affari molteplici e scabrosi che per lui si maneggiarono. Troppo lungo discorso ed alieno dal mio istituto converrei fare, e già ne ha minutamente parlato il signor Trenta. Solo dirò che nella nunziatura di Colonia, fu conciliatore di pace fra il duca di Wolfenbittel e il vescovo di Munster, fra il duca di Neuburg e l'abate di Siburg, fra l'elettore di Colonia, e i Borgomastri della città, e si adoperò con grande sforzo, benchè invano, per evitare la guerra che l'ambizione di Luigi decimoquarto mosse poi all'Olanda. In quella di Varsavia sedò la discordia accesa in Polonia contro il re Michele. Ma queste ed altre simili cose, quantunque fossero grandi per loro stesse e pel contrasto d'animi ostinati, non sono da paragonarsi con quelle, che per lui si fecero nella nunziatura di Vienna in quei giorni paurosi, quando il signor Turco movendo guerra all'imperator Leopoldo con poderosa oste strinse d'assedio Vienna, e a tutti gli stati austriaci minacciò estrema ruina. Il Buonvisi fu autor principale della lega col regno di

Polonia: egli spinse il Sobieski che venisse sollecito in ajuto: egli, benchè non soldato, ma uomo di chiesa, era chiamato assai volte ai consigli di guerra, e il suo avviso fu utile quantunque volte fu seguitato, come l'allontanarsene fu dannoso. Nè gli bastò di promuovere colle esortazioni e i consigli il bene della cristianità e della monarchia, ma del suo denaro spese meglio di quarantamila scudi ne' bisogni della guerra.

Mentre queste cose accadevano, era il Buonvisi già cardinale, perchè a questa dignità fu inalzato da Innocenzo undecimo il primo di settembre del 1681. Ma l'avveduto Pontefice, ben vedendo quanto era egli non dirò utile ma necessario a quella corte in tanto pericolo, ve lo trattenne. Morto Innocenzo nell'anno 1689, partì finalmente il cardinale da Vienna pel conclave, e così ebbe fine la sua gloriosa nunziatura. Il nuovo Pontefice Alessandro ottavo il fece poi vescovo di Lucca (3), ma non subito gli fu concesso di recarsi alla sua diocesi, trattenuto essendo a Roma pe' gravi affari, ne' quali sovente chiedevasi la sua opinione. Venne finalmente in Lucca ai 30 di novembre del 1691, e quanto fu prima tutto immerso nelle cose politiche, altrettanto allora si dedicò alle ecclesiastiche. Invano il cardinale di Furstemberg voleva che con titolo di pontificio legato fosse mediatore per richia-

mare a pace le potenze cattoliche . Solo non ricusò di giovar alla patria anche nelle politiche occorrenze, quando ne fu richiesto; mostrandosi sempre ottimo cittadino , come era ottimo pastore . E fino nelle ore estreme del viver suo, mandò al magistrato supremo bei ricordi tutti spiranti prudenza e pietà come un padre che si divide dai cari suoi figli . Morì ai 25 di agosto dell'anno 1700, pianto in patria, e pianto altrove. Molte sue lettere ha stampate il signor Tommaso Trenta che si dividono in due classi . Le più sono egregi documenti per la storia de' suoi tempi; la minor parte è posta separatamente nel secondo volume ad esempio del suo privato carteggio. Le prime sono piene d' avvedimento e di prudenza, e ancora, quando è d' uopo, di dottrina nelle sacre scienze. Sì l' une come l' altre, sono scritte con semplice stile ma grave, concise, e scevre da qualsivoglia benchè leggera ombra del reo gusto di quel secolo .

Fra gli scrittori che in qualche modo giovarono alla storia vuolsi annoverare ancora fra Giovanni Giuliani, di cui abbiamo alcuni viaggi. Egli vestito l' abito religioso dell' ordine de' Predicatori , da prima come laico , dalla sacra congregazione, che dicesi di Propaganda , fu inviato alle missioni della Mingrelia e della Circassia coi padri Francesco Capriata, Emilio Portilli e Innocenzo Felici

dell'ordine stesso nell'anno 1624. Brigavasi il Giuliani di adempire all'ufficio di missionario, benché laico; il che faceva così acconciamente, che quella congregazione bramò che fosse fatto sacerdote, ed egli vi acconsentì (4). Recossi non solamente nella Mingrelia e nella Circassia, come era il primo divisamento, ma altresì nella Tartaria ed in Persia, dove pel re di Polonia trattando non so quali affari fu amorevolmente accolto da quel Sofi. Ne' *Miscellanei di varia letteratura*, che nel passato secolo si stamparono in Lucca abbiamo una relazione de' suoi viaggi (5), ed una ne pubblicò il Thevenot per lui trasportata nel suo volgare (6). Giovan Batista Orsucci dice, che il Giuliani scrisse altresì alcune opere in lingua turca, che si conservavano a suo tempo in Roma; ma non dice quali esse sieno, nè io posso darne maggior contezza; per la qual cosa non ne ho fatto parola, dove delle lingue orientali ho tenuto ragionamento.

Fra gli scrittori che presero ad illustrare le antichità della Grecia e del Lazio ha qualche nome Giuseppe Laurenzi, di cui ho favellato tra i grammatici. Delle costumanze e dei riti de' Romani principalmente egli parlò in due opere, tenendo discorso dell'antica lor religione, de' tempj, de' sacrificj, de' magistrati, delle vesti, delle nozze, de' funerali, e d'altrettali cose con opportuna erudizio-

ne (7), talchè non dubitò il Gronovio d' inserirne parte nel Tesoro delle antichità greche (8). Io non pretendo esaltarle al cielo, e confesso che degli stessi argomenti altri poi ha scritto con maggior ampiezza e dottrina. Ma la lode maggiore che deesi concedere agli scrittor più diffusi e più recenti non toglie quella del Laurenzi, cui piacendo d' esser breve, gli bastò di raccogliere le cose principali, ed a sapersi più utili o necessarie.

Ma quelli fra gli storici lucchesi di questo secolo, cui si dee maggior lode sono il P. Bartolomeo Beverini, Francesco Maria Fiorentini, Daniele de' Nobili, Giovan Batista Orsucci, Francesco Bendinelli, e i Padri Lodovico Sesti e Paolino Bernardini domenicani. Del Beverini molti hanno scritta la vita, che altri potrà consultare a suo agio (9); ma io secondo il mio istituto non ne darò che un breve saggio. D' onesta famiglia nacque egli in Lucca ai 3 di maggio del 1629. Fin dalla fanciullezza destò di sè molte speranze, ed ai 15 anni aveva scritte con non volgare erudizione alcune annotazioni su i principali latini scrittori del secol d' Augusto. Il 1645 vesti l' abito religioso de' chierici regolari della Madre di Dio, e fra questi, poichè fu alquanto più adulto, insegnò le sacre scienze in Roma. Ivi quella gran favoreggiatrice delle lettere la Regina Cristina di Svezia lo accolse con non

ordinaria significazione d' onore , e sotto gli auspicj di lei , e più ancora pel plauso , che gli si faceva universalmente, si aveva speranza di veder premiato il suo ingegno e la sua dottrina. Ma il nostro Senato bramoso d' averlo qui, gli offerì la cattedra d' eloquenza, ed egli accettò l' offerta. Tornò dunque in patria nel 1662, o in quel torno, e qui morì ai 24 d' ottobre del 1686, in età di soli cinquantasette anni, dopo averne impiegati presso a ventiquattro nell' indirizzare la gioventù nelle buone lettere. In quest' officio egli usò sempre una singolare industria. *Incredibile dictu est*, dice il P. Trenta nella sua vita, *quot ille rationes in commodum juventutis excogitaverit, ut eorum animos ad studia inclinaret, ac laborem vincerent addiscendi voluptate*. Benchè molto tempo occupar dovesse in ciò, pure trovò agio bastante per tenere carteggio frequente con parecchi uomini dotti, cioè con Pietro Adriano van den Broeck, Agostino Favoriti, l' Abbate Canneti, il P. Gian Paolo Oliva, il P. Daniele Bartoli, il cardinale Bona, Antonio Magliabechi, Francesco Maria Fiorentini, e il P. Giovanni Mabillon che gli era amicissimo, e con grave dolore ricevette l' annunzio della sua morte (10). Trovò altresì agio bastante per iscrivere molte opere. Alcune sono state da me ricordate, dove della grammatica, dell' eloquenza, e della poesia ho tenuto discorso, e debbonsi ora dir quelle à storia appartenenti.

Fra queste vuolsi dare il primo luogo alla storia di Lucca, che egli scrisse latinamente, intitolandola, *Annalium lucensis urbis libri quindecim*. Non fu mai impressa, ma conservasi manoscritta qui presso molti, e nella libreria di Brera a Milano. Egli conduce la storia lucchese dall' origine della città, come dice il titolo, fino all' anno 1600, non avendo osato parlar de' tempi a lui più vicini, poichè è sempre pericoloso il parlar dei viventi, e di quelli, che di poco ci hanno preceduto. Egli fu diligente ricercatore de' passati avvenimenti e fu sollecito d' esaminar croniche, e cartapecore, e monumenti antichi d' ogni maniera, onde l' opera è copiosa senza che si trattenga in cose di niun momento, o si diffonda troppo a parlare de' fatti stranieri, come solevan fare i più degli storici nostri di quella o dell' età precedente. Quanto allo stile pare che egli prendesse a modello T. Livio massimamente. Simile è l' evidenza della narrazione, simile la gravità delle sentenze, simile la dignità, quanto il permetteva la differenza che passa fra gli avvenimenti d' una grandissima repubblica, e quelli d' una picciolissima. Tutta poi la sua storia con tanta purità è scritta di lingua latina, e con tanta eleganza, che nulla a mio giudizio lascia in questa parte a desiderare. Certo io son d' avviso, che ove questa storia si rendesse di pubblica ragione, il nome

del Beverini audrebbe accanto a quello di Paolo Manuzio, di Pietro Bembo, e di quelli altri grandi che latinamente scrivendo, onorarono tanto il secolo decimosesto. Se alcun rimprovero può farglisi (perchè qual è opera d'uomo che sia perfetta?) sarebbe qualche errore di critica. Ma vuolsi considerare, che all'età sua l'arte critica non era ancor giunta a quell'alto segno, a cui l'ha condotta l'età seguente (11).

Nè la carità verso la patria lo animò a compiere solamente questo sì lungo e nobile lavoro. Ma scrisse altresì *gli Elogj di tutti gli uomini illustri della città di Lucca*, ed una *Raccolta d'iscrizioni sepolcrali della città di Lucca con l'armi delle famiglie, e con diverse osservazioni, che recano gran lume all'antichità della patria*. Ancor queste due opere non furono impresse, ma si conservano manuscritte da molti. Illustrò altresì l'antiquaria scrivendo su i pesi e le misure degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani, e su i comizj degli ultimi (12). Il Bajardo in quel suo farraginoso *Prodromo delle antichità d'Ercolano* parla con disprezzo di quest'opera, e nel suo stile non elegante la chiama *insalata d'ogni erba* (13). Ivi però egli contradisse a sè stesso, perchè altrove l'avea commendata (14), ed anche seguitata. L'opera del Beverini è migliore di ogui altra che abbia veduta la

luce prima di lui, e qualche tempo ancor dopo. Che se nuove investigazioni, e più minuti esami dei moderni hanno ottenuto in parte un esito più fortunato, vuolsi sempre esser grati a lui che li precedette, e che aveva aperta loro gran parte della via da percorrere.

Anche l' ecclesiastica storia ottenne le cure del Beverini. È impressa la vita della santa vergine e martire Cecilia (15) corredata di annotazioni storiche e morali pregevoli molto per la erudizione e la pietà. Oltre a ciò scrisse alcune altre cose, non mai stampate, delle quali ne accenna tre il P. Sarteschi, cioè la vita di coloro, che dalla monastica vita salirono al cardinalato, e l' intitolò *Purpura religiosa*; prese ad esaminar le ragioni per le quali il creduto antico nostro vescovo s. Valerio non vedesi nel romano Martirologio; ed uno opuscolo scrisse *de corporali Beatae Virginis morte adversus scriptum D. Gregorii della Torre*. Ed io aggiungerò una sua lettera ai 9 d' agosto del 1668, indirizzata a Suor Benedetta Marchiò monaca Gesuata nel monastero di s. Giuseppe di Lucca, che conservasi nella libreria del nobile signor Lodovico Bernardi e ne' copiosi miscellanei del dotto P. Cianelli instancabile raccoglitore d' ogni pregevole antico documento. Ottenuto aveano quelle monache il corpo di s. Paolo martire tratto dal cimiterio di s. Ermete. Fra i varj

martiri di quel nome egli confessa di non trovare indizio bastevole per determinare quale egli sia. Lo crede però martire, perchè vi fu trovata da presso l'ampolla del sangue. Spiega poi abbondevolmente l'iscrizione, che vi era unita, ed è la seguente :

PAVLO . BENEMERENTI . QVI . VIXIT
ANIS . XXX . ET . FECIT . CVM . VICTORI
A . CONIVGE . CARISSIMA . ANNOS . V . ET
MENSES . VI . FECIT . LEO . PATER . CVM
FILIO . CARISSIMO . PAVLE . PIE
ZESES . B . M . EIVS

Ho recata qui questa iscrizione, perchè la reputo non mai impressa, ma non offerendo veruna notevole difficoltà, non parlerò più lungamente della lettera. Dirò solamente, che è bensì erudita; ma la sua erudizione, se era commendabile al suo tempo, sarebbe trita adesso, che sì fatte anticaglie sono state da molti spiegate (16).

L'eleganza e purità di stile con che il Beverini scrisse le sue storie, invano cercherebbsi in quelle di Francesco Maria Fiorentini, il quale dettava le opere sue semplicemente e senza studio. Ma per vastità d'erudizione e per profondità di critica, ove l'amor della patria non lo abbagliasse, parmi che fra gli scrittori più celebri di questo secolo debba

essere annoverato. Egli nacque in Lucca ai 4 d'ottobre del 1603 (17) da Mario Fiorentini, che nominerò fra i giureconsulti, e da Flaminia Tucci. Ebbe a maestro nelle umane lettere Giuseppe Laurenzi, e nel dritto Niccolò Tucci suo zio, e da questo forse attinse ancora l'amore per lo studio della storia e dell' antichità. Da prima fu chierico e voleva condursi a Roma; ma per soddisfare al desiderio del padre, lasciò l'abito ecclesiastico ed intraprese lo studio della medicina. Applicossi a questa scienza ed alla filosofia, alle quali unì ancora la matematica, in cui fu erudito dal gran Galileo. Nè solamente ebbe questa gloria, ma quella altresì ottenne d'essere da lui amato, carezzato, e riceverne in dono uno dei primi vetri, che egli preparasse pe' telescopj, il quale si conservò lungo tempo presso gli eredi, ma poi si è sventuratamente smarrito. Non guarì dopo che si fu restituito alla patria destossi quella fiera pestilenza, che tanta strage fece in Lucca, come in gran parte dell' Italia. Ciò fu negli anni 1630, e 1631. Il pericolo non lo trattenne dall' offerir sè stesso e l'acquistata dottrina a pro de' suoi concittadini, e fu eletto a medico del lazzeretto, poi d' un terziere della città (così chiamavansi le tre parti in cui la città era divisa) e finalmente gli fu prescritto d' invigilare sulla terra di Viareggio, che erasi preservata immune dal

male. Nelle quali cose egli ebbe o la fortuna così favorevole, o la cautela così diligente, che non fu colpito dal contagio. Cessata finalmente la pestilenza, continuò lo studio della scienza salutare che professava, e quello della storia, pel quale e raccolse antichi documenti, e visitò archivj, ed intraprese viaggi eruditi in varie parti d'Italia. A Padova si arrestò ben quattro mesi allettato forse dalla conversazione degli uomini illustri di quella università. A Roma gli fu offerta prima una cattedra nella Sapienza, e l'impiego di medico d'un rione; poi Urbano ottavo volevalo a suo medico, e finalmente Alessandro settimo, che lo aveva sollecitato di pubblicare il suo Martirologio, invitollo a Roma offerendogli un posto onorevole. A Parma il duca volle dargli la cattedra primiera di medicina collo stipendio di mille scudi, senza obbligo di tenere scuola. Ma egli ricusò tutto, bramoso di servir alla sua patria, nella quale il senato onorando la sua dottrina lo dichiarò nobile. Così onorato in patria, desiderato dagli stranieri passò la vita, finchè dopo lunga malattia ai 25, di gennajo nel 1673, morì piamente, come piamente aveva vissuto. Da Laura di Cesare Benassai sua moglie lasciò un figlio chiamato Mario erede ugualmente delle paterne facoltà che dell'amor dello studio. Di questo parlerò altrove: ora debbo tener discorso delle opere

di Francesco. E siccome a suo luogo ho detto delle poetiche, voglionsi adesso noverare le storiche, riserbando ad altro luogo quelle a medicina e anatomia appartenenti.

Le memorie della contessa Matilde furono il primo libro, che in questo genere dette in luce (18). Più altri scrittori prima di lui tentato avevano questo arringo, ma tutti debbono essere dimenticati dopo l'opera del Fiorentini. Egli conobbe, che a penetrare nel bujo del secolo undecimo e del precedente, faceva di mestieri interrogare gli autori di quell'età, e ricercare memorie negli archivj, e in ciò si adoperò con fatica molta e diligenza incredibile, talchè nella prefazione confessa d'aver esaminato ben dodicimila cartapecore. Con questo presidio, e con molta critica ed erudizione, di che era largamente fornito, poté scrivere la sua storia, e meritarsi il plauso del cardinal Bona, dell' Holstenio, del Du Cange, di Francesco Pagi, del cardinale Pallavicino, del Leibnitz, del Muratori, e di più altri, che lungo sarebbe ed inutile il ricordare. Fra tante onorevoli testimonianze una sola ne rammenterò del Leibnitz, che al Magliabechi scrivendo, disse: *Vita magnae Matildis . . . thesaurum continet praeclararum notitiarum, nugis explosis, quas vulgo ex se mutuo transcribunt Historici* (19). Cadde egli alcuna volta in errore, il che se è proprio sempre

dell' umana natura , molto più doveva succedere in una materia oscura tanto, e tanto remota. Ma tanti sono gli errori altrui che additò , tante le notizie che raccolse , tanta la luce che sparse sugli avvenimenti di que' torbidi giorni, che la sua fatica non rimane punto offuscata da qualche rara macchia. Si adoperò poi di riparare a queste macchie monsignor Mansi procacciando una nuova impressione oltre a un secolo dopo, cioè quando molti lumi si erano sparsi sulla storia di quelli, che diconsi bassi tempi .

Se colle Memorie della contessa Matilde mostrò il Fiorentini quanto valeva nella storia de' bassi tempi, non meno mostrò il suo valore nella storia ecclesiastica col suo Martirologio (20) . Gli avvenne d' acquistare un testo a penna, scritto nel secolo decimoterzo, d' un antico martirologio, diverso molto dagli altri tutti fino allor conosciuti . Egli non tardò a ravvisarne il pregio, e deliberò di pubblicarlo. Da prima ebbe in animo di farlo incidere in rame, e questa libreria pubblica ne aveva forse venti fogli così stampati , che nell' incendio della medesima furono arsi . Ma poi con miglior consiglio abbandonò questo pensiero , e lo stampò collazionandolo con altri codici; ed illustrandolo con note e dissertazioni dottissime. Egli credette, che fosse questo l' antico martirologio romano da alcuni attribuito a s.

Girolamo: e si adoperò con molte congetture d' avvalorare questa sua opinione . Egli però s' ingannò, e l' amore pel suo manoscritto fece velo al suo criterio. L' arcivescovo Mansi, esaminato accuratamente il martirologio del Fiorentini mostrò , che non poteva essere il romano, e fu d' avviso essere stato non in Roma composto da più e diversi martirologj e calendarj, forse poco dopo l' età di s. Gregorio magno, con qualche aggiunta all' ottavo secolo non posteriore (21). Reputo inutile il ripetere qui le ragioni che quel dottissimo addusse, e le altre che il P. Paoli aggiunse (22), potendo ognuno vederle nell' opera allegata . Benchè però il Fiorentini errasse in questo , tanta è la copia dell' erudizione , tanta è la critica delle ammonizioni (come egli le chiama), delle esercitazioni, e delle note, che meritò molto plauso dagli uomini letterati dell' età sua , e quelle meritò ancor de' moderni . E se fu ripreso dall' eretico Dodwello, egli ebbe comune questa sorte col Baronio , col Bollandò , col Pagi; ed è glorioso d' avere i suoi rimproveri con sì fatti compagni .

Non d' altrettanto pregio sono le sue *He-truscae pietatis origines* (23). Se da quest' opera altri volesse far giudizio dell' autore, mal si apporrebbe . Egli non solamente la lasciò imperfetta per morte , ma appena l' aveva adombrata . Mario suo figlio raccolse le carte

paterne, e con disuguali forze si accinse a compilar l'opera, nella qual cosa vuolsi lodare la sua pietà, ma resta a desiderarsi critica più severa, e maggiore erudizione. Era riserbato al dottissimo signor abate Domenico Bertini il sostenere l'antichità della chiesa lucchese e del primo suo vescovo s. Paolino: il che egli ha fatto nelle sue egregie *Memorie sulla storia ecclesiastica di Lucca* in modo vittorioso. Degna di considerazione molto maggiore è un'altra sua opera sull'uso del pane fermentato e dell'azimo nella s. Eucarestia (24). Si adoperò il P. Sirmond di provare, che per oltre otto secoli usò la chiesa latina il pane fermentato, e solo poco innanzi a' contrasti di Michele Cerulario adottò l'azimo. Contra lui furono Cristiano Lupo e il Mabillon, e per lui il cardinale Bona. Questi però non seguì la sentenza del Sirmond per modo che in parte non se ne allontanasse: imperciocchè disse gli Apostoli aver consacrato il pane, che nelle case trovavano o azimo o fermentato. Quindi e teologi e storici ecclesiastici e scrittori delle cose liturgiche furon divisi, chi seguendo l'opinione del Bona, e chi volendo che sempre la chiesa latina nell'azimo consacrasse: e la questione è tuttavia indecisa. Il Fiorentini scrisse a favore del Bona; ma in tanta discordia d'uomini dottissimi a me dee bastare d'averne esposta la que-

stione ch' egli trattò, e l' opinion che difese, nè intorno all' opera sua sarebbe dicevole alla tenuità del mio ingegno l' aggiugner altro. Opera di minor conto è la vita di s. Silao, tale però che mostra anch' essa il valore del Fiorentini (25).

Se prestiam fede all' Ughelli, fece il Fiorentini la storia de' vescovi di Lucca, il che però io non credo, non trovando traccia di ciò fra i suoi manuscritti. V' ha bensì la serie de' medesimi; tale però che è ben lungi dal chiamarsi una storia (26). Rimangono pure molte altre cose da lui abbozzate, alle quali forse se avesse avuto vita più lunga, od agio maggiore, avrebbe dato compimento (27). Ma bastano quelle per me indicate fin qui per renderlo celebre. Ove poi a queste si aggiungano le altre pregevolissime, che egli scrisse intorno alla medicina e di cui terrò altrove ragionamento, si dovrà confessare che la mia patria ben a ragione si gloria d' aver dati i natali ad un uomo cotanto insigne.

In ciò che spetta alla storia ed alla teorica della medicina, fu a lui molto inferiore il figlio suo Mario; ma pare che non gli fosse inferiore nella pratica di questa scienza. Essendo in età avanzata, sposò ai 18 di novembre del 1698 Maria Elisabetta Serantoni, donna di singolare pietà, e ne ebbe un solo figlio, cui impose il nome del genitore Francesco Maria. In que-

sto si spese la sua famiglia. Mario cessò di vivere ai 19 di marzo del 1720, assistito dalla moglie fino all' ultimo respiro. Qual parte egli avesse nelle *Hetruscae pietatis origines* del padre, si è detto testè. Il Cinelli dice, ch' egli aveva descritto il catalogo degli scrittori lucchesi, e che era presto di mandarlo in luce (28). Ciò però non è vero. Egli meditava forse di scrivere su i letterati lucchesi, ma i suoi abbozzi, che nella publica libreria, si conservavano prima dell' incendio, erano informi, pochi erano gli scrittori da lui registrati, e di poche loro opere si davano i titoli; a tutti si concedevano pomposi elogi, e nulla o pressochè nulla vi si diceva della lor vita (29). Parlerò di lui con lode, fra i medici, ma nella classe, di cui ora tengo ragionamento debbo confessare, che non ci rimangono grandi testimonianze del suo sapere.

Non ho voluto separare il figlio dal padre, e perciò ho qui parlato di questo scrittore quantunque egli fiorisse al finir del secolo di cui ora parliamo, ed al principio del seguente. Facendo ora ritorno ai primi anni del seicento viene in mostra Daniello de' Nobili. Egli era uomo di Chiesa, piovano di Sesto nel contado lucchese, e vicario generale del vescovo di Lucca. Poche cose si hanno di lui alle stampe che saranno da me ricordate, quando parlerò dei coltivatori del dritto, e delle scienze

sacre. Non poche però sono quelle, che ci rimangono non mai impresse, appartenenti alla storia. Egli fu operoso indagatore di antiche memorie negli archivj e fece i transunti delle cartapecore che si conservavano in quello della repubblica, che dicevasi *Tarpea*, nel pubblico, in quelli dell'arcivescovato, di s. Piercigoli o de' Carmelitani, di s. Ponziano degli Olivetani, de' Servi, di s. Romano o de' Domenicani, e dello spedale: e l' immensa sua fatica, era nella libreria Fiorentini poi nella pubblica. Difficilmente m' induco a credere, che avendo egli tanti archivj osservati, non abbia degnato d'un guardo quelli di s. Frediano e di s. Maria di Fregionaja, i quali quantunque antichissimi non sieno come la gran vetustà di queste chiese insigni potrebbe far credere, e non oltrepassino l' undecimo secolo, pure allettar doveano l' erudita curiosità del Nobili. Ma forse di questi pure egli fece i transunti, e o saranno smarriti, o rimarranno in qualche ignota parte dimenticati. Ricco di tante notizie, si accinse a scriver parte della storia di Lucca, e la scrisse in latino non senza eleganza, conducendola dal 1369, fino al 1531, un comentario sulla guerra di Garfagnana, una copiosa aggiunta agli elogj degli uomini illustri lucchesi di Niccolò Tucci, ed i discorsi sopra le antichità di Lucca (30). Nelle storie egli è accurato e dili-

gente, erudito nei discorsi, ma non severo critico, e negli elogi troppo facile lodatore secondo l'uso del tempo suo. Egli meditava altre opere di cui non ci rimangono che gli abbozzi, tali però che altri potrebbe trarne non leggiero profitto (31).

Ma lo scrittore, che sopra ogni altro sostenne grandi fatiche per illustrare la patria storia fu Giambattista Orsucci. Niuna opera egli compose, ma tanto raccolse da ogni parte e dagli archivj, e dai libri a stampa, e dai testi a penna, che formano molti volumi, i quali si conservano nell'archivio dello stato, e parte ne aveva la pubblica libreria. Ma se quei tanti volumi sono testimonj insigni dell'instancabile suo amore per la storia patria e d'un'immensa lettura, niuno ve n'ha che ci mostri il suo ingegno. Essi possono comodamente dividersi in due classi. Gli uni contengono croniche antiche, vite di qualche illustre Lucchese, ed altrettali cose degne di ricordanza che egli trascrisse; gli altri contengono notizie intorno ai letterati, ai vescovi, cardinali, santi lucchesi, alle famiglie di Lucca, e ad altri simili oggetti, pe' quali egli trascrisse gli squarci degli autori che ne parlano, o i transunti de' contratti o testamenti, che a' medesimi appartengono, con qualche breve notizia della lor vita per coloro massimamente, che furono suoi contemporanei o vissero poco innanzi a

lui (32). Per le quali cose vuolsi essergli molto grati d'aver sostenuta tanta fatica per provvedere al comodo altrui, e d'aver a questa gloria posposta quella che poteva ridondargli, se avesse voluto comporre qualche opera su i diversi oggetti pe' quali raccolse innumerabili notizie. Io certamente confesso di avere da' suoi manuscritti tratto non poco per questa mia storia, come si può vedere in più e diversi luoghi dalle citazioni; e molte più ne avrei tratto, se anzi che una storia avessi preso a compilare la Biografia, o Biblioteca degli scrittori lucchesi.

Non un semplice raccoglitore di sparse notizie, come l' Orsucci, ma un vero storico fu Francesco Bendinelli. Egli morì ai 19 di maggio del 1683 come leggesi nel suo ritratto esistente nel convento di s. Romano. Niuno de' nostri scrittori di storia letteraria parlò di lui, se non che l' Orsucci citò talvolta la sua storia. Questa egli intitolò, *Abbozzi d' alcuni successi d' Italia e Toscana, dove in compendio si contengono molte cose di Lucca dal tempo, che si congettura la sua edificazione fino all' anno 1679*. Il compendio però è tale, che occupa cinque ponderosi volumi (33). Non si richieda da lui eleganza di stile, non rigore di critica in ciò che appartiene all' età più remota; ma per quelli che diconsi bassi tempi, dove gli archivj nostri recargli potevano molto

giovamento, egli ne fece uso frequente, e colla scorta dei lor documenti seppe rischiarar molte tenebre. La serie principalmente dei vescovi, dei podestà, dei capitani del popolo fu per lui con questo mezzo molto illustrata. Ma il dar compimento alla serie dei primi e dei secondi era riserbato ai dottissimi P. Cianelli, e signore abate Bertini i quali con una critica e diligenza, che non posso lodar mai bastevolmente, l'hanno ora condotta a quella perfezione che si poteva desiderare. Il Bendinelli però nel suo secolo fece molto, e vuolsi sapergliene grado. E qui non posso tacere parermi cosa onorevole alla mia patria, che mentre la diligente investigazione degli antichi archivj non era ancora molto frequente, in Lucca fosser parecchi gli scrittori, che ne facevano uso grande. Fu primo ad aprire fra noi questa via Niccolò Tucci sul declinare del secolo decimosesto. A lui succedettero Francesco Maria Fiorentini, Daniele de' Nobili, Giambatista Orsucci, Francesco Bendinelli, i quali come ho detto, un immenso numero di cartapecore lessero, esaminarono, ed anche trascrissero, traendone notizie opportune al loro istituto. Ed a questi si può aggiugnere il P. Beverini, che vide pur anche croniche, e quanti altri documenti di questo genere potè avere alle mani.

Ma passiamo agli altri due storici, che domandano distinta menzione. Il P. Lodovico Sesti nacque il 1626, ed ascritto all'ordine di s. Domenico, si esercitò lungamente nella predicazione, avendo cominciato sin dall'età giovanile (34). In questa seguì il malvagio gusto del suo secolo, e perciò ottenne ovunque molto plauso. E forse fu la sua predicazione, che lo rendette accetto al principe Mattia de' Medici, che lo dichiarò suo teologo. Dalle sue prediche trasse molto profitto, che lo consacrò tutto a pro della libreria del suo convento di s. Romano. In questo egli fu priore il 1678 (35). Fu altresì provinciale, e forse sarebbe salito a gradi maggiori se la morte non lo avesse colto in età di 56 anni nel 1683 (36). Di lui parlano con lode gli storici del suo ordine, e Gregorio Leti nell' *Italia regnante* (37). Essi però non poterono conoscere tutte le sue opere. Di quelle che ad eloquenza appartengono, ho già parlato; e rimane ora, che annoveri le storiche brevemente. Una sola fra queste è impressa, cioè la vita del ven. P. Angelo Orsucci (38). Primo fra le manuscritte è il *Diario storico della città di Lucca, e suo stato*, che fu per lui scritto nel 1680, come ivi è notato. Non è questo una storia, in cui i fatti si narrino secondo l'ordine de' tempi; ma il libro è diviso nei dodici mesi dell'anno, e le cose vi sono poste

ai giorni ne' quali succedessero: strano modo di scrivere la storia, da cui poca o niuna utilità può ridondare. Compilò quindi le *Notizie speciali dell' antichità delle famiglie nobili di Lucca*, e de' soggetti ragguardevoli che le hanno illustrate. Finalmente formò il *Catalogo degli Scrittori Lucchesi* (39). Mi sono indotto (dice egli nel proemio di questo) a scrivere prima il *Diario della città di Lucca*, e suo stato, ripieno d'azioni generose, fatti egregi, e funzioni notabilissime seguite in essa. Indi le notizie speciali dell' antichità delle famiglie nobili, e de' soggetti ragguardevoli, che le hanno illustrate. Ma perchè questo non mi pareva sufficiente a destare gli spiriti dal letargo dell'ozio, e spronarli allo studio delle lettere, unico e principale mio scopo, ho risoluto di più, quasi per ultimo pegno di cordiale amore alla patria, scrivere in volume più ristretto il presente *Catalogo degli scrittori*, quali in ogni tempo e condizione vi sono fioriti. Lodevole è l'istituto d'indagare la storia delle famiglie illustri, la quale offerendo occasione di ricordare a ciascuno quelli fra' suoi maggiori, che chiari si renderono nelle opere di guerra o di pace, si ha quindi un potente stimolo ad emularli. Che se in questa trattazione il P. Sesti fu preceduto da altri e specialmente dal Penitesi, e dalle fatiche di questi seppe trar giovamento, pure deesi concedere anche a lui

qualche lode avendo aggiunte parecchie cose che a' suoi predecessori furono ignote. Io commendando altresì il suo catalogo degli scrittori, quantunque sia soverchiamente mancante, e non contenga che brevi cenni. Ma egli può dirsi in qualche modo il primo che abbia aperta questa via, e perciò le difficoltà della medesima furono per lui maggiori molto, che a noi, i quali lo abbiain seguitato.

Una sola opera storica abbiaino del P. Paolino Bernardini, che chiamerò giuniore per distinguerlo da quello, di cui ho ragionato al secolo precedente. Da Girolamo Bernardini egli nacque il 1619, e gli fu imposto il nome d'Alessandro, che cambiò in quello di Paolino entrando all'ordine de' predicatori ai 28 d'ottobre del 1633, nel convento di s. Romano. Fu qui e altrove priore più volte, e poi provinciale della provincia romana. Il 1672 fu chiamato a Roma per sostenere la cattedra di logica in quella università, che chiamano *la Sapienza*, e la tenne per ventiquattro anni (40): se non che nel 1691 sospese per qualche tratto le sue lezioni per entrare nel conclave, ed essere confessore de' Cardinali. Quindi il nuovo Pontefice lo scelse a suo confessore, e nel 1695 gli fece lasciare al tutto la cattedra per farlo maestro del sacro palazzo. Giunto poi all'età gravissima di 92 anni rinunziò a questa onorevole carica, e ritirossi all'ospizio della Mi-

nerva, dove morì ai 12 di marzo del 1713 (41). Fu uom dotto, e di virtù, talchè si vede la sua immagine incisa in rame quasi di venerabile. Scrisse la vita della B. Giovanna di Portogallo, che dette alle stampe senza il suo nome (42). Tre altre opere del P. Bernardini, o piuttosto altrui, ma dal medesimo raccolte e poste in ordine, conserva manuscritte questa libreria di s. Romano, cioè le istruzioni date ai nunzi nel pontificato di Gregorio XV, le relazioni varie di materie politiche, e le relazioni d'alcuni conclavi (43). Ma se queste, o almeno le due prime, non sono propriamente opera sua, mostrano almeno, che il Bernardini fu diligente raccoglitore de' buoni documenti storici; il che pure è degno di lode.

Contemporaneo del Bernardini fu il P. Massimiliano Deza, che abbiain veduto fra' sacri oratori, e lo vedrem di nuovo fra gli scrittori di scienze sacre. Egli nacque ai 20 d'ottobre del 1628. Entrato nella congregazione della Madre di Dio, gli fu affidata la scuola di retorica in Lucca nella casa della sua religione. Compinti aveva appena i trenta anni, quando cominciò a consacrarsi alla predicazione della quaresima, nella quale faticosa carriera continuò, finchè visse, con plauso nelle principali città d'Italia, ed in Vienna. Ma all'anno settantesimo sesto della sua età ito a Vienna per predicarvi l'avvento, e la quaresima,

vi morì ai 10 di novembre del 1704. L'imperador Leopoldo, che molto lo amava, il fece curare infermo dal suo medico, ed estinto gli fece fare onorevole funerale. Delle sue istituzioni rettoriche, e delle opere oratorie ho già parlato, e delle opere teologiche parlerò in altro luogo. Ora debbo ricordar solamente le storiche, che sono la vita del Ven. P. Cesare Franciotti della sua congregazione (44), quella d'Elena Lucrezia Cornara Piscopia (45) e la storia della famiglia Spinola (46). Duolini di non aver veduta l'ultima, la quale può avergli offerto libero il campo di farsi conoscere scrittore diligente nell'investigare antichi documenti, e buon critico nel chiamarli ad esame, mentre le altre due non gliene somministravano così favorevole occasione.

Anteriore a questi fu Giulio Cesare Braccini. Egli nacque il 1572 in Gioviano nel contado lucchese, e fu sacerdote (47). Fu prima cappellano del supremo magistrato della repubblica; ma poi lasciato sì fatto impiego si recò a Napoli e a Roma, ed ivi morì ai 29 d'aprile del 1637 (48). Oltre alla vita di s. Teresa che dallo spagnolo trasportò nel nostro volgare (49), scrisse ancora la relazione de' santi martiri, che nel Giappone perirono per la fede il 1622 (50). Sono nella libreria Barberini di Roma due suoi discorsi storici, in uno de' quali si prende a esaminare *se il Papa*

ne' presenti rumori di guerra debba stare neutrale, e l'altro è intorno alle preparazioni di guerra per la *Valtellina*, ed ha aggiunta la nota dell'anno 1624 (51). Il *Quadrio* (52) cita un suo dialogo tra il provveditor generale de' Veneziani, e l'ingegnere Gasparo Molina colla data di Napoli e Milano. Il P. Berti gli attribuisce il *Giornale delle rivoluzioni di Napoli* colla data pure di questa città. E finalmente l'Orsucci cita di lui una risposta ad una lettera, che finse gli fosse scritta da uno Spagnolo intorno alla lega, che si diceva doversi fare in Italia dimostrando le ragioni politiche nelle guerre ec. Oltre a ciò, egli voleva tesser la storia d' Italia d' un secolo, come promise in un' altra sua opera di cui darò ragguaglio in altro luogo (53). Ma che posso dir io di questi suoi libri da me non veduti, e de' quali alcuni nè pure sono impressi, ma giacciono manuscritti in una libreria straniera? Dirò solamente, che il Braccini fin dalla prima sua adolescenza fu studioso della politica, come parlando delle scienze si mostrerà, e pare che con utile intendimento si adoperasse di applicare agli avvenimenti de' giorni suoi le riflessioni fatte in questa facoltà. Il suo stile (come conosco per le altre opere sue) non è ornato, ma semplice e naturale, e scevro dal reo gusto di questa età, il che, quanto era raro, altrettanto merita lode.

Sono questi gli storici lucchiesi di maggior pregio nel secolo decimo-settimo. Più altri però ne furono di minor conto, ma non immeritevoli d'essere ricordati. Giambattista Andreoni, il canonico Gian Lunardo Dalli, Martino Manfredi, Alessandro Spada e Paulino Massei scrissero la storia di Lucca, e Bianco Bianchi quella di Camajore. Il P. Berti dice, che nelle nostre librerie si conservano le memorie di Lucca dell' Andreoni, e Giambattista Orsucci parlando di Agostino Ricchi, e altrove, cita una storia delle chiese di Lucca, ma a me non è riuscito di vedere veruna di queste sue opere, nè so pure se sieno un' opera sola, o diverse. Nè pure ho veduto il *Sommario delle cose di Lucca*, che a Paulino Massei attribuiscono Niccolò Penitesi nelle *Antichità di Lucca*, ed il Morigia nell' origine delle religioni. Il Dalli fu canonico della chiesa de' ss. Giovanni e Reparata, e talvolta volle esercitarsi nella poesia, il che fece secondo il gusto del suo secolo. Scrisse una voluminosa storia di Lucca in sei tomi con semplicità di stile, dove molte sono le cose, che non erano meritevoli d'essere ai posteri tramandate. Non così ampia è quella di Alessandro Spada, ma egli pure non fu parco abbastanza nè più elegante.

Maggior lode vuolsi concedere a Martino Manfredi di cui ho ragionato di sopra, ed ora

debbo ricordare le sue opere storiche. Fra queste la vita di Bonaventura Guasparini (54), ed il racconto della coronazione del Volto Santo (55), non richiedono le mie parole. Più le domanda una breve storia di Lucca, che scrisse in Italiauo, e poi recata in Latino, fu impressa dal Burmanno (56). Benchè ne' tempi più remoti la sua critica non sia molta, pure deesi lodare questa breve opera almeno negli anni recenti. In questi si vedono esposti i principali fatti, e parmi che la tenuità dello stile non disdica alla qualità d' un compendio. Più ampiamente prese a descrivere una parte de' fatti accaduti all' età sua, cioè dal 1330 fino al 1658 in due volumi in foglio, che intitolò *Memorie storiche de' suoi tempi* col nome anagrammatico di *Martio Fridemani*. Sono qui nella libreria de' chierici regolari della Madre di Dio, nè mi è avvenuto di vederle altrove. Pregevoli sono queste memorie, perchè l' autore o fu testimone delle cose narrate, o almeno dai testimoni poté averne contezza. Altre cose a storia appartenenti egli scrisse, delle quali sotto il titolo di memorie e compendj storici fa ricordo in più e diversi luoghi del suo *manuale politico e morale*; dove altresì fa menzione di certi suoi repertorj legali, decisioni, e consulti parecchi. Di ciò nell' avviso al lettore parla così. *Non mi mancavano più volumi di fatiche proprie da poter soddisfare*

più proportionatamente et alla curiosità tua , et alla reputatione mia, ma sappi che quanto ai primi (i compendj storici ed altre opere di questo genere) da me non è restato; bensì dal destino, che s' è valuto (come di seconda causa) del divieto di chi ne teneva , et ne tiene il potere et l' arbitrio stato sempre da me riverito et obedito. Quanto poi ai secondi (i repertorj, ed altre cose legali) è il secolo corrente sì ferace et abbondante di simili libri ; et quelli in particolare , che sono usciti dalla mia patria , gareggiano così bene fra di loro , et nell' autorità , che quando avessi voluto anch' io concorrere a moltiplicarli fecissem numerum , sed non partem Onde ho risoluto di lasciare i miei scritti in questa materia al beneplacito et arbitrio degli heredi (57). L' Orsucci , e sull' autorità sua il Baroni , dicono che agli eredi suoi rimasero manuscritti un volume di rime sacre e morali , la seconda parte delle lettere familiari, e le memorie recondite .

Bianco Bianchi è l' ultimo degli storici nominati di sopra . Egli nacque a Camajore , e scrisse le *Storie antiche della valle di Camajore e degli uomini illustri di detta terra*. Esse sono manuscritte, nè hanno alcun pregio, che ecciti a mandarle in luce .

Non la storia di Lucca , ma delle sue antichità scrisse Libertà Moriconi canonico della

cattedrale (58). L' opera , per lui scritta su questo argomento è divisa in quattro libri e vi si ragiona della fondazione di Lucca, dell' antico suo circondario, della estensione del suo territorio, e degli uomini illustri che negli antichi tempi essa produsse . Intorno al primo e all' ultimo argomento il Moriconi raccolse fedelmente quante favole i più creduli storici nostri inventarono a gara. Ma dove tiene ragionamento del circondario della città e del suo territorio, trattando di quelli che diconsi bassi tempi, trasse belle notizie dai documenti, di che è ricchissimo questo archivio arcivescovale, e dalla libreria del capitolo della cattedrale, e le più volte si mostrò critico accurato (59) .

Dopo avere fin qui favellato di quelli, che intorno alla storia civile impiegavano i loro studj , ragion vuole che ai coltivatori della storia ecclesiastica facciam passaggio . Alcuni scrittori ci offre la storia del Concilio di Trento, voglio dire Callisto Puccinelli, Gio. Alfonso suo fratello , e il P. Francesco Leonardi della Madre di Dio . Del primo ho data contezza altrove, ed ora debbo ricordar solamente il compendio della Storia del Pallavicini (60). Non infelice è la sua opera , nè indegna di stare a lato di quella del Cataloni . Maggior fatica intraprese Gio. Alfonso, di cui pure ho parlato in altro luogo. La storia tutta di quel

Concilio egli descrisse latinamente in più volumi e già era presso a mandarla in luce. Ma come prima seppe, che una già ne aveva scritta in italiano il Pallavicini, e che fra breve dovea vedersi impressa, egli temendo forse di non poter gareggiare con un uom così dotto, condannò la sua alla dimenticanza (61). Il terzo storico testè mentovato è il P. Francesco Leonardi, cui il P. Lodovico Marracci chiamò *uomo d' incomparabil dottrina* (62). Egli scrisse, *il Soave impietosito, ravveduto, ed emendato: istoria del Concilio Tridentino*. Nulla dirò di quest' opera che non ha veduta la luce, ma serbasi manoscritta in Roma nella libreria di s. Maria in Campitelli. Il suo titolo però stravagante e conforme all' indole dell' età sua, mostra, che descrivendo le cose di quella sacra adunanza, vi si confutano le menzogne del Sarpi. Egli scrisse ancora la storia del suo ordine, che rammenterò fra poco, alcune vite (63), ed altre opere appartenenti alle scienze sacre, che voglionsi registrare altrove.

Fra gli scrittori di storia ecclesiastica deesi forse annoverare il P. Fulgenzio Marracci della Madre di Dio per la sua storia eucaristica ricordata dal P. Sarteschi (64). Di lui parlerò altrove, e intanto darò qui distinto luogo al suo fratello e compagno di religione, P. Ippolito Marracci, che ben lo merita pel numero maraviglioso delle sue opere. Il P. Sarteschi

ne novera trentuna stampate, e quarantatre manuscritte; ma il celebre suo fratello P. Lodovico nella vita che di lui scrisse e rimane inedita, dice che fra le une e le altre se ne conservavano oltre a centoquindici (65). Egli nacque d' onesta famiglia ai 18 di gennajo del 1604, ed entrato nella congregazione della Madre di Dio, nella quale sostenne più e diversi impieghi, mostrandosi in essi severo osservatore della regular disciplina, e volendo, che altri pur l' osservasse; talchè quando fu rettore di s. Maria in Campitelli, punì e giovani e vecchi, ove la trasgredissero. Morì ai 19 di maggio del 1675. Fu devotissimo di Maria vergine, e la fece argomento di quasi tutte le sue opere. La storia ecclesiastica, la letteraria, la teologia furono per lui trattate riguardo a lei. Egli fa il novero de' Papi, cardinali, vescovi, imperatori, re, altri principi, principesse, fondatori di religioni che ebbero per lei special divozione, degli autori che ne scrissero, raccoglie le bolle e le costituzioni pontificie alla medesima pertinenti. Per ciò poi che spetta alla celebre controversia dell' immacolato concepimento di Maria, che si agitò a suo tempo e con supremo decreto del Vaticano si definì, egli impugnò le armi della teologia, ed ora combatte gli oppositori, ora difende quelli cui da taluno attribuir si vorrebbe la contraria sentenza. Se esce alla luce

in Lovanio, o in Gand un opuscolo erroneo su questo argomento, egli tosto ne scrive la confutazione. Se un frate predica in Siviglia in modo riprensibile, egli non tarda a convincerlo. Oltre a ciò scorre le librerie di Roma, cerca i codici de' santi Padri, e d'altri scrittori ecclesiastici, trascrive le opere al suo scopo appartenenti che non mai vennero in luce; se sono in greco le reca in latino, e le rischiera colle sue annotazioni. Così fa per s. Giovanni Crisostomo, s. Germano patriarca di Tessalonica, Leone detto il filosofo, Isidoro vescovo di Tessalonica, Ada abbate di Persenia, s. Giuseppe innografo, s. Giovanni damasceno, s. Andrea arcivescovo di Creta, Giacomo monaco basiliano, e Giorgio di Nicomedia. Tanta fatica con somma pazienza sostenuta, e con sufficiente critica e molta dottrina eseguita, meritava gli elogi degli uomini dotti, e li ottenne. Il cardinal Bona, il Caramuel, il Velazquez, il Lezana, ed altri parecchi sono con lui liberali di lodi, e perciò rendono inutili quelle, che io potrei qui aggiungere. Incontrò però feroci contraddittori, i quali seppe combattere con valore, ma con urbanità; l'animo suo a virtù conformato aborrendo da que' modi ingiuriosi che nelle guerre letterarie, e talvolta anche nelle teologiche, si usano da parecchi. Non così mansueti furono altri che delle sue sentenze presero la difesa (66).

Alla storia ecclesiastica appartiene la monastica, ch' ebbe in questo secolo fra noi alcuni coltivatori nell' ordine di s. Domenico, e nella congregazione della Madre di Dio, e forse più altri negli altri ordini religiosi. Ma gli ultimi a me sono ignoti, perchè le opere loro giaceranno manuscritte altrove. Domenicauo era il P. Tommaso Bottini, che nato da Bernardino Bottini il 1573, fu prima chiamato Bottino, e vestendo poi l' abito de' predicatori il 1587, prese il nome di Tommaso. Egli scrisse la storia del monastero di s. Paolo d' Orvieto (67), che non ho veduta. Fu dell' ordine medesimo il P. Bernardino Morotti, che novagenario morì il 1652. Egli prima descrisse la mortal pestilenza, che nel 1631 infierì in questa città (68), e molto dopo con semplicità di stile gli annali del couento lucchese del suo ordine, che dicesi di s. Romano (69). E non mediocre gratitudine deesi avergli per ambedue queste operette; perchè la prima ci insegna quali fossero i fenomeni di quella terribile malattia, ed i provvedimenti d' ogni maniera, che si adoperarono per ripararvi; e la seconda le vicende ci ricorda di quel convento, e degli uomini illustri per pietà e dottrina che vi fiorirono, ci dà contezza.

In maggior numero son gli scrittori di questo genere, che ci offre la congregazione della Madre di Dio. Ma le opere loro sono manu-

scritte in Roma nella libreria di s. Maria in Campitelli, onde io non farò qui che dirne i nomi, non potendo conoscere il pregio, in cui vogliansi tenere le lor fatiche. Questi sono i padri Cesare Franciotti, Alessandro Bernardini, Francesco Leonardi testè mentovato, Francesco Guinigi, Lodovico Marracci, di cui pure ho parlato di sopra, e Giovanni Bernardini (70).

Quantunque la storia monastica faccia nobile ed util parte dell' ecclesiastica io credo, che i miei leggitori mi sapran grado, se brevi parole ho impiegate parlando di questi scrittori, poichè non potevano essermi abbastanza note che pochissime delle opere loro, e queste a vero dire non richiedevano lungo discorso. Nè molto più lungamente (quanto lo permette la copia della materia) mi tratterò favellando di quelli che scrissero vite di persone illustri per santità, o ascritte a qualche ordine religioso: de' quali accennerò soltanto i nomi e le opere, tranne pochissimi che richiedono più onorevole ricordauza. Di Francesco Fiorentini autor della vita di s. Silao, del P. Bartolommeo Beverini, che quella compose di s. Cecilia, del P. Fulgenzio Marracci autor della vita di s. Raimondo Nonnato ho già parlato altrove. L' abate Guglielmo Pagnini è stato da me collocato fra i poeti, ma gli si dee conceder luogo anche fra i biografi per la sua vita di Santi Paguini (71). Ma que-

sta per avventura è troppo scarsa d' utili notizie, che gli avrebbero agevolmente somministrate le vicende di quel dotto scrittore, e la rinomanza delle sue opere.

Non così brevemente posso trattenermi favellando del cardinale Marc' Antonio Franciotti. Egli nacque casualmente in Lione, dove i suoi genitori Curzio Franciotti e Chiara Balbani si erano trasferiti pe' loro traffichi mercantili; e la sua nascita avvenne agli 8 di settembre del 1592. Poco dopo, essi lo condussero a Lucca, e quindi nel 1606 tornò a Lione, dove fu ammaestrato nelle umane lettere nel seminario di quella città diretto dai gesuiti. Ma non guari dopo il 1610, fu di là richiamato dal padre, perchè aveva mostrato qualche desiderio d' essere ascritto alla compagnia di Gesù. Diede opera allo studio delle leggi in Pisa e in Bologna, unendo mirabilmente la molta applicazione allo studio al severo esercizio delle cristiane virtù. Con che si procacciò la stima universale per modo, che destatosi qualche tumulto fra quegli scolari, il cardinale Maffeo Barberini, che di quel tempo era ivi legato, e poi fu Pontefice col nome d' Urbano VIII, lui scelse per ritornare la calma, ed egli rispose egregiamente al bisogno, e al pubblico desiderio. Ottenuta poi la laurea, si recò a Roma per apprendere la pratica forense presso Giambatista Spada il vecchio av-

vocato concistoriale chiarissimo. Nel 1619 vestì l'abito prelatizio, e fu prima referendario dell'una e l'altra segnatura, poi protonotario apostolico partecipante. Salito al solio pontificio Gregorio XV, gli conferì il governo di Fabriano, ed indi a pochi mesi quello di Faenza. Se in quel breve pontificato il Franciotti non giunse a gradi maggiori, supplì largamente il successore Urbano VIII. Egli nel 1625 lo fece chierico di Camera, nel 1627 prefetto dell'annona, nel 1629 auditore generale della camera, e ai 28 di novembre del 1633 Cardinale, quantunque allora lo risarbasse (come si suol dire) in petto, e solamente ai 31 di marzo del 1637 lo propalasse (72). Morto essendo quindici giorni avanti il vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni gli fu sostituito il Franciotti, che parecchie egregie istituzioni stabili nella diocesi, fra le quali vuolsi annoverare principalmente il seminario vescovile, siccome ho detto altrove. Da questi lieti principj sperar si poteva una felice prosecuzione; ma una malagurata discordia fra lui e il senato si svegliò sventuratamente a turbarla. Sollevano i domestici del vescovo accompagnarlo armati di spada. Dispiacque al senato quest'uso, e volle toglierlo. Quindi insorsero reciproci dissapori, e resistenza, e castighi, talvolta severi oltre al dovere, onde il pontefice poi sottopose la città all'interdetto. Io leg-

gendo le memorie di quei giorni, ho creduto che niuna delle due parti fosse scevra da errore, e dubito che di questo avviso fosse eziandio lo stesso Pontefice, il quale se per una parte reputò dover fulminare l' interdetto contro la città, per l' altra parte chiamò a Roma il Franciotti, benchè a dimostrazione d' onore gli commettesse la legazione di Ravenna. Anzi cessato di vivere non guarì dopo Urbano VIII, ed eletto uel 1644, in sua vece Innocenzo X, ben presto, cioè nel 1646, il Franciotti rinunziò il vescovato non senza l' esortazione del novello Pontefice (73). Ma di ciò opportunamente parlerò dove del finto Girolamo Beraldi terrò discorso. Egli morì ai 9 di febbrajo del 1666 (74). Fu mentre visse accettissimo ai Papi mentovati di sopra e ad Alessandro VII. Delle sue molte virtù dette una breve, ma autorevole testimonianza il gran cardinale Sforza Pallavicini in una lettera, non impressa mai, a Carlo Roberti nunzio allora a Parigi, e poi cardinale, in cui annunziandogli la sua morte, gli scrive così. *Manca un altro gran lume del sacro collegio per la somma perizia, integrità, esemplarità, ed applicazione al servizio della santa sede: anche io perdo un mio cordialissimo amico, e signore, nel quale ho ammirate due gran virtù. La prima è il non dare mai segno di passione; la seconda il parlare in tutte le congregazioni con tanta*

rettitudine, come se nell' animo suo non avesse luogo nè timore , nè speranza di cose umane (75). Alle sue molte virtù univa non mediocre dottrina , onde se ne' principali affari della chiesa mentre fu in Roma ebbe gran parte , essendo richiesto di sua opinione , se nelle primarie congregazioni fu posto , i suoi avvisi erano preceduti da maturo esame , ed erano accolti dal plauso sì de' Pontefici, come de' più dotti cardinali, che l' ebber compagno in quelle congregazioni . Ma datosi tutto al servizio della chiesa, o non ebbe agio o non gli piacque di lasciarci pubbliche testimonianze del suo ingegno, che sieno note. Imperciocchè niuna opera abbiamo impressa col suo nome, fuor solamente una vita di s. Francesco di Sales ricavata dal processo della sua canonizzazione (76) ; ma questa non richiedeva per compilarla il presidio della dottrina , di cui era fornito. Maggior testimonianza avremmo in certa confutazione della Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo Sarpi , se fosse opera sua. Era questa manoscritta in quattro volumi in foglio presso la signora Ortensia Sirti non ha molto defunta , ed era antica tradizione della sua ora spenta famiglia, che fosse opera del Franciotti. A me non è riuscito di rintracciare altra più autorevole prova di ciò; parmi però che anche una semplice tradizione non sia da dispizzarsi , quando da altra parte

niuno indizio, benchè leggiero, abbiamo per attribuirlo ad altro autore. Solo il primo volume ne ho veduto, nel quale i primi due libri si confutano del Sarpi. Questi è inseguito in ogni passo colla testimonianza de' contemporanei, o di quelli che scrissero poco dopo il Concilio, talchè tutte forse sono svelate le menzogne di quello storico malagurato. Vuolsi pertanto dar lode di molta diligenza all' autore nel raccogliere sì fatte testimonianze, non però di gran dottrina nelle scienze ecclesiastiche, avendo egli avuto in animo di mostrare soltanto la falsità delle narrazioni.

Degli altri scrittori di questa classe dirò i nomi soltanto, perchè o debbo parlarne altrove, o non sono saliti a tanta celebrità, che richiedono molte parole. Sono fra i primi il Venerabile P. Cesare Franciotti (77), i Padri Girolamo Fiorentini (78), Francesco Guinigi (79), Guglielmo Burlamacchi (80), Bernardino Pierotti (81), tutti cinque della congregazione della Madre di Dio. Sono fra i secondi altri cinque religiosi della Madre di Dio, cioè i padri Niccolò Roncaglia (82), Gian Paolo Vincenzo Porta (83), Marco Grossi (84), Prospero Prosperi (85), e Davino Guinigi (86), ed inoltre il P. Giuseppe Buonafede, che ascritto prima all' ordine medesimo, poi lo lasciò per rendersi agostiniano (87), Francesco Coli (88), il P. Donato Donati agostiniano (89), il P. Ce.

sare Coreglia de' Servi di Maria (90), il P. Serafino Bertolini domenicano (91) il P. Cesare Massei della compagnia di Gesù (92), Pompeo Lommori (93), e Tommaso Tognini (94).

Debbo finalmente far ricordanza d'un breve discorso di Vincenzo Marchiò cappellano della cattedrale, che serbasi manuscritto dal chiarissimo signor abate Leonardo Cardella in un libro contenente varie cose di storie, e da lui gentilmente comunicatomi. Nel mese di maggio del 1692, essendosi scavata la terra presso al battisterio di s. Giovanni, si trovarono alcune urne con entrovi cenere d'umani cadaveri e qualche anticaglie di non molto momento: da che si dedusse ivi essere stato un antico cinerario. Il Marchiò dette col citato discorso un succinto ragguaglio delle cose ivi trovate, e meritò lode d'uom diligente ed accurato.



ANNOZZIONI

(1) *Memorie per servire alla storia politica del cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese. Luc- ca, Francesco Bertini. 1818. T. 2. in 8.*

(2) Ciò fu nel 1655. Fu anche eletto anziano pe' mesi di maggio e giugno del 1656, ma era di nuovo partito, e gli fu (come allora dicevasi) *sur- rogato altri.*

(3) Gennajo del 1690.

(4) Orsucci lett. Lucch.

(5) Tom. 4. pag. 297.

(6) Thev. Relation. de div. Voyages p. 44.

(7) *Opuscula Philologica. Venetiis 1630. in 4.*
— *Polimatiae libri duo, quibus ritus antiqui romani externi, qua sacri, qua profani, qua publici, qua privati e philosophiae, politicae, philologiae adytis enucleantur ec. Vicentiae 1630 in 4. E di nuovo con titolo poco diverso Venetiis. ivi 1631. in 4. E Lugduni 1666. in fol.*

(8) T. 6. 7. 8. 9. 10. 11.

(9) *Sarteschi de scriptor. congr. Matris Dei p. 168. Erra Mem. Leti Ital. regn. Pur. I lib. 4. Vincioli Ep. de nonnullis congr. Matris Dei script. Non sono impresse le vite che ne scrissero il P. Ales- sandro Trenta della stessa sua religione in latino, e il signor consigliere di Stato Tommaso Trenta, ol- tre al P. Berti negli Scritt. lucch.*

(10) *Mabill. Iter. ital. p. 188. 190.*

(11) La R. Accademia lucchese nella tornata del 28 aprile 1827 sulla proposizione fattane dal mar- chese Cesare Lucchesini in una delle precedenti adu-

nanze, decretò che gli Annali di Lucca del P. Beverini fossero stampati; e S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone, nostro bene amato signore, incoraggiò questa impresa tanto onorevole alla patria nostra, ordinando che quella impressione si facesse a spese pubbliche. La stampa di quell'opera fu eseguita dalla ducale tipografia Bertini in quattro volumi in ottavo, il primo dei quali venne alla luce il 1829, e l'ultimo il 1832. *Nota dell' editore.*

(12) *Syntagma de ponderibus et mensuris, in quo veterum nummorum, et mensurarum quantitas demonstratur in gratiam studiosae juventutis, opus posthumum. Novissime accessit de Romanorum comitiis tractatus ex nonnullis ejusdem auctoris elucubrationibus excerptus. Lucae. 1741. in 8. Di nuovo Lipsiae, 1744. in 8. per opera di Gio. Giorgio Walchio, che vi aggiunse una prefazione sulle antiche monete. Di nuovo Neapoli, 1749, in 8, per opera del P. Sebastiano Paoli, che vi aggiunse un trattato sulle monete Bizantine, e nella lettera dedicatoria dice d'esser egli l'editore anche della prima impressione.*

(13) P. 2. p. 587.

(14) Ivi P. 4. p. 284.

(15) *Vita di s. Cecilia vergine e martire con alcune annotazioni istoriche e morali. Lucca 1663. in 12.*

(16) Parranno forse di poco o niun momento le *Lectiones D. Anselmi lucensis olim Antistitis ex ejus vita, aliisque illius aevi scriptoribus summa fide decerptae*, che egli scrisse per ordine del cardinale Giulio Spinola vescovo di Lucca. Ma io non giudico di lieve momento niuna cosa dal Beverini scritta in

latino. Volgarizzò poi quattro libri di Livio, di che il P. Trenta parla così: *Servantur in bibliotheca lucensi quatuor a secundo punico bello T. Livii libri ab eo praeclare adeo in italicum sermonem conversi, ut non alterius linguae aut scriptoris sed ejusdem Beverinii integrum opus videatur . . . Hos intercisivis horis brevi quatuor tantum mensium spatio absolvit.*

(17) Le notizie seguenti intorno alla vita del Fiorentini sono tratte da alcune note di Mario suo figlio .

(18) *Memorie di Matilda la gran contessa, propugnacolo della chiesa con le particolari notizie della sua vita, e con l' antica serie degli antenati, restituita all' origine della patria lucchese . Lucca 1642. in 4.* Monsignor Mansi ne fece poi una nuova edizione in Lucca il 1756, in 4, con molte sue annotazioni e parecchi antichi documenti ignoti al Fiorentini .

(19) *Leibn. Epist. 24. inter Cl. Germ. ep. ad Magliab.* Si veda ancora *Script. hist. brunsv.* Tom. I.

(20) *Vetustius occidentalis ecclesiae martyrologium D. Hieronymo a Cassiodoro, Beda, Walfredo, Notkero , aliisque scriptoribus tributum , quod nuncupandum esse romanum , a magno Gregorio descriptum , ab Adone laudatum , proximioribus saeculis praeteritum et expetitur non leviora argumenta suadent . Franciscus Maria Florentinus nobilis lucensis ex suo praesertim, ac patriae majoris ecclesiae pluribusque aliis probatae fidei codicibus, qua notis, qua exercitationibus explicatum vulgavit. Lucae. 1668. in f.*

(21) *Ill. ac Rev. Joannis Domini Mansi lucensis archiepiscopi de martyrologio hieronymiano ju-*

dicium. L' ebbe il P. Paolo Antonio Paoli dall' abate Zaccaria e lo stampò nell' appendice alla sua opera di s. Felice secondo pag. xxxviii-xlviii.

(22) V. l' op. cit. p. 196-200.

(23) *Hetruscae pietatis origines, sive de prima Thusciae christianitate, opus posthumum a Mario Florentino auctoris filio nobili lucense ex primo adumbratis lucubrationibus excerptum. Lucae. 1701. in 4.*

(24) *Tumultaria disquisitio de antiquo usu fermentati panis et azimi ec. Lucae 1680. in 4.*

(25) *Vita, miracoli, e memorie di s. Silao vescovo irlandese. Lucca. 1662. in 4.*

(26) Vedi nella nota seguente il numero 40.

(27) Eccole tratte dall' indice della sua libreria.

1. *Monumenta ex archivio episcopatus lucensis, quae summo labore collegit Fr. M. Florentinius anno 1637.* Sono i transunti di molte cartapecore dell' archivio arcivescovale cioè da † A. 1. fino a * N. poi riprende da * O. 1. e continua per poche altre —
2. Varj abbozzi contenenti notizie per iscrivere la vita di Lucio terzo Papa, e note apologetiche pel corpo di s. Ammonio tratto dal cimiterio di s. Callisto, e depositato nella chiesa di s. Giovanni di Lucca. —
3. Breve discorso sulla moneta toscana. —
4. Memorie ed abbozzi dei Santi lucchesi, e de' corpi santi e reliquie, che si conservano in Lucca, con molte notizie ecclesiastiche della medesima città. —
5. Memorie per iscrivere la storia del Volto Santo. —
6. *De nigra clericorum tunica parergon* —
7. *Inscriptionum et elogiorum schediasmata.* —
8. *Romana iconologia*, e sono erudizioni varie intorno alle antichità di Roma. —
9. Abbozzi

delle storie di Lucca. — 10. *Diptyci lucensis ecclesiae* in due volumi in foglio. Vi sono gli abbozzi dei dittici, la serie de' vescovi di Lucca, e molte notizie sulla storia ecclesiastica della stessa città. — 11. Memorie ed abbozzi della vita di suor Cherubina dell' Agnus Dei.

(28) *Cinelli Bibl.* vol. T. 1. c. 134.

(29) V. il tomo XV. pag. 10.

(30) Queste quattro opere si conservano nella libreria del nobile signor Baroni co' seguenti titoli. 1. *Historia lucensis ab anno 1369. ad annum 1531.* Niuna altra libreria la possiede, e solamente la pubblica ha gli abbozzi, che servirono all' autore per comporla — 2. *Commentarium de bello caferoniano anno 1613, inter Mutinae Ducem et rempublicam lucensem gestum* — 3. *Parergon ad elogia virorum illustrium lucensium a Nicolao Tuccio edita* — 4. *Discorsi sopra le antichità di Lucca.*

(31) Essi sono nella libreria pubblica, eccone i titoli 1. *Transunti di cartapecore* degli archivj nominati di sopra in quattro volumi — *Memorie delle chiese di Lucca* — 3. *Della vita comune de' chierici, e del titolo di Cardinali dato ai canonaci della cattedrale, e delle investiture delle chiese date dai vescovi.* — 4. *Ristretto delle storie di Lucca di Niccolò Tucci, fatto dal Nobili il 1649.* — 5. *Memorie di Lucca. Apologetico contro quello, che de' Lucchesi ha scritto l' Adriani nelle storie fiorentine. Sommario delle antichità di Lucca, e suo governo antico, estratto della terza parte delle antichità del Penitensi.* — 6. *Narrazioni del fatto dei Poggi del 1524. Discorso intorno al governo presente della Repubblica* — 7. *Abbozzi intorno i vescovi di Lucca* — 8.

Abbozzi di composizioni latine e volgari, e studj diversi.

(32) V. la pref. T. 4.

(33) MS. nella libreria di s. Romano. Il P. Poggi la ricorda, ma troppo brevemente a p. 208 delle sue *Notizie della libreria de' PP. Domenicani di s. Romano di Lucca*. Anche il N. U. Sig. Baroni ne ha un volume nella sua libreria.

(34) Nel 1666 erano già quindici anni che egli predicava. Avviso al lettore posto innanzi ai suoi panegirici stampati in quell'anno.

(35) Erra il Villani nella *Visiera alzata* dicendo, che *al presente*, cioè nel 1689, era Priore, il che sarebbe sei anni dopo la sua morte: ma forse l'autore aveva scritte quelle parole alquanto prima.

(36) *P. Mag. Ludovicus Sesti hujus libri scriptor, coenobii filius, anno aetatis 56. obiit die 15 february 1683. Fuit hic pater summae eruditionis, legit theologiam in hoc, et D. Jacobi apud Miniatem conventu: per quamplurimas Italiae civitates magno cum plausu praedicationis munus exercuit, et elemosynas inde collatas in amplianda bibliotheca, nec non pretiosis et innumeris libris ditanda penitus expendit, inter quos sua ipsa panegirica in lucem edita extant. Confessiones monialium audivit. Theologi Magni Principis Matthiae in Tuscia character insignitus fuit. Extitit provinciae magister, et hujus conventus prior ac in synodo lucana inter examinatores fuit adnotatus. Propterea confractus laboribus in morbum incidit urinae fluxus, quo pluribus perlato diebus, omnibus Ecclesiae sacramentis animam expiravit. Ejus corpus hac in ecclesia quiescit.* Supplimento alla cronica di s. Romano.

(37) P. 4. p. 465.

(38) *Vita del ven. servo di Dio Fr. Angelo Orsucci dell' ordine de' Predicatori*. Luca 1682. in 4.

(39) Queste tre opere si conservano nella libreria di s. Romano. Il P. Poggi nelle *Notizie* della medesima ne parla alla facc. 208. 210. ai NN. 80. 90 89. Anche i NN. 81. — 88. appartengono al P. Sesti, ma sono opere stampate e manuscritte, d' altri, e da lui raccolte.

(40) *Renazzi Stor. dell' univ. degli studj di Roma* T. 2. p. 482.

(41) 1713. 12. *martii reverendissimus P. Magister Fr. Paulinus Bernardini lucensis filius conventus s. Romani de Luca* (obiit) anno *XCIV*. *Fuit Confessarius Sa. Me. Innocentii XII, et ab eodem factus magister sacri palatii apostolici quod officium de licentia Summi Pontificis Clementis XI. nunc regnantis tribus ab hinc annis reliquit* (piuttosto nel 1711. come ho detto) *ob suam gravem aetatem. Sepultus in ecclesia s. Mariae supra Minervam*. Dal necrologio della stessa chiesa comunicatami da Monsignor Galletti. Erra dunque il Catalani, che nella sua opera de' maestri del sacro Palazzo, lo fa morire ai 29 di marzo.

(42) *Vita della B. Giovanna Principessa di Portogallo dell' ordine di s. Domenico*, raccolta da un religioso dello stesso suo ordine. Roma, 1693. in 8.

(43) *Istruzioni politiche date ai nunzi apostolici nel pontificato di Gregorio XV. per ordine del signor cardinale Ludovico da Monsignore Giovanni Ciampoli segretario di stato*, raccolte dal P. Maestro Paolino Bernardini de' Predicatori l' anno 1660 — 2. *Relazioni varie di materie politiche apparte-*

nenti a *Principi raccolte ec. nell' anno 1662.* — 3. *Raccolta de' conclavi, ne' quali souo stati creati i Pontefici dopo la morte di Clemente VII.* (per errore tipografico presso il P. Poggi si legge VIII.) cominciando da *Papa Paolo III. sino a Urbano VIII. fatta dal P. ec. nel 1666.* P. Poggi *Not. della libr. di s. Rom.* p. 206. 207. Lo stesso Poggi ivi erra dicendo, che il Bernardini fu maestro del sacro palazzo dal 1699 fino al 1713. cioè fino alla morte. Il vero tempo del principio e del termine del suo magistero è stata accennata sopra.

(44) *Vita del Ven. P. Cesare Franciotti della congregazione della Madre di Dio Roma 1680.* in 4.

(45) *Vita d' Elena Lucrezia Cornara Piscopia dedicata alla Maestà dell' Augustissima imperatrice Eleouora. Venezia. 1686.* in 4. E di nuovo ivi 1692.

(46) *Istoria della famiglia Spinola descritta dalla sua origine fino al secolo XVI. dedicata alla S. C. R. M. di Leopoldo I. gloriosissimo imperatore. Piacenza 1694.* in f.

(47) 1596. Licenza d'ordinarsi sacerdote a Giulio Cesare d'Eugenio Braccini da Gioviano *Archiv. arciv.*

(48) 1637. 29. aprilis rev. D. Julius Caesar Braccinus annorum LXV. obiit in parochia ss. XII. Apostolorum. Sepultus in ecclesia nationis lucensis. Così nel necrologio de'santi Apostoli. Notizia comunicatami da Monsignor Galletti.

(49) *La vita della gloriosa vergine s. Teresa di Gesù scritta in lingua castigliana da monsignor Diego de Yepes, e tradotta nella toscana con aggiunta di quello, che la medesima santa scrisse sopra la Cantica.* Bracciano 1622. in 4. Tradusse pure dallo spagnuolo le meditazioni del P. Lodovico da Ponte.

(50) Napoli 1625. in 4.

(51) *Ind. bibl. Barb.* T. I. p. 182.

(52) *Diss. intorno la Valtell.* T. II. p. 255.

(53) *Relazione dell' incendio del Vesuvio* p. 21.

(54) *L' idea del religioso secolare, ovvero la vita di Bonaventura Guasparini lucchese fondatore della compagnia dell' Angelo Custode.* Lucca 1655. in 4.
E di nuovo Genova 1661. in 4.

(55) *La coronazione del ss. Crocifisso di Lucca detto il Volto Santo solennizzata in detta città alli 12 Settembre 1655; narratione historica.* Lucca 1655. in 4.

(56) *Lucca antica e moderna, ossia compendio storico delle memorie di detta città più degne d'osservazione, circa la mutatione, o altre azioni di stato e governo accadute in essa fin dall' anno 1661.* MS. presso molti, ma l'originale par quello della libreria di S. Maria Cortelandini. E in latino presso il Burmanno *Thesaur. antiq. Italiae*.

(57) Nulla di suo stamparono gli eredi. Un suo consulto si ha fra quelli del Mansi, e sue almeno in parte sono due decisioni presso il Palma dopo l' allegazione 155 e presso il Torre *de majorat.* P. 3. Dec. 22.

(58) *Note diverse intorno all' antichità della città di Lucca dalla sua fondatione fino all' anno 1300. messe insieme e divise in più libri anno Domini 1678.* MS. in f. Egli visse parecchi anni ancora dopo compiuta quest' opera, vedendosi tra gli esaminatori sinodali nel sinodo del Cardinal Francesco Buonvisi tenuto il 1700.

(59) Il Lucchesini nelle aggiunte a questa sua storia letteraria, dice così. »

« Quantunque io abbia più volte fatto uso delle
 « *Antichità di Lucca* del Penitesi, e l'abbia ancora
 « allegate in qualche luogo, pure mi sono poi dimen-
 « ticato di parlar qui di questo scrittore. Supplirò
 « adesso, e nel tempo medesimo dirò ancora breve-
 « mente di qualche altro scrittore della stessa fami-
 « glia. Avrei potuto nominare al secolo XV Gherardo
 « Penitesi che scrisse una storia di Lucca, dalla fine
 « del secolo XIII. sino al 1283 essendo egli morto nel
 « 1289 come si dice nelle citate *Antichità di Lucca*,
 « ma è perduta. Perduta altresì è forse l'opera della
 « scelta delle antichità di Lucca in quattro libri
 « d'un altro Gherardo della stessa famiglia, che era
 « nella libreria Fiorentini. Tralascierò però questi e
 « ricorderò piuttosto Filippo Penitesi di cui qualche
 « cosa ho detto a c. 89 del volume XV. Daniele
 « Nobili nella prolusione accademica citata da me
 « altrove ne fa onorevole ricordanza così. *Contemplor*
 « *subinde inusitatum et hujus, et aliarum academia-*
 « *rum decus, et ornamentum nobilissimum Philippum*
 « *Penitesium Nicolai fratrem, qui architecturae poe-*
 « *sis et musices peritissimus, aulae ad extremum*
 « *Romanae sectator, cum primum Cardinali Medii-*
 « *ceo (a) suam operam addixisset, et Venetiis deinde*
 « *duorum summi Pontificis Nunciorum (b) fuisset a*
 « *secretis, multum temporis vicarium Nuncii munus*
 « *obiisset, denique sic Jo. Baptistae Castruccio Car-*
 « *dinali vivi nostro tanta fide ac diligentia inserviit,*
 « *ut cum ter in conclavi fuisset supremæ illius vo-*

(a) Il cardinale Giovanni de' Medici figlio di Cosimo primo.

(b) Alberto Bolognetti e Lorenzo Campeggi.

« luntatis executor una cum Cardinali Pinellio et
 « Jo. Baptista Spada cive nostro Concistoriali Ad-
 « vocato Eminentissimo meruerit renunciari. Di Ni-
 « colao Penitesi, che è lo scopo principale di que-
 « sta aggiunta parla pure il Nobili nel modo se-
 « guente. *Nolo, neque possuni si velim silentio te*
 « *praeterire, tuaque facta, sua sponte illustra, ta-*
 « *citurnitate mea leviter obscurare, Nicolae Penitesi,*
 « *neque quae tua modestia est, dum me dicentem*
 « *audis, haec a me cursim enarrari aegerrime fe-*
 « *ras, quod tu primus Academiae cum illis aliis*
 « *ornatissimis proceribus et pater et princeps duo*
 « *satis ampla volumina de schismate germanico (a)*
 « *et de bello plusquam civili Francorum regni,*
 « *sub falso reformatae religionis praetextu (b), nec*
 « *non de Lucensis civitatis antiquitate, de antiquo*
 « *jure, et rebus insignibus nobilium familiarum, sic*
 « *egregie scripsisti, ut plurima habeas, sane phri-*
 « *ma, quae tibi invideant, et omnes in omnem aeter-*
 « *nitatem gratias debeamus habere.* L'opera dell'An-
 « tichità di Lucca era divisa in tre volumi, de' quali
 « i primi due trattavano del governo, e forse sono
 « perduti, o almeno non è a me noto chi li conservi.
 « Il terzo, che parecchi hanno, tratta delle famiglie
 « lucchesi, ed è pieno di notizie recondite e pregevoli.

(a) Cioè dell'eresia di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga dopo il concilio di Costanza. Era una traduzione dal fracese.

(b) È traduzione dal latino e dal francese da Paolo Emilio e da altri. Si aggiunga la traduzione delle cose operate dal P. Possevino nelle sue nunziature di Polonia e di Moscovia.

« La copia del sig. marchese Boccella ha segnato
 « l'anno 1623, nel quale lo terminò; nè molto so-
 « pravisce, trovandosi di consiglio fino al 1628, e
 « non più oltre. Potrebbe forse aggiugnere agli
 « storici di questa famiglia anche uno Stefano, del
 « quale Nicolao Tucci nella sua storia dice: io
 « confesso di dover molto a Stefano Penitesi con gra-
 « ta volontà, il quale con un quinterno d' antiche
 « memorie m'ha in parte agevolato questa fatica.
 « Ma se queste parole non bastano per noverarlo
 « fra gli scrittori, bastano almeno per mostrare, che
 « per l'amore della storia patria non fu degenerare
 « da' suoi maggiori. »

(60) *Istoria del concilio di Trento scritta dal P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, oggi cardinale di s. Chiesa, compendiate. Roma 1660.*
 « in 4.

(61) V. l'avviso al lettore nell'opera precedente.

(62) *Lod. Marr. Vita della Serva di Dio Anna Moroni* MS. presso il Sarteschi p. 110.

(63) Eccone i titoli secondo il P. Sarteschi 1.
*Breve relazione della vita e morte del ven. P. Gio-
 vanni Leonardi fondatore della congregazione del-
 la Madre di Dio. Roma 1654. in 12.* — 2. *Istoria
 della chiesa di s. Maria in Campitelli di Roma*
MS. — 3. *Breve descrizione della vita e costumi*
di D. Costanza Barberini cognata di Papa Urba-
no VIII e Duchessa di Monte Rotondo, quale poi
fatta monaca si chiamò Maria Costanza della Pas-
sione di Gesù. T. 1. in foglio MS. — 4. *Breve*
relazione della vita e costumi del P. Federico Gui-
nigi della congr. della madre di Dio MS. — 5.
Compendio della vita del ven. P. Cesare Fran-

ciotti della congr. della Madre di Dio. MS. Il P. Francesco Leonardi nacque il 1609. Il primo di novembre del 1623 vestì l'abito della congregazione della Madre di Dio, e morì il 1661. Così il P. Sarteschi p. 408.

(64) *Historia eucaristica*. T. 6. in fol. nec non T. 3. in 4. Così il P. Sarteschi, cui non è piaciuto dirci nulla più. L'opera non è impressa, e non so se i tre volumi in quarto sieno un'appendice dei primi sei, nè dove l'opera si conservi.

(65) Presso il P. Sarteschi p. 434. Ecco i titoli delle sue opere di cui si ha notizia. 1. *Pontifices mariani, seu de Romanorum Pontificum erga Mariam Deiparam Virginem ardenti studio, ac pietate*. Romae 1642. in 8. — 2. *De marianae coronae calculis Romae in s. Maria in Campitello observatio, dissertatio*. ib. 1642. in 8. — 3. *Apostoli mariani, seu de singulari ss. Apostolorum in Mariam ec. pietate*. ib. 1643. in 8. — 4. *Fundatores mariani, seu de sacrarum religionum, congregationumque Fundatoribus Mariae ec. singuliter addictis, ac dilectis*. ib. 1643. in 8. — 5. *Bibliotheca mariana alphabetico ordine digesta, et in duas partes divisa. Qua auctores, qui de Maria ec. scripsere, cum recensione operum continentur*. ib. 1648. in 8. — 6. *Appendix ad bibliothecam marianam, in qua supra mille auctores qui de ss. Deiparente Maria Virgine scripsere ec. continentur opus posthumum*. Coloniae Agrippinae. 1683. in f. — 7. *S. Germani patriarchae constantinopolitani mariale, quo ejusdem s. Germani de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt ec. latine expressa, notisque illustrata continentur*.

Romae 1650. in 8. *Leonis Imp. cognomento philosophi*, seu sapientis mariale, quo ejusdem Leonis de Maria ec. vere aurea ac disertissima monumenta ex graecis MSS. codd. eruta, latine reddita, notisque illustrata publici juris fiunt. ib. 1654. in 8. — 9. *Mariale Isidori archiep. thesalonicensis*, quo ejusd. de Maria ec. praeclara monumenta ex graeco MS. cod. bibl. vat. notisque illustrata legentium oculis exhibentur, ib. 1654. in 8. — 10. *Lilia mariana*, seu de candidissimis sacrarum virginum in Mariam ec. studiis ib. 1654. in 8. — 11. *Adae abatis Perseniae*, sacri ordinis cisterciensis alumni ec. Mariale, quo ejusd. de Maria ec. sermones aurei, ac si fragmenta pretiosa ad posteritatis notitiam transmittuntur. Opus hactenus ineditum, ec. erutum notisque illustratum, ib. 1652. in 8. — 12. *Reges mariani ec.* ib. 1654. in 8. — 13. *Purpura mariana*, seu de purpuratis patribus Eminentissimis S. R. E. Cardinalibus pietate in Mariam ec. eminentibus, ib. 1654. in 8. — 14. *Breve compendio della vita di s. Raimondo Nonnato es.* ib. 1655. in 8. — 15. *Fides cajetana in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ad libram veritatis appensa, et nulla inventa. Florentiae* 1655. *Panormi*, eod. anno, in 8. e altrove molte volte — 16. *Caesares mariani ec.* ib. 1656. in 8. — 17. *De di-va Virgine Copacavana in peruano novi mundi regno celeberrima.* ib. 1656. in 8. — 18. *Antistites mariani ec.* ib. 1656. in 8. — 19. *Heroides marianae*, seu de illustrium foeminarum Principum in Mariam ec. pietate, ib. 1659. in 8. — 20. *Principes Mariani*, seu de praecipuis christianorum Principum infra Caesares Regesque in Mariam

ec. obsequiis ib. 1660. in 8. — 21. *Trutina mariana, qua auctoritates ss. Patrum, ac beatorum virorum contra immaculatam conceptionem beatissimae Mariae Virginis ab adversariis adductae, bene expensae, ac ponderatae, fictae prorsus, et somniatae inveniuntur. Placentiae Hispaniarum.* 1660. in 8. Lodovico Crespi di Borgia vescovo di Piacenza in Ispagna, essendo a Roma a nome di Filippo IV. a sollecitare la causa dell' immacolata concezione di Maria ottenne quest' opera manoscritta, e la fece stampare in Piacenza soppresso, non so per qual causa, il nome dell' autore, e postovi il nome *Cryptopholi mariani*. Fu di nuovo impressa *Bruxellis*, 1662 e col vero nome del Marracci, *Viennae Austriae*, 1663. in 42. e in questa impressione vi sono uniti i tre seguenti opuscoli 22. 23. 24. — 22. *Magister a discipulo edoctus in causa conceptionis beatiss. Virginis Mariae, seu adm. R. P. Thomas Consolius s. theologiae magister circa quaedam, quae de ejusdem B. Virginis conceptu contra Trutinam marianam, et Fidem cajetanam Hipp. Marraccii, seu Cryptophili mariani non bene scripsit, ab NN. qui tanti magistri se minimum profitetur esse discipulum per epistolam eruditus* — 23. *Excusatio pro libello praenotato: Fides cajetana: ac pro opere inscripto: Cajetanus triumphatus ac triumphator in controversia conceptionis beatiss. Virginis Mariae* — 24. *Meditamenta circa bullam Alexandrinam, seu Alexandri VII. in favorem Deiparae Virginis ab originali peccato praeservatae editam.* — 25. *S. Josephi hymnographi saeculi siracusani, ord. D. Basilii monachi mariale, quo de augustissima caeli terraeque Regina Deipara Virgine Maria ope-*

ra omnia ec. ex graecis MSS. codd. collecta, latinae reddita, notisque illustrata nunc primo publicantur. Romae 1661. in 8. — 26. *Vindicatio s. Catharinae senensis a commentitia revelatione eidem s. Catharinae senensi adscripta contra immaculatam conceptionem beatiss. Virginis Mariae*. Puteoli 1663 in 4. ed ivi volgarizzata da Ambrogio Maja 1665. in 42. — 27. *Vindicatio chrysostomica, seu de s. Joanne Chrysostomo in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ab adversariorum imputationibus vindicato opusculum*. ec. Romae 1664. in 8. — 28. *Alloquutiones pacificae pro immaculata Deiparae virginis conceptione habitae cum adm. R. P. Francisco Jansens Elinga ord. Praed. Lovanii philosophiae lectore, occasione operis ab ipso editi de auctoritate s. Thomae Aquinatis, in quo, eadem immaculata conceptio contra bullam Alexandrinam in favorem mariane praeservationis ab originali editam factis protestationi contrariis impugnatur*. Bulsani. 1604. in 42. — 29. *Polyanthea mariana in libros XVIII. distributa, in qua Deiparae Virginis Mariae nomina, et selectiora encomia ex ss. Patrum, sacrorum scriptorum, praesertim veterum monumentis collecta, juxta alphabeti seriem, et temporis, quo iidem vixerunt, ordinem disposita ec. Opus posthumum*. Coloniae Agrippinae. 1683. in fol. Vi si trova unita l'appendice alla Biblioteca mariana, che ho posta sopra al n. 6 — 30. *Conceptio immaculae Deiparae Virginis Mariae celebrata DCXV. anagrammatibus prorsus duris, ex hoc salutationis angelicae programme deductis: Ave Maria gratia plena, Dominus tecum ab Joanne Baptista Agnensi Cymco Calveusi ec.* Romae 1665. in 8. — 31. *Epistola lati-*

na senza nota d'anno che comincia; *attendamus ad petram, uude exiiti sumus*, colla quale esorta i suoi religiosi ad imitare il Ven. Fondatore nella pietà verso la ss. Vergine.

Le opere seguenti sono manoscritte, e si conservano nella libreria di s. Maria in Campitelli. 1. *Prophetæ, mariani seu de prophetis Mariæ ec. prae-cultoribus*. in f. — 2. *Palma mariana, sive de sanctis pro catholica fide ac pietate martyrii palma inclytis, qui Mariam ec. singularis venerationis cultu persecuti sunt*. in f. — 3. *Religiosi mariani, seu de religiosorum ordinum illustribus viris eximio in Mariam ec. cultu praeeminentibus*. in f. — 4. *Bullarium marianum, seu collectio bullarum, constitutionum, diplomatum, breviumque apostolicorum in honorem cultumque Mariæ ec. a summis Pontificibus seu sede apostolica emanatorum*. T. 2. in f. — 5. *Coelum marianum, seu Mariæ ec. cum coelis materialibus, in nomine, natura, virtutibus, proprietatibus adsimilitio*. in f. — 6. *Sacerdotium mysticum marianum, seu sacerdotis evangelici dignitas, munus et officium Mariæ ec. spiritualiter adoptata*. in f. — 7. *Idea bibliothecae magnae marianæ historica methodo per singula saecula, quibus scriptores quique vixerunt, digestæ, ac in tomos XVI. juxta totidem, quæ a Christo nato fluxerunt saecula, distributæ, quæ ss. Patrum et aliorum scriptorum ecclesiasticorum praesertim veterum, de Maria ec. opera omnia, quæ reperiri potuerunt, partim ex ipsorum patrum, scriptorumque operibus jam editis excerpta, partim vero ex insignum bibliothecarum antiquis tum graecis, tum latinis MSS. codd. numquam antea evulgatis fideliter excerpta concludentur*. in f. — 8. *Bibliotheca purpu-*

rea mariana chronologice digesta, atque in duos tomos partita, qua purpuratorum patrum Eminētiss. S. R. E. Cardinalium de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt, partim ex ipsorum purpuratorum patrum monumentis jam editis deprompta, partim vero ex insignium bibliothecarum MSS. codd. ec. eruta continentur. in f. — 9. *Mariale* s. Joannis Chrysostomi ec. quo ejusdem opera omnia, quae reperiri potuerunt, partim ex ipsius Chrysostomi operibus jam editis excerpta, partim vero ex graecis MSS. codd. nunquam antea evulgatis fideliter exscripta, latine reddita, notisque illustrata publicam proferentur in lucem. in f. — 10. *Mariale* s. Joannis Damasceni ec. quo ejusd. de Maria ec. opera omnia, quae reperiri potuerunt magna ex parte ex graecis MSS. codd. adhuc ineditis, atque ecclesiae graecae voluminibus nunquam in latinum traductis deprompta latine reddita, notisque illustrata publicam producuntur in lucem. in f. — 11. *Mariale* Jacobi monachi ord. s. Basilii natione graeci, quo ejusd. Jacobi de Maria ec. opera omnia ec. ex graecis MSS. cod. eruta, latine reddita, notisque illustrata continentur. in 4. — 12. *Mariale* s. Andreae archiep. cretensis, cognomento hierosolymitani, quo ejusd. s. Andreae de Maria ec. omnia, quae adhuc extare noscuntur ingenii, pietatisque monumenta, partim ex ipsius operibus jam editis, partim vero ex graecis MSS. codd. nunquam antea evulgatis in unum collecta, latine reddita notisque illustrata ad marianorum cultorum commodum publicam proferuntur in lucem. in 4. — 13. *Mariale* Georgii picomediensis metropolitae, quo ejusd. Georgii de Maria ec. praeclara monumenta e graecis MSS. eruta, latine red-

data, notisque illustrata legentium oculis repraesentantur. in 4. — 14. *Catalogus immaculatus marianus quingentorum et amplius auctorum pietate et doctrina maxime illustrium, inter quos multi Dominicanorum, qui de conceptione immaculata Deiparae Virginis vel speciales tractatus ediderunt, vel eidem conceptioni titulum immaculatae in suis operibus addiderunt, servato temporum ordine digestus.* in f. — 15. *Sancti atque illustres Doctores antiqui pro immaculatae Deiparae Virginis conceptione objecti cuidam Pseudo-Cajetano, falso omnino in suo ad Leonem X. opusculo asserenti, nullum sanctum, nullumque illustrem doctorem antiquum pro parte immaculatae conceptionis afferri, nisi a falsariis.* in 4. — 16. *De ecclesiastica immaculatae conceptionis celebritate opusculum, in quo manifeste ostenditur Ecclesiam in festo conceptionis celebrasse, et celebrare Mariae ec. conceptionem immaculatam.* in 4. — 17. *De legitimo fidelium sensu in ecclesiastica marianae conceptionis celebritate opusculum.* — 18. *Speculum opinionis Deiparam Virginem in conceptu laeae originaria maculantis, in quo status praesens ejusd. opinionis, ac praejudicia ipsi a sede apostolica illata conspiciuntur* in f. — 19. *Onomasticon conceptionis immaculatae, in quo ex variis B. Virginis nominibus alphabetico ordine digestis, eadem B. Virgo sine originalis peccati macula concepta.* in f. — 20. *Tiara pontificia mariana immaculata, seu de summorum Pontificum erga Mariam ec. immaculate conceptam ardenti studio et pietate.* in 4. — 21. *Vindicatio Tiarae pontificiae ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae, seu romanae*

ac catholicae Ecclesiae Pontifices summi ab iis quae iidem adversarii illis contra immaculatam conceptionem *B. Virginis* imputarunt, manifeste vindicati in 4. — 22. Galerius purpureus marianus immaculatus, seu de purpuratis patribus *Em. S. R. E. Cardinalibus* pietate in Mariam etc. sine peccatis originalis macula conceptam eminentibus in 4. — 23 *Vindicatio galerei purpurei mariani ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae, seu purpurati Patres Eminen. S. R. E. Cardinales* ab iis, quae iidem adversarii illis contra immaculatam conceptionem *B. Virginis* imputarunt manifeste vindicati. in 4. — 24. *Insula mariana immaculata, seu de catholicae Ecclesiae episcopis, archiepiscopis, et patriarchis praecipuo in Mariam ec. immaculate conceptam amore praecellentibus.* in 4. 25. *Vindicatio insulae sacrae in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ec.* in 4. — 26. *Diadema Caesareo - marianum immaculatum, seu de orthodoxis Imperatoribus in Mariam ec. immaculate conceptam singulari pietatis ac venerationis cultu insignibus liber unus* — 27. *Sceptrum regium marianum immaculatum, seu de christianis Regibus in Mariam ec. immaculate conceptam cultu, ac devotione liber unus* — 28. *Corona mariana immaculata, seu de christianorum Principum infra Caesares Regesque erga Mariam ec. immaculate conceptam obsequiis liber unus* — 29. *Vindicatio sacri ordinis Praedicatorum a vulgi calumniis in controversia conceptionis B. Virginis Mariae in duos libros divisa; in quorum primo angelicum doctorem s. Thomam aquinatem, in secundo vero reliqua praeclarissima Dominiicanae religionis luminaria, non, ut falso vul-*

gus putat, immaculatum Deiparae conceptum oppugnare, sed eundem ut evincit veritas, strenue ac gloriose propugnare demonstratur in f. — 30. *Vindicatio cajetana*, seu *Thomas de Vio S. R. E. Cardinalis Cajetanus in controversia conceptionis B. Virginis Mariae a calumniis vindicatus*, adversus *Pseudo* — *Cajetanum* quemdam, qui ut *Cajetani* famam inficeret, vel ut suo de conceptione *B. Virginis* ad *Leonem X.* opusculo auctoritatem conciliaret, sub clarissimo ejusd. *Cajetani* nomine illud scripsit, atque evulgavit in f. — 31. *Cajetanus a veritate triumphatus*, ac sui ipsius per suorum errorum retractationem, nobilissimus triumphator in controversia conceptionis *B. Virginis Mariae* in f. 32. *Vindicatio s. Bernardini senensis ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ec.* — 33. *Vindicatio s. Joannis Damasceni ab imputationibus adversariorum in controversia conceptionis B. Virginis Mariae ec.* — 34. *Defensio conceptionis immaculae Deiparae Virginis Mariae contra constitutiones pontificias graviter offensae in quibusdam operibus nuper editis adm. R. P. Vincentii Baroni ord. Praed. ex familia s. Thomae tolosana, in qua ipsius Baronii eidem immaculae conceptioni adversa refelluntur*, in f. — 35. *Calanus purpureus, marianus*, seu de purpuratis patribus *Em. S. R. E. Cardinalibus*, qui *Mariam ec.* scriptis celebrarunt eo. *Opusculum chronologice digestum* — 36. *Pentagium marianum seu de quinque sanctis nuper a Sanctissimo D. N. Clemente X. canonizatis, scilicet s. Cajetano Thieuao, s. Francisco Borgia, s. Philippo Benito, s. Ludovico Bertrando, et s. Rosa perua-*

na, prout hi fuerunt *Mariae ec. eximia pietate ad-*
dicti, atque ab ipsa *Deipara Virgine* singulari be-
 nevolentia dilecti opusculum in quinque capita di-
 visum. — 37. *Dissipatio nubium*, idest assertionum
 a veritate deviantium, quae contra immaculatam
Mariae ec. insurrexerunt ex opere nuper edito sub
 nomine R. P. Philippi a. ss. *Trinitate Carmeli-*
tarum discalceatorum praepositis generalis praeno-
tato: *Maria sicut aurora consurgens*. in f. — 38.
Nummus clementinus Mariae ec. in suo conceptu
 immaculatae, seu de nummis aureis, atque argen-
 teis, quos Sanctiss. D. N. Clemens X. cudi ac pu-
 blicari voluit cum suo nomine ac gentilitiis suae
 domus insignibus, nempe senis stellis ex una par-
 te ec. opusculum. in f. — 39. *Instructio falsa cir-*
ca definitionem mysterii conceptionis immaculatae
Deiparae Virginis Mariae, vera instructione con-
 futata, seu opusculum in quo contra instructionem
 D. Petri Van-Buschum sacrae theologiae licentia-
 ti, et ecclesiae cathedralis s. Batonis Gandavi ca-
 nonici et poenitentiarii in suo libello praenotato:
Instructio ad tyronem theologum de methodo theo-
logica octo regulis restricta. Gandavi 1672. falso
 tyronem suum docentis mysterium immaculatae con-
 ceptionis B. Virginis ex defectu scripturae, et tra-
 ditionis non posse ab Ecclesia defini de fide, ve-
 ra instructione ostenditur huiusmodi mysterium ex
 his capitibus posse defini — 40. *Censura sermo-*
nis de conceptione B. Virginis scripti, atque ha-
 bitij adm. R. P. Josepho de Velasco ord. Carmel.
 in ecclesia cathedrali civitatis hispalensis sub die
 XI. decembris anni 1663. — 41. *Vindicatio ma-*
riana in controversia conceptionis B. Virginis Ma-

riae, seu reverendiss. P. Fr. Joannes Baptista de Marinis sacri ord. Praed. generalis magister a calumniis vindicatus contra imposturam ejusdam nebulonis anonymi falso criminantis dictum patrem pro decisione controversiae de conceptione B. Virginis Mariae sedi apostolicae humiliter supplicantem postulasse definitionem non immaculatae sed maculatae conceptioni favorem. in 4. — 42. Admonitiones fraternae pro immaculata Deiparae Virginis conceptione factae adm. R. P. Gabrieli a s. Vincentio Carmelitae exalceato laudensi, eo quod hic suis operibus nuper Romae editis, immaculatam conceptionem contra veritatem, et contra constitutiones pontificias graviter offenderit in f. — 43. Expostulatio ad Clementem X. P. M. de abolito nuncupatu augustissimae Virginis Deiparae Reginae caelorum et hominum, eoque iterum instaurando. in f. Molte di queste opere a dir vero non appartengono alla storia, ma sì alle scienze sacre. Siccome però queste riguardano lo stesso oggetto, non ho voluto separarle.

(66) Il P. Sarteschi ricorda i seguenti. 1. *Furor diaboli ob ejus mendacia detecta circa immaculatam conceptionem B. Virginis Mariae* ec. — 2. *Stillae injuriarum mari magno* ec. *Bulsani* 1665. in 8. 3. *Reus innocens in causa immaculatae conceptionis B. Virginis Mariae in P Hippolyto Murraccio sine crimine criminalis*. Così sono allegati da lui l. c. p. 439.

(67) *Memorie dell' origine e progressi delle monache di s. Paolo d' Orvieto dell' ordine di s. Domenico raccolte ec. con alcuni avvisi per ricevere devotamente la ss. Comunione scelti dall' opere spi-*

rituali di gran scrittori. Orvieto 1634. in 12. scrisse altresì : *Lo schiavo della gloriosissima Vergine Maria con una nuova orazione insieme con un' operetta aggiunta per ricevere devotamente la ss. Comunione*. Orvieto 1632. in 12. L' operetta aggiunta è la stessa in ambedue i libri. I Padri Quetif ed Echard non hanno conosciuto il secondo libro, e del primo non hanno dato intiero il titolo.

(68) *Eorum, quae pestilentiae tempore evenere in nostra civitate lucensis, simplex et pura relatio*, MS. nella libreria di s. Romano.

(69) *Annalium divi Romani Praedicatorum ordinis conventus lucensis civitatis liber, septem continens partes* MS. nella stessa libreria. Scrisse questi Annali all' età di 88 anni dicendo di se alla facc. 33. *iste est, qui annalia conventus nostri s. Romani composuit, et propria scripsit manu, cum octoginta octo ageret annos.*

(70) Sarteschi p. 67. 39. 409. 464. 201. 238.

(71) *Vita di Santi Pagnini lucchese dell' ord. dei Predicatori dedicata al sig. Card. Franciotti*. Roma. 1653. in 12.

(72) *Novaes Elem. della Stor. de' sommi Pont.* T. 9. p. 264. *Cardella Mem. Stor. de' Card.* T. 9. p. 349. Questi però parlando di lui, è caduto in alcuni errori, che si possono emendare da ciò che dico qui.

(73) Ciò è noto, e si conferma ancora da un opuscolo manoscritto di quel tempo comunicatomi cortesemente dal P. Pera canonico del Salvatore, e intitolato : *Ricognizione delle virtù del cardinale Marc' Antonio Franciotti del titolo di s. Maria della Pace.*

(74) *A. 1666. 9. Febr. obiit Em. et R. D. Marcus Antonius Franciottus patricius et episcopus lucensis q. D. Curtii Franciotti lucensis ann. LXXXIII. mensium V. in palatio ill. D. Marchionis del Bufalo in platea columnae. Sepultus in Ecclesia Jesus ex electione.* Dal necrologio di s. Maria in Via di Roma comunicatomi da monsignor Galletti. L'iscrizione sepolcrale che è nella detta chiesa del Gesù gli dà 74 anni di vita, il che si dovrà intendere d'anni non finiti.

(75) Dal MS. ottoboniano 3263 della vaticana p. 474, comunicatami da monsignor Galletti. Le lodi del Franciotti si possono vedere ancora nell'orazione detta nella sua morte da Giambatista Bottini, di cui parlo altrove, ed in quella del P. Giovanni Lucari Gesuita intitolata: *In funere Em. Principis Marci Antonii Franciotti S. R. E. Cardinalis oratio habita in templo domus professae societatis Jesu a Jo. Lucaro ejusdem Societatis sacerdote. Romae 1666. in 4.*

(76) *Vita, virtutes, et miracula B. Francisci de Sales. Romae 1662. in f.*

(77) Del ven. P. Cesare Franciotti citerò ora 1. *Istorie delle miracolose immagini, e delle vite dei santi, i corpi de' quali sono nella città di Lucca. Lucca 1643. e in 4. e Venezia 1629. in 4.* L'opera spira molta pietà, ma vi si desidera maggior critica — 2. *Istoria della vita del ven. P. Fr. Dionisio Martini dell'ordine de' Padri Predicatori riformati di s. Domenico, con alcune osservazioni. Lucca 1649. in 4.* — 3. *Narrazione della vita e costumi del ven. P. Giovanni Leonardi fondatore della Religione della Madre di Dio, e primo ret-*

tore generale di quella , divisa in due libri. MS. — *Vita di Lodovico Buonvisi* MS.

(78) Del Fiorentini si ha la *Vita del ven. P. Giambatista Cioni della congr. della Madre di Dio*. Lucca 1657. in 4.

(79) Il Guinigi scrisse un compendio della vita del P. Domenico Tucci generale della Madre di Dio . *Sarteschi* p. 92. e 264.

(80) Scrisse il Burlamacchi la *Vita della serafica madre e gloriosissima vedova s. Brigida di Svezia Principessa di Nerioia ec.* Napoli 1692 in 3.

(81) Il Pierotti fece 1. *Vita del ven. servo di Dio P. F. Giuseppe Bonfigli lucchese dell' ordine de' Predicatori*. Lucca 1690 in 4. — 2. *Vita della s. Vergine ricavata dagli Annali del Baronio*. Sarteschi p. 228

(82) Sono opere del Roncaglia. 1. *Vita della Serenissima Infanta Margarita della Croce monaca scalza nel convento regio di Madrid composta in spagnuolo dal R. P. Fr. Gio. de Palma, e tradotta in italiano ec.* Roma 1680. in 4. — 2. *Compendio della vita del ven. e prodigioso servo di Dio il P. Fr. Alfonso d' Orosco religioso dell' ordine di s. Agostino ec. composta in lingua spagnuola dal M. R. P. Fr. Gio. Marquez della stessa religione.* MS. Sarteschi. p. 101.

(83) Sappiamo dal P. Ippolito Marracci *Heorid. mar.* cap. 1. §. 43. che il P. Porta aveva scritta la vita d'Angela figlia di Ladislao Re di Boemia. Ma non è stampata.

(84) Il P. Sarteschi p. 424. ha raccolti più e diversi argomenti per provare, che il P. Marco Grossi ha scritta in latino la vita del ven. P. Cioni inedita. Gli

argomenti sono validissimi, ma ne abbiamo una prova anche maggiore, ed è che essa si trova qui col suo nome nella libreria pubblica e in quella del signor marchese Buonvisi.

(85) Lo stesso P. Marracci *Relig. mar.* p. 700, e il P. Sarteschi p. 426. citano del P. Prosperi la vita manoscritta, ma non finita, del P. Domenico Tucci generale della congregazione della Madre di Dio.

(86) Si ha del P. Guinigi. *Vita, virtù, e miracoli di Monsignor Jacopo Candido vescovo della Cedogna in Puglia.* Roma 1654. in 8.

(87) Le opere storiche del P. Buonafede sono: 1. *Vita della ss. Vergine secondo le rivelationi di s. Brigida.* Napoli. 1643. in 16. — 2. *Atti di s. Nicola il grande arcivescovo di Mira con un nuovo trattato della miracolosa manna, che dalle sacre sue ossa scaturisce.* Napoli 1639. in 8. Ivi, 1643. in 8. — 3. *Vita del B. Giovanni Colombino da Siena fondatore del sacro ordine de' Gesuati.* Napoli 1643. in 12. — 4. *Breve historia di s. Maria in Portico di Roma con alcuni discorsi* (senza nome d'autore). Napoli 1643. in 8. — 5. *Vita del ven. P. Giovanni Leonardi.* M. S. Sarteschi. p. 79.

(88) Del Coli si è parlato fra i poeti. Le sue opere storiche sono 1. *Il conte Tekli, ragguaglio storico, in cui si dà distinta relazione della sua prima fuga, amori, disperazioni, viaggio alla Porta et. portato dal francese in italiano.* Venezia 1689. in 12. — 2. *L'anno benedettino.* Venezia 1692. in 4. Sono le vite de' Santi dell' ordine di s. Benedetto, ch' egli prese dal Dachery, dal Mabillon, e da altri, le dispose secondo i giorni dell'anno, e le scrisse secondo il gusto del suo secolo.

(89) Scrisse il P. Donati 1. *Storia della miracolosa Madonna detta del sasso, posta in Lucca nella chiesa di s. Agostino*. Lucca 1657. in 4. — 2. *Breve racconto della vita e miracoli di s. Nicola da Tolentino*. Lucca 1657. e di nuovo ivi, 1677. in 12. — 3. *Vita della B. Rita da Cascia monaca eremitana di s. Agostino*. Lucca. 1667. in 4. e inoltre alcune operette ascetiche.

(90) Del Coreglia oltre alle poesie registrate di sopra, abbiamo la *Vita di s. Filippo Benizi*. Genova 1674 in 42.

(91) Egli morì a Perugia ai 16 d'ottobre del 1708 in età di oltre ottanta anni. L'Orlandi per errore l'annovera fra i suoi Bolognesi. Egli scrisse: *La rosa peruana, ovvero vita della serva di Dio suor Rosa di santa Maria, nativa della città di Lima nel Perù del terzo ordine di s. Domenico*. Roma 1666. in 4.

(92) Da Cesare Massei, e da Bianca Bernardini nacque Giuseppe, che vestì poi l'abito della Compagnia di Gesù. Due vite abbiamo di lui alle stampe. 1. *Vita di s. Francesco Xaverio apostolo dell'Indie*. Roma 1682. in 4. seconda edizione. La prima edizione non mi è nota — 2. *Vita del P. Paolo Segneri*. La cita il P. Pini in quella di suor Elisabetta Gigli. Essa è stampata colle opere di questo celebre gesuita a Venezia.

(93) *Vita e miracoli di s. Zita Vergine lucchese*. Lucca 1634. in 4.

(94) Del Tognini ho parlato fra i poeti. Qui devo ricordare solamente la sua *vita del P. Filippo Poggi lucchese della Compagnia di Gesù*. Lucca 1708. in 4.

C A P O V.

Delle scienze sacre

Dovendo ora, secondo l'ordine già da me stabilito, far parola delle scienze, comincerò dalle sacre, e fra queste ragion vuole che il primo luogo si conceda alle sacre carte. Ma pochi per avventura sono i Lucchesi scrittori di questo genere nel secolo decimo settimo. E siccome dell' Arabica traduzione della Bibbia, e delle annotazioni del Tucci sopra la sacra Cantica ho detto altrove abbastanza, aprirà il novero presente il P. Alessandro Coli. Egli entrò da prima nella compagnia di Gesù, ma dopo quattordici anni, qual che ne fosse la ragione, passò alla congregazione della Madre di Dio il 1620. Fatta la professione in Lucca il 1623, insegnò la teologia morale in questa casa del suo ordine fino al 1639. Quindi recossi a Roma, dove morì il 1657, all'età di sessant'otto anni, dopo averne pazientemente passati diciassette fra i dolori della podagra, della chiragra, e dei calcoli. Le poche, nè molto pregevoli sue opere oratorie, che abbiamo alle stampe sono state per me accennate altrove. In maggior numero quelle sono, che si conservano manuscritte, o son perdute. Il P. Sarteschi, dal quale traggio queste notizie, parecchie ne accenna alle cose

bibliche appartenenti (1). Scrisse altresì intorno all' origine , agli officj ed ai privilegi de' cardinali (2), e un comentario sulla bolla di Clemente ottavo contro i duelli (3). Non separerò da lui il P. Francesco Lena, che fu ascritto al medesimo ordine religioso. Questo scrittore ho annoverato fra i grammatici per un' opera su i proverbj; ed ora debbo qui nominarlo per un comentario sopra la Cantica, che egli scrisse in due volumi in foglio, ed è manuscritto in questa libreria di s. Maria di Corte-Landini.

Un altro scrittore di questo genere fu Tommaso Buoni, di cui ho parlato fra gli oratori ed i filosofi. Ma l' opera che vuolsi qui ricordare, è un comento da lui fatto sull'Apocalissi, il quale non è stampato; nè a me sarebbe noto, se il Possevino non ne avesse fatta ricordanza nell' Apparato sacro. Stampò bensì D. Cosimo Giovanuelli canonico regolare Lateranense un suo trattato sul Paradiso terrestre; ma non ne avrebbero avuto danno le sacre scienze, se gli fosse piaciuto di rimanersene (4).

Se però scarsi sono nè molto celebri gl' illustratori dei sacri libri dell' antico Testamento o del nuovo, non sono scarsi nè dispregevoli quelli della teologia. Ancor questa scienza trattò il Buoni testè mentovato, e ne scrisse non pochi libri accennati solamente

dal Possevino, e dall' Orsucci negli scrittori lucchesi (5).

Maggior lode a gran ragione domanda il P. Paolino Berti sì per le opere che egli scrisse, come per quelle altrui, delle quali fu editore. Vestì l' abito agostiniano della congregazione di Lombardia, e nella sua religione fu priore in Lucca ed in Firenze: e fu errore del P. Fontana il dirlo Domenicano, e porlo fra gli scrittori della provincia romana. Fu altresì errore dell' Èlsio, che gli diede il nome di Luca, e del Mireo, che lo chiamò Paolo, e lo disse Francescano. Alla cognizione delle scienze sacre unì quella delle lingue greca ed ebraica, talchè ottenne la lode d' uomo molto dotto da parecchi. Furono tra questi D. Angelo Grillo e il cavalier Marino, che nelle loro lettere fanno di lui onorata menzione. E si meritò questa lode, non colla dottrina solamente, e scrivendo opere pregevoli; ma eziandio col pubblicare opere altrui accresciute, corrette e fornite d' indici copiosi. Imperciocchè fece stampare in Venezia il 1615, quella d' Alfonso Tostato, la *Clavis regia* del Benedettino Sairo, poi il *Manuale regularium* del Miranda, le *Quaestiones regulares* del Roderico, il *Thesaurus scientiarum omnium* d' Antouio de Fontis, le *Quaestiones in IV. lib. sententiarum et quaestiones quodlibetales* dello Scoto, le opere d' Alberto

Magno , le *disquisitiones magicae* di Martino del Rio, le opere d'Egidio Romano, la *Selva d'orazioni di diversi santi dottori raccolte e tradotte da Niccolò Aurisicio Bonfigli Carmelitano Sanese*, il *Theatrum vitae humanae*, ed altre opere di parecchi e pponderosi volumi col proprio danaro. Di che lodollo il cavalier Marini, dicendo , *l'impiegar poi di continuo il suo in spese magnifiche per illustrar le memorie di scrittori eccellenti nelle pubbliche stampe è opera similmente gloriosa , per la quale conviene che tutto il mondo l'abbia in venerazione , e l'onori* (6). Se chiunque generoso favoreggiator delle lettere merita commendazione, molto più la merita un uom claustrale, che adopera di questa guisa . Non facoltoso per la famiglia dalla quale uscì, povero per l'istituto che abbracciò , impiegò nelle stampe quel danaro che a stento avrà forse raccolto predicando, o in altro simile ministero .

Non bastò al Berti di mandar in luce in miglior forma le opere altrui, ma stampò ancora le proprie. Imperciocchè grandi sono le aggiunte che fece all'opera del Sairo (7), e la pratica criminale di che arricchì le quistioni regolari del Roderico (8), oltre alle molte illustrazioni , delle quali fornì le altre opere testè citate. Per le quali cose egli si procacciò a' suoi giorni nome d'uom dotto in ogni ma-

niera di scienze sacre : e fecero uso de' suoi insegnamenti alcuni de' più solenni maestri , quale a cagion d' esempio fu il Barbosa ne' suoi Collettanei di gius pontificio. Non voleva con ciò terminare le sue letterarie fatiche, e tutte meditava stampare le opere del beato Egidio Colonna. Già pubblicato aveva l' avviso dell' impressione, quando la morte nel 1621 interruppe l' util disegno (9) .

Ma fra gli scrittori della dommatica teologia ho dato luogo al Berti più presto per le opere d' altri da lui stampate, che per le proprie, le quali , quantunque appartengano anche alle scienze , non riguardano però la dommatica teologia, della quale ora intendo di ragionare. È fra gli scrittori di questo genere il P. Lorenzo Lucchesi de' Servi di Maria: egli fu più volte priore del convento di Lucca, definitore e provinciale in Toscana. Fu caro al vescovo Alessandro Guidiccioni, che lo adoperò in più e diversi affari . Non però nell' officio della santa inquisizione, siccome asserisce il P. Gianni (10), il quale officio in Lucca non fu mai: bensì nella disamina de' libri dalla Chiesa vietati . Solo un picciol libro abbiain di lui alle stampe, col quale provvede alla istruzione de' chierici, racchiudendovi, siccome in sì fatti libri suol farsi, brevemente le principali e più elementari cose delle teologia (11).

Tra confini così angusti non è ristretta l'opera teologica del P. Giovanni Benadù della Madre di Dio, Il P. Sarteschi colla scorta de' contemporanei scrittori dice (12), che nacque ai due di febbrajo del 1614. Fu oratore, poeta, filosofo, matematico, teologo insigne, e canonista. Fu sua gloria d'aver avuto discepoli due chiarissimi uomini, i padri Massimiliano Deza e Bartolommeo Beverini. Ma fu sua gloria maggiore di non aver dubitato di sacrificare sè stesso in altrui servizio. Imperciocchè, assistendo e confessando gl' infermi in tempo di pestilenza, ne fu colto egli stesso, e morì all'età di quaranta tre anni nel 1657. Cominciò a stampare senza il suo nome, ma non compì una somma di teologia (13). Un corso intiero di questa scienza sono forse anche i *discorsi sopra la somma di s. Tommaso, ovvero la somma di s. Tommaso ridotta in discorsi*, che il P. Guglielmo Burlamacchi della medesima congregazione scrisse in quattro volumi, e che ricorda in questa guisa il P. Sarteschi (14).

Sono questi i pochi scrittori, che la dommatica tutta quanta insegnarono ne' loro libri. Ma non son pochi quelli, che alcune delle sue parti presero a trattare separatamente. In primo luogo il P. Antonio Celli domenicano sulle orme di s. Tommaso d'Aquino, scrisse intorno alla divina grazia un'opera citata dal-

l' Allacci (15). E una materia affine volle illustrare Francesco Balbani, cioè la predestinazione, volgarizzando l' opera, che su questo argomento scrisse il gesuita Drexelio (16); del quale scrittore trasportò in italiano ancora altre cose alla morale teologia od alla ascetica appartenenti (17), e forse ebbe in animo di trasportarle tutte.

Ma il Balbani non fu che traduttore de' libri altrui. Parecchi altri teologi vi sono, che per le proprie opere domandano d' essere nominati. Non pochi ne offre di molto conto la congregazione della Madre di Dio. Ho già parlato del P. Ippolito Marracci, che tanto scrisse a difesa dell' immacolato concepimento di nostra Donna. Molti de' suoi libri appartengono alla storia; ma molti ancora sono teologici. Di tutti però ne ho riunito i titoli, perchè tutti riguardano la Madre di Dio. Per la qual cosa a me basta d' aver qui ricordato il suo nome, e senza più dirò del suo fratello Fulgenzio, che scrisse forse non meno di lui. Ma l' opere di questo io non so bene se alla sacra eloquenza appartengano più presto che alla dommatica. Certo è che il fratello suo Lodovico lo disse *famoso per molti tomi di materie predicabili in tutti gli Evangelj dell' anno, sopra il divino Sacramento dell' altare* (18); e non diede cenno di veruna sua opera teologica. Per una parte però siccome

le parole allegate non tutto comprendono ciò che scrisse il P. Fulgenzio, è da credersi che molte cose sue fossero ignote al P. Lodovico, tanto più che quegli visse molti anni in Napoli, e questi in Roma. Per l'altra parte i titoli stessi d'alcune delle sue opere par che ne traggano a credere, che siccome per l'argomento, così per la trattazione appartengano alla dommatica teologia.

Una voluminosa opera teologica scrisse altresì il P. Francesco Leonardi della medesima congregazione sopra la Madre di Dio (19). Egli la considera adombrata nel tempio di Salomone, e parla in prima di ciò che precedette la nascita di nostra Donna, poi di ciò che essa fece vivendo, e finalmente della sua assunzione al cielo. L'opera non ha veduta la luce, ma sta manoscritta in Roma presso i suoi religiosi a s. Maria in Campitelli. Il P. Marracci gli attribuisce ancora un'operetta sulla concezione della Vergin santa (20). Il P. Sarteschi però dice, che questa or più non si trova; ma forse altro non era che una porzione della prima parte dell'opera accennata.

Anche al P. Lodovico Marracci nominato pur ora, vuolsi dare qui luogo, ma brevemente, perchè abbastanza ne ho parlato altrove. E da ciò che ho detto intorno alla versione araba della sacra Bibbia, alla confutazione del Corano, ed all'opera contro gli Ebrei, che

intitolò *l' Ebreo preso per le buone*, ben si scorge quanto egli valesse in questa scienza. Nè su questo parlerò più oltre, reputando inutile il ripetere le cose dette. Aggiungerò solamente, che scrisse ancora sulla morale teologia, castigando la vanità delle donne (21), e sull' ascetica anzi sulla mistica trattando dell' orazion mentale (22). Ma il primo di questi due libri non è per la sua mole di gran momento, benchè per l' importanza dell' argomento si debba pregiare; e il secondo quasi altro non è che una traduzione dal francese: laonde non convien farne più lungo discorso.

Finalmente la stessa congregazione della Madre di Dio ci offre come valoroso scrittore di teologia il P. Massimiliano Deza, del quale ho parlato fra gli oratori e fra gli storici. Utile alla dommatica stata sarebbe la collezione d' opuscoli non mai impressi di santi padri, che meditava di fare, e forse già vi si era accinto. Cosimo terzo gran duca di Toscana incoraggiava l' impresa, e ad Antonio Maria Salvini dette l' incarico di trasportare dal greco in latino non so quali operette di Michele Psello pel Deza (23). Ma qual che ne fosse la cagione, non eseguì poi il Deza quel suo lodovole divisamento, o si smarriron le carte, che avrà forse per ciò raccolte: laonde più tosto che fra i dommatici avrà egli luogo conveniente fra i moralisti, de' quali prenderò

dopo a favellare. Della morale teologia scrisse difendendo il probabilismo (24), e il battesimo degli aborti (25). La prima di queste due opere non ha veduta la luce, e la seconda tratta d'un argomento del quale terrò discorso quando tratterò di Francesco Maria Fiorentini fra gli scrittori di medicina. Di alcuni libri poi, che scrisse intorno a cose ascetiche, basterà che dia i titoli nella nota (26), poichè per la stessa indole loro, non domandano maggiori parole in una storia letteraria.

Fra' teologi dommatici domandano altresì d'essere annoverati il P. Gabriel Serafino Boni agostiniano, e il P. Francesco Bonfigli monaco di Monte Oliveto. Il primo è quel medesimo P. Boni che ho nominato fra' sacri oratori, non per far plauso alla sua eloquenza, ma per dimostrare a quali eccessi giungesse il cattivo gusto di questa età. Io non so se egli fosse miglior teologo, che oratore, non avendo letto l'unica opera teologica per lui data alle stampe. Se capriccioso e strano è il titolo del suo quaresimale, come si è veduto altrove, non molto dissimile è quello di quest'opera, che egli chiamò *Paradiso teologico* (27). Nulla più so della medesima. E nulla pure so di quella del P. Bonfigli; ma nulla ancora forse ne sa altri, perchè probabilmente non fu impressa. Egli ne stampò in Padova l'ampollosa avviso il 1688, che comincia: *Ma-*

gni voluminis breve compendium ad alligandos Calvini sequaces in compedibus, et duces eorum in manicis ferreis: hoc est abominatio desolationis in calvinianam haeresim per pura verba Calvini, per calvinianae fidei articulos, per Calvinistarum proprii oris confessionem, ac per Genovae Biblias (così) ec. E con questo stile segue lunga pezza, si chiama *Lutetiae diu controversista*, e promette di confutar gli errori di quella malvagia setta con cinquecento argomenti. Non è difficile il radunare tanto numero d'argomenti contro quegli eretici, ma si può dubitare se il Bonfigli fosse da ciò. Lasciamo però lui e la sua opera, anzi lasciamo i dommatici, e passiamo agli scrittori della morale teologia.

Primo fra questi sarà il P. Romualdo Coli dell'ordine de' Predicatori. Egli nacque a Corsagna nel contado lucchese, non a Corsignano, come dice il P. Echard. Scrisse cinque operette su i cambj, i censi, l'usura, il vendere a tempo, e il comprare col pagamento anticipato (28). Io non prenderò ad esaminare in qual pregio voglionsi tenere le opere sue, sì perchè non amo d'eccitar contro me l'ira di qualche rigido censore, come perchè si è ormai tanto scritto su queste materie che i libri del P. Coli son caduti in dimenticanza.

Dell'ordine stesso era il P. Francesco Orsucci. Da Bernardino Orsucci egli nacque in

Lucca il 1566, e da prima fu chiamato Galeotto. Desideroso di ripararsi al chiostro, fuggì di casa, e contrastando invano i genitori, vestì le sacre divise di s. Domenico il 1586, mutato il primo suo nome in quello di Francesco. Di lui non abbiamo alle stampe che due sole orazioni, delle quali ho parlato altrove, e se da queste far si dovesse giudizio della sua dottrina, non potremmo averne grande estimazione. Fu però uom dotto, nella teologia massimamente; talchè, come ci dicono gli scrittori contemporanei, era qui comunemente chiamato *il Teologo* (29). Ma non nella sola teologia era versato, ed ebbe fama di buon filosofo, secondo la sua età, di matematico, e di grecista. Nè fu ignaro della lingua ebraica. Ebbe un fratello per nome Angelo ascritto anch'esso alla religione de' Predicatori, che per la fede morì al Giappone arso a fuoco lento. Dopo la sua morte, si adoperò Francesco per ottenerne la canonizzazione; ma quantunque vivesse lungo tempo (avendo cessato di vivere di ottanta tre anni il 1649) non ottenne l'intento. Il P. Lodovico Sesti raccolse parte delle sue opere manuscritte, e divise in tre volumi le pose nella libreria di s. Romano (30). Fra queste appartengono alla morale teologia le lezioni intorno ai casi di coscienza, che lesse in questa città. Ma non tutte le sue opere furono dal Sesti raccolte in quei volumi, ed altre

ora se ne vedono in quella libreria, fra le quali un trattato *de sacramento matrimonii*, e alcune *conclusiones speculativae de cognitione futurorum contingentium* (31).

Della religione medesima era il P. Paolino Bernardini, cui ho dato luogo fra gli storici, ed ora debbo darglielo fra i teologi per un suo libro saggiamente indiritto ad abolire il costume di dare il giuramento ai rei (32). Ma nulla posso dire di questo libro, altro non conoscendone che il titolo allegato dal Mazzuchelli.

Più copioso scrittor fu un altro moralista nostro, D. Domenico Minutoli monaco Olivetano, quantunque pochissime, e di poco momento sieno le cose che ci rimangono col suo nome. Altri però si fece ricco delle sue spoglie, e alcuna volta egli stesso pubblicò le opere sue sotto altrui nome. Egli nacque ai 22 di novembre del 1606, da Paolo Minutoli e da Angela Poggi, e fu chiamato Niccolò. Aveva appena dodici anni quando entrò fra i monaci di Monte Oliveto, dove gli fu imposto nome Domenico. Di tredici anni se prestiam fede a Gregorio Leti (33), o più tosto di quindici, come con probabilità maggiore dice il Baroni (34) sostenne in Lucca conclusioni pubbliche di logica, e poi di teologia ai diciannove (35) con molto plauso. Queste scienze insegnò poscia dalla cattedra ai giovani suoi

monaci, e quindi salì sul pergamo banditor del vangelo. Ippolito Campioni generale, dell'ordine, e il suo successore Valeriano Scalea lo scelsero a lor cancelliere; ma nel soddisfare a questo officio fu più presto compagno che ministro, massimamente del secondo, il quale, scorta in lui saviezza e prudenza, gli addossò presso che tutto il peso del governmento. Fu pure abate nel monastero di s. Ponziano di Lucca, e provinciale, e generale. Nella qual dignità tanto riscosse di lode ed estimazione, che finito il triennio solito, i padri volevano prolungargliela. Egli però no 'l permise, e riparatosi a non so qual monastero, condusse privato i rimanenti suoi giorni fino al 1681, nel quale cessò di vivere. Sola un'opera abbiamo alle stampe col nome suo, ed ha per titolo: *Affetti di devozione, che devono sentire i sacerdoti avanti e dopo la celebrazione della s. Messa, cavati dagli evangeli correnti*, in due volumi. Essa però all'ascetica appartiene piuttosto che alla morale teologia. A questa scienza bensì spetta un'altra sopra la bolla *in coena Domini*. D. Domenico Pueroni cremonese abate dell'ordine medesimo l'ebbe non so come nelle mani, e se l'appropriò sfacciatamente, pubblicandola col suo nome, e intitolandola al Pontefice Alessandro settimo (36). Si conserva in questa libreria pubblica l'esemplare stesso, che l'autore vero Minutoli man-

dò in dono al fratello suo D. Girolamo abate de' Canonici Lateranensi, aggiugnendovi in principio il seguente epigramma, che io trascrivo qui di nuovo, quantunque nell' *Italia regnante* del Leti (37) sia già pubblicato.

*Hunc ego conscripsi librum, tulit alter honores
Veste mihi tantum, et nomine consimilis.
Nam mihi Luca est patria, frater sum illius,
(a quo*

*Nobilis erecta haec bibliotheca fuit (38).
Ipsè dedi exemplar, retulit pro munere frater,
Quod placuit libris adnumerare suis.*

Nè è il solo Minutoli che accusa di plagio l'ab. Pueroni, ma l'accusa eziandio l'anonimo Olivetano, che scrisse l'elogio di lui dal Leti inserito nell'opera citata. A lui dunque vuolsi attribuire l'onore dell'opera, lasciando all'usurpatore suo confratello la turpe macchia, che si è procacciata. Egli segue a parte a parte quella celebre bolla, ed ogni condanna della medesima spiega minutamente, recando le sentenze degli altri scrittori e aggiungendo la sua, che a mio giudizio e per le ragioni, di che la munisce, e per la moderazion sua, suol conciliarsi l'approvazione. Gli fu altresì involato un trattato sul modo di ben dirigere gli studj (39). Ma chi lo prese no'l pubblicò poi nè col proprio nome, nè con quello del

vero autore, talchè egli si diportò ancor peggio del plagiaro Pueroni. Scrisse ancora parecchie altre cose e consultazioni di civile e canonico diritto, e versi latini ed italiani, ed orazioni e discorsi accademici, e prolusioni, che nel citato compendio della sua vita si esaltano a cielo, come è costume, ma forse sono smarrite.

Maggior celebrità ottenne il P. Girolamo Fiorentini chierico regolare della Madre di Dio. Egli nacque il primo d'ottobre del 1602, e fu fratello di Francesco Maria Fiorentini, di cui ho già parlato, e parlerò di nuovo in altro luogo. Nel mese di gennajo del 1621 entrò nel mentovato ordine religioso, il quale amò poi sempre, e quando questo da non so quali malevoli fu bersagliato con raggiri e calunnie, egli il difese con invitta costanza. Nell'ordine stesso insegnò in Roma la filosofia, e in Lucca la morale teologia; e fu rettore della casa di Lucca; e di quella di s. Brigida in Napoli. Filippo quarto re di Spagna lo scelse a vescovo di Castell' a Mare nel regno di Napoli, ma egli preferì l'umiltà religiosa alla dignità vescovile. Fu caro ai Pontefici Alessandro settimo ed Innocenzo undecimo, ed ai vescovi di Lucca Alessandro Guidiccioni, Rainoldi, Rota e Girolamo cardinale Buonvisi, che di lui si servirono nel governo della diocesi, e l'ultimo lo volle suo

confessore. Fu non mezzanamente versato nell' eloquenza , poesia , filosofia , matematica , astronomia , ne' sacri canoni , e nella teologia dommatica e morale . Se molta fu la sua dottrina , fu molta pure la sua virtù . Lodavasi massimamente in lui una maravigliosa sincerità , per modo che essendo presso a morire disse : *ringrazio Iddio , che non mi è mai fuggita di bocca una bugia* . Cessò di vivere ai diciotto di maggio del 1678, nel settantesimo anno dell' età sua .

La prima opera scritta dal Fiorentini intorno alla morale teologia fu contro gli spettacoli teatrali (40). Con questa egli ottenne le lodi del severo P. Daniele Concina (41), quantunque ponga l' autore nel novero a lui odioso de' teologi benigni . Fu il Fiorentini in quel suo libro severo anzi che no censor de' teatri , ma non gli vietò però affatto ad uom cristiano , e seppe distinguere quando sieno rei e quando no .

Maggior plauso egli si meritò con un altro libro sul battesimo degli aborti (42) . Egli si adopera di dimostrare , esser incerto il tempo , nel quale il feto umano cominci ad essere animato , per la qual cosa asserisce doversi amministrare il battesimo agli aborti , se v' ha qualche dubbio che sieno in vita , qualunque sia il tempo del loro nascimento . Fa uso delle osservazioni di parecchi anatomici illustri , e confuta quelli che pretendono di segnare il

lui intorno alla morale teologia. Ciò sono un *avvertimento ed istruzione alli curati e confessori della diocesi di Lucca, ad effetto di emendare il gravissimo peccato della maledizione contro li proprj figli* (45), ed un *trattatello de esu lacticiniorum tempore jejunii quadragesimalis interdicto*, le quali cose si conservano manuscritte qui presso i religiosi del suo ordine nella loro libreria di s. Maria di Corte Laudini.

Deesi finalmente fra gli scrittori di questa scienza noverare il P. Girolamo Franceschi Minor Conventuale, che ho già posto fra gli oratori ed i poeti. Desidero che egli sia stato miglior teologo, che non fu poeta ed oratore; ma non posso asserirlo, perchè ninna delle sue opere è venuta alle mie mani (46). Egli nelle sue opere ora si chiama lucchese, ora *Politianus*; nè vuolsi per ciò credere, che sieno due diversi autori di patria diversa. Ma si disse lucchese, perchè nacque in Lucca, e Poliziano, perchè fu, come dicono, figlio del convento di Monte Pulciano, e là menò gran parte della sua vita.

Colla teologia morale è per vincoli strettissimi congiunta l'ascetica, cioè quella facoltà, che serve a condurre a Dio l'anima de' fedeli ora per vie facili e piane aperte a tutti, ora per vie sublimi e straordinarie riserbate a pochi. Fra gli scrittori di questo genere deesi

concedere il primo luogo al venerabile P. Giovanni Leonardi. Di lui ho fatto parola nel precedente volume (47) per la congregazione de' chierici regolari della Madre di Dio. Essa è tanto delle lettere benemerita, e tanti ha avuto uomini dotti, che ancor solo per averla fondata, ed ottime leggi averle assegnate meriterebbe il Leonardi aver qui luogo. Lo meriterebbe altresì, perchè fu collo spagnuolo vescovo Vives uno de' promotori del sacro istituto che dicesi di Propaganda, il quale se immenso vantaggio recò alla religione, non meno forse ha giovato a' buoni studj. Ma lo merita ancora per molte opere stampate in parte, e in parte manoscritte (48). Molto faticò per fondare e reggere la sua congregazione, molto ne' varj officj dell' ecclesiastico ministero, e finalmente agli otto oai nove d' ottobre del 1609, morì a Roma, ed ebbe separato sepolcro nella chiesa di s. Maria in Campitelli, che otto anni innanzi da Clemente VIII avea ricevuta per la congregazione. Ebbe fama di molta santità, talchè molti si adoperarono di scriverne la vita, e poi nel 1701 s' introdusse la causa della sua beatificazione.

Uomo di non mediocre pietà fu pure Alessandro Cenami; per inavvedutezza però cadde in grave errore, ma involontario. Egli fu priore della chiesa di s. Alessandro, fu uomo di molta pietà, e forse ebbe ancora fama d' uom dotto,

onde il cardinale Franciotti, mentre era vescovo di questa città, lo scelse a suo vicario. Ma della sua dottrina non ci lasciò documenti, da cui possiamo trarne congettura, imperciocchè scrisse soltanto opere di divozione, e la più parte di queste non sono che traduzioni dal francese (49). Fra quelle che furono per lui tradotte deesi ricordare particolarmente il *Cristiano interiore*. L'originale è l'opera, scritta in francese collo stesso titolo da M. Bernieres Louvigny tesoriere di Francia. Alcuni degli errori del quietismo precedettero il Molinos, e il libro del Bernieres ne era macchiato. Non se ne avvide il Cenami, nè li tolse nella traduzione. Non si debbono però condannare nè lo scrittor francese, uomo di non ordinaria pietà, nè il nostro volgarizzatore, sacerdote di vita immacolata. Troppo è facile il cadere seguendo certe vie straordinarie, e la sentenza del Vaticano non aveva ancora smascherata e punita l'impostura del Molinos, nè condannati i suoi errori. Ma quando parlo degli error de' Quietisti, alcuni de' quali sdrucchiolarono inosservati nel *Cristiano interiore*, non voglio dire delle celebri turpitudini, di che s'imbrattò quella malvagia semenza. Il Bernieres le odiava più che morte, nè poteva mai traviar tanto che vi cadesse, e del pari le odiava il suo traduttore. Parlo del preteso annientamento delle potenze in-

terne dell'anima, cui secondo i divisamenti di quella eresia si perviene in non so quale stato abituale d'amor di Dio, che chiamano carità pura. Parlo d'un certo abbandono in Dio, nel quale dicevano che il corpo rimaneva come esanime. Parlo d'altrettali errori nati in prima in alcuni da un raffinamento di pietà sconsigliata, ne' quali non è maraviglia che cadessero il Bernieres e il Cenami, se poi vi cadde in parte anche il grandissimo Fenelon.

Molti ascetici scrittori ci ha dati la congregazione della Madre di Dio in questo secolo, e due ve n'ha tra questi, che per molta santità di vita, ottennero dalla santa sede il titolo di venerabili, cioè i padri Gio. Battista Cioni, e Cesare Franciotti. Del primo scrissero la vita i padri Marco Grossi, Girolamo Fiorentini e Lodovico Marracci diffusamente, e poi più in breve secondo il loro istituto i padri Sarteschi ed Erra (50). Egli nacque agli 11 di novembre del 1556, e fu tra i primi, che al cominciar di settembre del 1574, si posero sotto la disciplina del venerabile P. Giovanni Leonardi, tentando invano i genitori ed i parenti d'allontanarnelo colle ingiurie e cogli strapazzi. Formata poi dal Leonardi la congregazione della Madre di Dio, vi si ascrisse tosto il Cioni, e vi morì con fama di santità ai 31 di marzo del 1623. Fu uomo di virtù grande, talchè fu poi introdotta la causa della

sua beatificazione nella sacra congregazione de' riti, come ho detto. Nè dalla pietà fu disgiunta la dottrina, benchè di questa non lasciasse documento, tranne poche e brevi cose d'ascetica, oltre all'abozzo della storia della sua congregazione, ch'egli si apparecchiò di scrivere (51).

Simile al Cioni per la professione religiosa, per la virtù, e pel titolo ottenuto di venerabile fu il P. Cesare Franciotti (52). Egli nacque ai 3 di luglio del 1557, e fin dall'età puerile dette non mediocri contrassegni di pietà. Ai 19 d'aprile del 1575 fu ascritto alla congregazione della Madre di Dio, nella quale poi morì ai 9 di dicembre del 1627. Mentre visse fu caro a s. Filippo Neri, e predicando ottenne plauso dai cardinali Baronio e Bellarmino: il che ne fa testimonianza della sua pietà e della sua eloquenza. Le opere da lui scritte sono o ascetiche, o vite d'uomini santi, o almeno per virtù commendabili, o prediche, oltre alla cronica del suo ordine (53).

Minor celebrità ebbero Vincenzo Guinigi (54), Domenico Tucci (55), Dario Castiglioncelli (56), Francesco Leonardi (57), Marco Grossi (58), Frediano Elici (59), Cosimo Berlinzani (60), Didaco Minutoli (61), Girolamo Balbani (62), Pellegrino Pellegrini (63), Massimiliano Deza (64), Bernardino Pieroni (65), Federico Orsucci (66), Matteo Giannini (67).

A questi aggiugnere se ne potrebbero parecchi altri, pii ecclesiastici o secolari o ascritti ad altri ordini religiosi; ma poca o niuna utilità si ritrarrebbe da un lungo novero di nomi ormai caduti nella dimenticanza .



ANNOTAZIONI

(1) Eccoue i titoli 1. *Acta Jesu Christi Redemptoris*, in f. — 2. *Commentaria in B. Joannis evangelium*. T. 4. in f. — 3. *Commentaria in Cantica Canticorum*, in f. — 4. *Osservazioni politiche sopra le storie de' Regi d' Israele*, in 4. — 5. *Vita Moysis*, in 4. — 6. *Historia Macchabaeorum, et Juditae*, in f. — 7. *Commentaria in Acta Apostolorum*. L'ultima opera forse è smarrita: le altre sono a Roma a s. Maria in Campitelli.

(2) *De optimo statu S. R. E. Cardinalium* in f. Nella libreria di Campitelli.

(3) *Commentarius in bullam Clementis VIII. de duello*. Scrisse ancora il Coli un' altra opera intitolata: *Gemma Bullarum, pars prima continens bullas sex*. Il P. Sarteschi che ce ne ha data la notizia, come delle precedenti, non ha poi detto, se queste ora si conservino, e dove.

(4) *Trattato del paradiso terrestre, dove si vedono diverse opinioni circa tale oggetto, varietà di fiumi mal intesi dal volgo, curiose istorie, e prova infallibile, che si dà questo ameno giardino, e che al presente si ritrovi nel mondo, ma ignoto a noi per li nostri peccati*. Lucca 1676. in 4.

(5) Eccone i titoli 1. *Trattato della fede, del giudizio finale, della verità, della dignità del sacerdozio* — 2. *Dell'incarnazione del Verbo* — 3. *Delle tribolazioni, dell'osservanza delle feste* — 4. *Del santo matrimonio* — 5. *Della deformità del peccato* — 6. *Della fermezza della Chiesa* — 7. *Degli uomini militanti della Chiesa* — 8. *Della dilazione*

della fede — 9. Della eccellenza della giustizia di Dio verso gli uomini — 10. Delle disposizioni del Verbo divino — 11. Dei segni dell'amore di Dio verso la Chiesa — 12. Del frutto delle tentazioni — 13. Dell' eccellenza del paradiso — 14. Dell' eccellenza della confessione — 15. Dell' eccellenza del santissimo Sacramento dell' altare — 16. Dell' innocenza di Cristo — 17. Della passione del medesimo — 18. Dell' eccellenza della pace — 19. Dell' officio del pastore — 20. Della pellegrinazione di Cristo — 21. Della provvidenza spirituale all' ultima beatitudine del microcosmo.

(6) Marini Lett. p. 77.

(7) *Additamenta in Clavem regiam Gregor̃i Sayri, nec non catenula aurea de comparatione peccatorum. Venetiis 1616.* in fol. Nella dedicatoria al cardinal Bicchì dei 18 gennajo del 1615, dice: *quotidianae curae, quibus in exornandis, edendisq̃ue Abalensis aliorumque auctorum operibus distineor, fuerunt impedimento ec.* Non mi è noto, se poi facesse stampare le opere qui accennate d' Alessandro ab Ales.

(8) *Praxis criminalis regularium saeculariumque absolutissima* lvi. 1616. in f.

(9) *Tiraboschi Stor. della lett. ital.* T. 4. p. 151. ediz. seconda mod.

(10) *Ann. ord. serv. ad ann.* 1588.

(11) *Instructio clericalis ad quoscumque ordines suscipiendos, cui additae sunt definitiones utiliores sacrae doctrinae, casuumque conscientiae, Lucas* 1638. in 12 e prima e dopo più volte.

(12) *De cl. script. congr. Matris Dei* p. 103.

(13) *Summa theologiae tripartitae. Pars I.* Ro-

mae 1651. *Pars*. II. ib 4652. in 24. La terza parte non fu impressa. Errò il Maraugoni (come avvisa il Sarteschi) che la dice stampata in quattro volumi in 8. Prima il Marracci *App. sec. Bibl. mar.* p. 468. e poi l'allegato Sarteschi citano di lui altresì un libro di versi latini intitolato : *lacrimae peccatoris ad Deiparam, seu, VII. psalmi penitentiales ad Deiparam Virginem per varia epigrammata relati* che è inedito.

(11) Luog. cit. p. 489.

(15) *Sacri flores de gratia ex universa s. Thomae Theologia decerpti*. Romae. 1629. in 4. Allacci *A-pes Urbanæ* p. 38.

(16) *Il zodiaco cristiano locupletato, ovvero li dodici segni della divina predestinazione dichiarati con altrettanti simboli dal P. Geremia Drexelio della Compagnia di Gesù*. Roma. 1645. in 12.

(17) *L' orologio dell' Angelo Custode*. Ivi. 1642. in 12. e *Lucca*. 1642. in 12.

(18) Ecco il catalogo delle sue opere preso dal P. Sarteschi l. c. p. 480. 481. Sono tutte manuscritte a Napoli nella libreria di s. Maria in Portico . 1. *Biblia eucharistica*. T. 10. in fol. e T. 10. in 4. di supplimento — 2. *Historia eucharistica*. T. 6. in f. e T. 3. in 4. — 3. *Lex eucharistica e sacris Scripturis, conciliis, sanctis patribus, et summis Pontificibus*. T. 5. in 4. — 4. *De propositionibus, figuris, prophetiis, et revelationibus eucharisticis*. T. 32. in 4. — 5. *Biblia encomiastica* in 4. — 6. *Emblemata eucharistica, et epitheta mariana ad eucharistiam spectantia*. in 4. — 7. *L' Eucaristia mostrata nelle profezie notate nel Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio,*

Giobbe, *Salmi*, *Proverbj*, *Ecclesiaste*, *Re*, *Paralipomeni*, *Tobia*, *Sapienza*, *Ecclesiastico*, *Profeti*, *Cantica*, *Vangelj*, *Atti degli apostoli*, *Epistole*, ed *Apocalissi*. T. 4. in 4. — 8. *L' Eucaristia istituita e rivelata da Cristo nella nuova legge*, cioè ne' *vangelj* di *s. Matteo* e di *s. Marco*, negli *Atti apostolici*, nelle *epistole* di *s. Paolo ai Corintj*. T. 3. in 4. — 9. *De B. Maria figurata, prophetata, et revelata*. T. 3. in fol. — 10. *De encomiis sanctorum*. T. 2. in 4. — 11. *Nomina Deiparae, nomina sanctorum eorum operibus illustrata*. T. 3. in 4. — 12. *In evangelia de proprio sanctorum, et angelorum*. T. 2. in 4. — 13. *In commune sanctorum, et angelorum*. T. 2. in 4. — 14. *In festivitibus anni*. T. 1. in 4. — 15. *De incarnatione, nativitate, circumcissione, epiphania, passione, et Trinitate*. T. 4. in 4. — 16. *De conceptione, nativitate, praesentatione, et desponsatione B. Mariae*. T. 1. in 4. — 17. *De figuris marianis desumptis ex Pentateucho Moysis, ex libris Josue, Judicum, Ruth, Regum, Esdrae, Tobiae, Judith, et Esther*. T. 2. in 4. — 18. *Physiologia mariana, sive Mariae praeconia ex naturae libris excerpta*. T. 1. in 4. — 19. *Biblia virginea, sive Mariae Matris Dei immaculata virginitas ex sacris libris excerpta*. T. 1. in 4. — 20. *De nominibus Deiparae*. T. 1. in fol. — 21. *De nominibus divinis, et Dei Hominis*. T. 1. in fol. — 22. *Maria figurata in libris naturae*. T. 1. in fol. — 23. *Nomina propria sanctorum, et angelorum*. T. 1. in fol. — 24. *L' Eucaristia espressa nelle figure notate nel Genesi, Esodo, Levitico ec.* T. 7. in 4.

(19) *Templum mysticum Salomonis veri, seu Deipara in templo Salomonis adumbrata*. Sarteschi. p. 109.

(20) *De conceptione immaculata Deiparae Virginis*. Marracci Bibl. mar. P. 4. p. 418.

(21) *Rimedio per curare la vanità femminile*. Roma 1680. in 8. senza il nome dell' autore.

(22) *Stati d' orazione mentale per arrivare in breve tempo a Dio, della R. M. Maria Bon dell' Incarnazione, Vergine Orsolina in s. Marcellino in Francia con alcune brevi osservazioni d' un divoto dell' opera*. Così il P. Sarteschi luog. cit. p. 204.

(23) *Memorab. Italar. erud. praest.* p. 474. Sarteschi luog. cit. p. 212. S' ignora a qual parte specialmente appartenessero questi opuscoli.

(24) *Vindiciae solidae probabilitatis* in fol. Sarteschi luog. cit.

(25) *De administrando sacramento baptismi humanis foetibus abortivis*. È stampato nell' opera di Francesco Verde *Ingenuae observationes apologeticae physico-legales de foetus animationis et natiuitatis tempore*, Lugduni. 1664. in 4. L' Haller *Bibl. Anat.* T. 4. p. 525 che parla di questo libro del Verde, non nomina poi l' operetta, che vi è inserita del P. Deza.

(26) Eccoli. 4. *Compendio del nuovo istituto della compagnia della divina grazia*. Genova. 1671. in 42. — 2. *I frutti della divina grazia dedicati alla Sacra Reale Cesarea Maestà dell' imperatrice Leonora*; cioè considerazioni e discorsi sopra la gravità del peccato mortale, e sopra la stima dell' amicizia di Dio, per un ritiro di tre giornate, con la pratica dell' atto di contrizione, ed altri utilissimi esercizj di cristiane virtù. Ivi. 1677.

(30) Eccone i titoli . Nel primo volume ; *Lectio-
nes XXVI. in symbolum credo in unum Deum ha-
bitae Pisis anno 1602.* — *Lectiones VIII. in Eccle-
siastem* — *Oratio in solemnibus studiorum initiis
habita Romae die 14 septembris 1593.* — *Praefa-
tio in philosophiam habita die 31 augusti 1598.* —
*Praefatio in exordio studiorum die 14 septembris
1625.* — *Lezione accademica fatta in Viterbo ai
20 di luglio 1625.* — *Dell' amore politico lezione
recitata nell' accademia degli Oscuri li 2 di set-
tembre 1633.* — *Lezione accademica recitata nel-
l' accademia degli Oscuri sopra il titolo del libro
della Repubblica di Platone , cioè de Justo ai 17
d' agosto 1634.* — Nel secondo *Lezioni di casi di
coscienza lette nel duomo di Lucca nel 1609.* Nel
terzo *Prediche .*

(31) Vi è altresì una *Scrittura politico-legale in-
torno alla cattura degli ecclesiastici , che portasse-
ro armi fatta pel senato* — *Parere sul dubbio , se
i cavalieri di s. Stefano siano religiosi , ed esenti
dal Foro laico* — *Proposizioni d' Euclide con nuo-
ve dimostrazioni e pratica .* — *Avvertimenti per
imparare la lingua greca , ed alcune esercitazioni
sull' ebraica .*

(32) *Quaestio theologica moralis de abolenda
consuetudine praestandi juramentum reis . Romae ,
1697. in 4.*

(33) *Ital. regn. P. 4. p. 436.*

(34) Aggiunte agli scritt. lucch. del P. Berti .

(35) *Assertiones ex universa sacra theologia ,
quas publice ad disserendum proponit D. Domini-
cus Minutulus mon. Oliv. Lucae. 1626. in 4.*

(36) *Commentaria in universam bullam coenae Domini auctore P. D. Dominico Puerono Cremonense s. Mariae novae de urbe abate Olivetano. Romae. 1666. in f.*

(37) Leti luog. cit. p. 440.

(38) La libreria de'Lateranensi, ora pubblica, fu in gran parte opera di D. Girolamo Minutoli, come ho detto nel primo capo di questò libro.

(39) Leti luog. cit. p. 438.

(40) *Comaediocrisis, in qua ex communi auctorum calculo, quae sit illicita comoediarum inspectio discernitur. Viterbii. 1637. in 24.* Fu poi accresciuta dall' autore e di nuovo impressa a Lione il 1675. in 12. col titolo: *Comoediocrisis, sive theatri contra theatrum censura.*

(41) *Concina de spectaculis theatralibus Dissert. I. p. 44. 66. 131. 132. 148.* Chi desiderasse vedere un'accurata storia della controversia agitata fra i teologi intorno agli spettacoli, veda la *Storia letteraria d'Italia* del P. Zaccaria T. 7. p. 448. — 466.

(42) *Disputatio de ministrando baptismo humanis foetibus abortivorum, nunc primum his novissimis temporibus nec antea a theologis tam scholasticis quam moralibus discussa, parochis medicis omnibusque apprime necessaria. Lugduni 1658. in 12.* E poi emendata e accresciuta *Lucae, 1666.* (L'Haller per errore ha 1663.) *Romae, 1672. Lugduni. 1676.* L' Haller aggiunse un' edizione di Venezia del 1660.

(43) *Haller Bibl. Anal. T. 2. p. 474.*

(44) Sarteschi op. cit. p. 159. e 173 e Placcio de *Script. Pseudon.* n. 1379. ed. an. 1708.

(45) Lucca 1659. in 12.

(46) Eccone i titoli. 1. *Brevis instructio pro clericis promovendis ad ordines, et sacerdotibus admittendis ad audiendas sacramentales confessiones. Florentiae.* 1668. in 12. — 2. *Theologiae moralis dubia potiora adaequatis responsionibus juxta doctrinam Scoti ut plurimum resolutis. Florentiae.* 1677. in 8. — 3. *Theologiae moralis dubia miscellanea. Florentiae.* 1680. in 8. Da una lettera sua diretta a Gio. Battista Orsucci, che io ho, in data de' 4 aprile 1678, si vede che due altre opere egli aveva cominciate, una sulle principali materie della teologia, e l'altra intitolata, *specchio di politica per i Principi cristiani*, le quali lasciò interrotte. La prima di queste non si dee confondere con quelle stampate. Perchè la prima e la seconda erano impresse quando fu scritta la lettera, e la terza è indicata separatamente nella stessa lettera.

(47) P. 47.

(48) Il P. Sarteschi nell' opera molte volte allegata ne dà i titoli così. 1. *Dottrina cristiana da insegnarsi dalli curati nelle loro parrocchie a' fanciulli della città di Lucca e sua Diocesi. Lucca.* 1654. in 12. È raccomandata dall' Arcivescovo Colloredo nel suo Sinodo p. 170. — 2. *Istituzione d'una famiglia cristiana. Roma.* 1594. in 12. — 3. *Trattato del vano ornamento delle donne. Roma.* 1593. in 12. — 4. *Trattato della buona educazione de' figliuoli. Napoli.* 1594 in 12. — 5. *Narrazione della miracolosa immagine di s. Maria in Portico in Campitelli di Roma. Roma.* 1605 in 12. — *Memoriale alle donne maritate per vivere virtuosamente co' loro mariti. Lucca.* 1668. *Roma* 1673. *Lucca.* 1737. in 12. — Le seguenti non sono stampate, ma in parte sono perdute. 1. *Consti-*

tutiones clericorum regularium congregationis B. Mariae Virginis apostolica auctoritate Lucae erectae — 2. Regole comuni da osservarsi da tutti li Religiosi della congregatione, con le regole per ciascheduno ufficiale — 3. Del modo di restituire e conservare l'osservanza regolare in tutte le Religioni, con l'istituzione d'una congregazione di tutti li generali degli Ordini da farsi con l'assistenza del Papa — 4. De religionum et Religiosorum praesenti et futura reformatione — 5. Copia et traduzione d'uno scritto per la riforma universale di tutta la Chiesa da lui composto e presentato alla Santità di Paolo V. — 6. Breve trattato del buon governo delle Religioni, nel quale si prova essere migliore per una congregazione il governo perpetuo ed assoluto, che temporaneo e limitato; ripartito in quattro articoli — 7. Che la casa de' novizj dovrebbe essere separata dalla casa comune degli altri religiosi. Della prudenza, la quale deve avere il prelato nel ricevere li novizj nella Religione. Quale deve essere il maestro de' novizj, e dell'ubbidienza de' novizj — 8. De recta ratione providendi pauperibus — 9. Della carità, trattato — 10. Del purgatorio — 11. Dell'Inferno, dialogo — 12. Raccolta di miracoli del ss. Sacramento — 13. De Trinitate — 14. Delle regole da osservarsi nella compagnia della dottrina cristiana — 15. Sette trattati sopra la sacra scrittura, cioè su l'Esodo, Giob, Giona, Tobia, il primo salmo di David, il Decalogo, e il pater noster — 16. Nove sermoni sopra la B. Vergine, dodici sopra la passione del Signore, e sette sopra il ss. Sacramento — 17. Quindici sermoni sopra diversi santi — 18. Sermoni e prediche sopra li evan-

geli di tutto l'anno — 19. Cinquantatrè sermoni sopra i peccati, le virtù, e li quattro uovissimi — 20. Sessanta meditationi, ed esercizj spirituali sopra la vita di Cristo, della B. Vergine, ed altri soggetti spirituali — 21. Confessionale per ajuto de' penitenti quando si ascoltano le confessioni generali — 22. *De divina pulchritudine. De effectibus ignis inferni. De poena visionis daemonum. De poena aspectus damnatorum. De poena vermis conscientiae. De damnatorum desperatione* — 23. *Monita generalia, quae ad religiosam nostrorum directionem spectant* — 24. Dottrine notabili del ss. Sacramento — 25. Avvertimenti per il buon governo e custodia d' una famiglia — 26. Notabili avvertimenti di s. Caterina da Siena dati a Gregorio XI. e Urbano VI. — 27. *Distributio horarum canonicarum et aliorum officiorum monachorum pro temporum varietate pe' monasteri di Vallombrosa e di Passignano* — 28. *Sentenze dell' umiltà cavate dalla scrittura pe' suoi figli spirituali* — 29. *Monita ad rite celebranda festa Sanctorum pro mensa tutelarium, vel erga quos specialem gerimus devotionem* — 30. *Memoriale perpetuum pro renovatione spiritus* — 31. *De lingua, murmuratione, et calumnia. De mansuetudine et humilitate. Della modestia. Del consigliarsi, quanto sia bene. Della penitenza finale, quanto sia difficile* — 32. *Orazione in morte di s. Carlo Borromeo* — 33. Otto discorsi sulla B. Vergine.

(49) Eccone i titoli 4. *Opere spirituali del P. Stefano Binet della Compagnia di Gesù, cioè la pratica del santo amore di Dio ec. Venezia. 1652. in 4. lvi 1660. in 4. Due delle opere qui unite non sono tradotte dal Cenami. Alcune delle medesime*

furono impresse anche separatamente — 2. *Il testamento dell' uomo cristiano coll' apparecchio per conseguir l'eterna salute tradotto dal latino del P. Antonio Suquez della Comp. di Gesù. Roma, 1627. in 12. Lucca e Venezia, 1667.* — 3. *Il trattato dell'innocenza formato sopra la fuga del peccato mortale tradotto dal francese del P. Girard. Lucca, 1640. in 12. Ivi, 1657.* — 4. *Il Cristiano interiore, ovvero la conformità interiore, che devono avere li Cristiani con Gesù Cristo, tradotto dal francese. Bologna. 1664. 1666. Venezia, 1666. 1681. Milano, 1670.* — 5. *La filosofia del vero Cristiano, ovvero il pensaci bene. Venezia. 1667. in 12.* Va anche unito al precedente — 6. *Devoti esercizj all'onore de' dolori di Maria Vergine, distribuiti per li giorni della settimana. Lucca, 1664 in 24.*

(50) *Sarteschi de script. congr. Matris Dei p. 46. Erra Mem. de' relig. della Madre di Dio. T. 1. p. 57.* Si veda inoltre: *Sacra rituum congregatione ec. Lucaua beatificationis servi Dei Jo. Baptistae Cionii congr. Cler. Reg. Matris Dei. Positio super introductione causae et signatura commissionis. Romae, typis R. C. A. 1701. in f.*

(51) *Santi pensieri per meditare ogni giorno dell' anno. Lucca. 1652. T. 3. in 24. Regole e documenti per la congregazione de' nobili la sera di ogni sabato, che sono uniti alla sua vita scritta dal P. Fiorentini. De' materiali da lui preparati per la storia del suo ordine si servì poi il P. Cesare Franciotti, come dirò fra poco. Il P. Sarteschi gli attribuisce altresì conciones, decisiones, tractatus, meditationes, regulas et constitutiones sodalitatis nobilium virorum fundatae Lucae in nostris aedibus*

s. *Mariae Curus Orlandigorum*, le quali cose dice essere manuscritte. Ma forse le meditazioni e le regole qui nominate non sono altro che le due operette allegate sopra.

(52) Scrissero la sua vita, oltre agli allegati Sarteschi ed Erra, il P. Deza, che la stampò in Lucca il 1680. in 4. il P. Francesco Leonardi, ed un anonimo, che sono manuscritte. Si veda ancora: *Sacra rituum congregatione Em et R. D. Card. Gabriello lucana beatificationis servi Dei Caesaris Franciotti congr. Cler. Reg. Matris Dei. Positio super introductione causae et signatura commissionis. Romae typis R. C. A. 1704. in f.*

(53) Non darò qui il novero di tutte le sue opere ascetiche, che si possono veder registrate dal P. Sarteschi p. 63. e segg. Furono più volte impresse in piccola forma separatamente e poi tutte unite in 4. Venezia il 1622. e 1629. Le altre sue opere stampate sono: 1. *Della verità discorsi XVIII, con un' opera dell' umiltà (del M. R. P. D. Pietro da Lucca cauonico Regolare) Lucca. 1603. in 12. e Venezia. 1629. in 12.* il titolo del libro (almeno nella seconda impressione) attribuisce al Franciotti il trattato dell' umiltà: ma l' avviso a chi legge lo rende all' autor suo vero — 2. *Istorie delle miracolose imagini e delle vite de' santi, i corpi de' quali sono nella città di Lucca. Lucca 1643. in 4. e Venezia 1689. in 4.* 3. *Istoria della vita del ven. P. Fr. Dionisio Martini dell' ordine de' Predicatori. Lucca. 1649. in 4.* Le opere manuscritte sono: 1. *Croniche della congregazione lucchese della Madre di Dio dall' origine fino al 1609.* — 2. *Narrazione della vita e costumi del ven. P. Giovanni*

Leonardi — 3. *Vita del signor Lodovico Bonvisi* — 4. *Lettere devotissime raccolte da diversi dopo la morte di lui* — 5. *Dialoghi e canzoni spirituali per alcune solennità* — 6. *Sermoni per li parrochiani* — 7. *Selva di varie materie per prediche secondo l'ordine dell'alfabeto*. T. 2. — 8. *Prediche* T. 20. Il P. Deza argomenta che ne manchino più d'altrettanti, e che tra prediche e sermoni ne scrivesse più di tremila.

(54) Nacque nel 1607, e morì il 1656. Scrisse *Devoti esercizj in onore di Maria ss.* Vedi Sart. p. 84.

(55) Nacque il 1574, o nell'anno seguente, morì con fama di santità il 1654. Non poche opere ascetiche scrisse, che rimaste inedite, sono registrate dal Sarteschi p. 92.

(56) Morì il 1656 in età di 54 anni, e scrisse in tre libri le regole per la congregazione della Madonna della Neve.

(57) Scrisse cento meditazioni sopra s. Giuseppe. Le altre sue opere si vedano di sopra.

(58) Alle sue opere registrate altrove si aggiungano: *Supplemento alli santi pensieri del v. P. Gio. Leonardi*. Lucca 1653. in 24. — *Meditationi e soliloquj per prepararsi alla ss. Comunione per i defonti per i lunedì di tutto l'anno*. Lucca 1659. in 24. Non 1658. come dice il Sarteschi.

(59) Morì ai 19 di gennajo del 1683. di 39 anni. Tradusse dal francese l'opera del Gesuita Poimei intitolata. *Orologio interiore dell'anima che dà regola al Cristiano per fare le azioni ordinarie di ciascun giorno santamente*. Roma 1682. in 24.

(60) Nacque il Berlinzani il 1619, e morì il 1694.

Scrisse : 1. *Regole primitive delle convittrici del ss. Bambino Gesù*. Roma . 1685. in 8. Ivi 1693, e poi più altre volte — 2. *La nutrice spirituale del Bambino Gesù*, ovvero modo di allevare e far crescere spiritualmente Gesù Bambino nel proprio cuore . Roma . 1656. in 24. — 3. *Tesoro nascosto, preparazione per la festa di s. Anna*. MS. presso le convittrici del Bambino Gesù in Roma, come dice il Sarteschi .

(61) Nato il Minutoli il 1629, morì il 1696. Sue opere sono : 1. *Istituto e regole della compagnia della divina grazia nuovamente eretta nella chiesa di s. Maria in Portico in Campitelli*. Roma. 1693. in 12. — 2. *Divote considerazioni per eccitare il cuore ad un fervente atto di contrizione cavate dalle opere del P. Cesare Franciotti*. Roma . 1693. in 12. A lui attribuisce il Sarteschi questi due libri, che non ne portano il nome nel titolo .

(62) *Devozioni alla B. Vergine madre di Dio in lode delle sue singolari virtù e privilegj per prepararsi alle sue feste*. Lucca . 1659. e 1660. e Napoli 1709. Non v'è il nome, ma ne scuopre l'autore il P. Berti negli *Scrittori lucchesi* .

(63) Nacque il 1630, e cessò di vivere il 1704. Scrisse : 1. *Aforismi sacri, ovvero detti notabili di s. Francesco di Sales, e della ven. primogenita sua figlia madama di Chantal*. Genova . 1668. in 12. — 2. *Esame per fare la confessione di s. Francesco di Sales, con un modo efficacissimo per eccitare l'atto di contrizione*. Ivi 1675. in 16. — 3. *Idea del buon governo per i superiori religiosi con l'idea del buon superiore in persona di s. Francesco di Sales*. Ivi . 1676. in 12. — 4. *Lettera esor-*

tatoria a tutti quelli che portano il nome di Maria. *Ivi.* in 8.

(64) Del P. Deza ho parlato altrove. Novererò adesso solamente i suoi libri ascetici. 1. *Compendio del nuovo istituto della compagnia della divina Grazia.* Genova. 1674. in 12. — 2. *I frutti della divina grazia, cioè considerazioni e discorsi sopra la gravità del peccato mortale, e sopra la stima dell'amicizia di Dio per un ritiro di tre giornate con la pratica dell'atto di contrizione, ed altri utilissimi esercizi di cristiane virtù.* *Ivi.* 1677. in 4. — 3. *Il cuore a Dio, ovvero trattati della pura intenzione.* *Ivi.* 1695. e 1709. e Venezia. 1786. in 12.

(65) Nacque il Pieroni il 1619, e morì il 1694. Scrisse: 1. *Lo schiavo di Maria, cioè modo di dedicarsi per schiavo alla regina del cielo.* Lucca. 1662. in 12. — 2. *L'atrio de' sacerdoti, cioè considerazioni in ordine allo stato ecclesiastico e sacerdotale presentate alla congregazione de' RR. PP. detti della Missione.* Lucca. 1675. in 12. Genova 1687. e con accrescimenti Lucca, 1711. in 12. — 3. *Motivi di devozione proposti alla considerazione degli ecclesiastici nella promozione ai sacri ordini.* Lucca. 1676. in 12.

(66) Nacque il 1639, e morì il 1744. Scrisse *Breve relazione del nuovo istituto delle convittrici del ss. Bambino Gesù.* Roma. 1711. in 12.

(67) Nacque il 1654, e morì il 1745. Scrisse: 1. *Il peccatore pentito, ovvero atti di contrizione sopra i vangeli.* Lucca. 1713. in 12. — 2. *Il cuore illuminato per conoscere la gravità del peccato veniale, ed il modo di schivarlo, opera postuma.* Lucca 1745. in 8.

5682260

I N D I C E



CAPO	III. <i>Lingua greca , lingue</i> <i>orientali fac.</i>	3
CAPO	<u>IV. <i>Eloquenza</i></u>	<u>21</u>
CAPO V.	<u>(III.) <i>Poesia</i></u>	<u>57</u>
CAPO VI.	<u>(IV.) <i>Storia</i></u>	<u>105</u>
CAPO VII.	<u>(V.) <i>Scienze sacre</i></u>	<u>179</u>

Pubblicato questo giorno 14 novembre, ed
è di facc. 220.



LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

col caratteri di Ab. Poulbauer

1833